

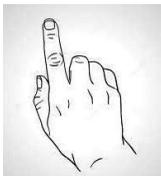
Libera donna, libero Stato
2011 © Arduino Sacco Editore
ISBN – 978-88-6354-404-6

**L'Associazione Culturale
Arduino Sacco Editore non usufruisce né
finanziamenti pubblici né finanziamenti da
parte degli autori.**

**Si auto finanzia con la partecipazione di
coloro che condividono gli obiettivi
dell'Associazione.**

**Il tuo contributo servirà a
promuovere e divulgare
nuovi opere
fuori dai grandi canali
distributivi
e dei mass-media,
riservati solo
agli amici degli amici.**

**[CLICCA QUI](#)
e fai la tua offerta**



Ogni giorno troverai nuovi libri da leggere

Arduino Sacco Editore



Libera donna, libero Stato

di Angelica Scarpanti

2011 © Arduino Sacco Editore

Direttore editoriale:

Carlo Alberto Cecchini

Cover graphics:

Luca Pellegrini

Copertina di Adriano Taccoli

Gruppo redazionale ASE:

Direzione artistica: Rita Monaco

Artwork: Gruppo redazionale PIM Pictures '68 Lab.

Art concept: Vincenzo Mazza

Coordinamento editoriale: Aurora Di Giuseppe

Web master: Veronica Sacco

Editing e impaginazione

A.G.D. Studios & PIM Graphix Lab. Studios

Stampa

A.G.D. Studio Inc.

Proprietà letteraria riservata

© 2011 Arduino Sacco Editore

Sede operativa Roma – Tel. 06/4510237

Prima edizione Maggio 2011

Finito di stampare

dal centro stampa editoriale della

Arduino Sacco Editore

Angelica Scarpanti

**LIBERA DONNA,
LIBERO STATO**



ARDUINO SACCO EDITORE

*A mia madre,
la donna alla quale vorrei somigliare,
il mio modello da seguire.*



Libera donna, libero Stato di Angelica **Scarpanti** è stato realizzato con la collaborazione delle altre socie fondatrici dell'Associazione per le pari opportunità Empatia.

In ordine alfabetico:

- Maria Gabriella **Aiello**
- Barbara **La Rosa**
- Silvana **Murgia**
- Rosa Maria **Parise**
- Arianna **Spelonga**

Presentazione

Il volume *Libera donna, libero Stato* nasce dalle ricerche universitarie in comunicazione politica di Angelica Scarpanti, una delle socie fondatrice dell'associazione per le pari opportunità Empatia.

L'assenza di pubblicazioni che analizzino nel dettaglio il percorso storico, giuridico e sociale delle donne che hanno rappresentato lo Stato e portato la loro voce nelle istituzioni, dal dopoguerra ad oggi, ha alimentato in noi il desiderio di sensibilizzare maggiormente sulla presenza femminile in politica.

La lotta per un mondo paritario passa soprattutto attraverso la conoscenza. Solo comprendendo la realtà sarà possibile intervenire a sostegno di azioni positive per il miglioramento della società. Una società "più a misura di donna".

È necessario quindi sostenere e promuovere con determinazione e consapevolezza le iniziative volte a diffondere la "cultura" della parità di genere.

Se questo volume è stato pubblicato e se sono in cantiere altre nove pubblicazioni dedicate alla "questione femminile" della nostra epoca, è grazie all'editore Arduino Sacco e alla sua collaboratrice Aurora Di Giuseppe. Sentiamo di ringraziarli vivamente per la particolare sensibilità dimostrata nei confronti delle attività condotte dalla nostra associazione. La casa editrice, dopo essere venuta a conoscenza dei progetti sociali e culturali che Empatia attua nei confronti delle donne, ha deciso di sostenere il progetto editoriale finanziando interamente la pubblicazione e la diffusione del libro.

L'incontro tra Empatia e l'Arduino Sacco Editore è stato

organizzato da due “soci empatici” che da sempre conducono azioni concrete e mirate al fine di diffondere il più possibile i progetti dell’associazione. Rivolgiamo un ringraziamento particolare a Rossella Cavallin e Maurizio Stoto.

Ricordiamo ai lettori che parte del ricavato della vendita di ogni volume sarà devoluto a progetti che aiutino le donne a superare le difficoltà nei vari ambiti della vita quotidiana e permettano di esprimere con forza il loro pensiero.

Con *Libera donna, libero Stato* l’associazione Empatia, in collaborazione con la fondazione Learn to be free di cui Irene Pivetti è Presidente, ha scelto di sostenere “Alchimie Saracene”, un progetto dello stilista Pietro Paradiso, coraggioso incubatore di giovani talenti. Mediante la creazione di un laboratorio di artigianato si intende favorire l’inclusione sociale di persone svantaggiate per età, sesso (in particolar modo donne) oppure perché portatrici di handicap. Persone provenienti da percorsi di vita complessi e a volte dolorosi, escluse dal mercato del lavoro o in mobilità.

Il laboratorio è situato in Puglia, luogo in cui i segni dell’invasione saracena sono ancora forti e visibili anche nei tessuti tradizionali. Gioia del Colle (BA) è il tempio della realizzazione, della collezione e dello sviluppo della produzione.

Tutti i lettori che vorranno mettersi in contatto con noi potranno scrivere all’indirizzo e-mail:

donne.empatia@gmail.com

oppure cercare l’utente Facebook “Empatia donne”.

Per maggiori approfondimenti consultare il sito web:

www.empatiadonne.it.

Prefazione

di Irene Pivetti

Per quale motivo una giovane donna dovrebbe decidere oggi che la politica fa parte della sua vita? Vorrei provare ad introdurre da questa domanda a risposta impossibile un'opera semplice e chiara come *Libera donna, libero Stato* di Angelica Scarpanti, vero manuale d'uso per la democrazia, pensato e scritto per le ragazze di oggi. Ma che anche per quelle di ieri può essere interessante.

Parlare di politica alle donne, in questi tempi faticosi, è infatti una sfida molto più dura che qualche decennio fa. È trascorsa poco più di una generazione da quando l'imperativo della militanza irruppe con violenza nella vita delle donne, promettendo una liberazione tanto desiderata che però, come anche questo libro dimostra, non venne abbastanza, o non venne affatto. Furono il tema del divorzio prima e dell'aborto dopo a fare da catalizzatore degli schieramenti, l'uno e l'altro promettendo di soddisfare la domanda di libertà, personalità, unicità che l'universo femminile si era visto negare negli ultimi due secoli. Da quando infatti la rivoluzione industriale della metà dell'ottocento, e la sua sublimazione intellettuale rappresentata dal romanticismo e dalla successiva ideologia idealista, imposero una brusca sterzata maschilista alla cultura e alla società le donne attendevano la restituzione del maltolto, la dignità di membri della cittadinanza con il diritto al voto, orgogliosamente e dolorosamente rivendi-

cato, insieme alla libertà di disporre del proprio corpo indipendentemente dai gusti maschili, come quel genio di Coco Chanel aveva cercato di affermare attraverso la rivoluzione del jersey e dei pantaloni. Quei due referendum furono vissuti in Italia come epocali e globali, come il riscatto di generazioni e l'orgogliosa legittima riaffermazione di una femminilità finalmente liberata dai condizionamenti (anche estetici) maschili e dai vincoli sociali, religiosi ed etici, in particolare quelli della sponsalità e della maternità. In verità, quei due voti riassunsero il destino degli anni settanta italiani, una grandiosa occasione perduta. Come la storia dimostra, infatti, negare di essere moglie e madre non ha liberato le donne, non ha sortito nemmeno lontanamente gli effetti sperati di un *empowerment* nel mondo del lavoro, nella politica, negli affari. Semmai ha finito per regalare agli uomini un sontuoso alibi onnicomprensivo, contro ogni assunzione di responsabilità, nella vita, nelle relazioni, nella famiglia. Per dirla in una parola, il femminismo fu una bomba atomica, esplosa nel posto sbagliato. Il vincolo di responsabilità maschio-femmina ne uscì distrutto, il tema della liberazione della donna fu completamente riorientato dalle tematiche civili, su cui era nato (diritto al voto) e sociali (diritto al capitale), per concentrarsi sulla sola autogestione sessuale (questione per altro assai più urgente per gli uomini che per le donne) e perciò, ovviamente, il miracolo economico e politico femminile non ci fu. Né avrebbe potuto esserci, perché nessuno lo aveva chiesto.

Non abbiamo ancora posto con sufficiente chiarezza la domanda diretta, "di chi è la colpa", di un tale grave peccato storico, a chi le donne oggi devono dire grazie se si sono persi altri quarant'anni per porre di nuovo, e questa volta in modo per fortuna disorganizzato, parziale e frammenta-

rio, e perciò non nocivo, la domanda di potere, di rispetto, di autorevolezza che le donne sanno di poter esprimere. C'è voluto il debutto della cosiddetta Seconda Repubblica, tutta storta e dilettantesca anche quella, per poter approfittare di un altro scompaginamento di carte e di poteri, simile per impatto all'ondata delle grandi contestazioni anni '60 e '70, e in quella rimessa in discussione globale del sistema affermare, a forza di *case histories* individuali di successo e *leadership* femminili, che le donne non sono l'altra metà del cielo ma, molto spesso, e specialmente nei momenti di crisi, l'unico cielo che c'è. Oggi le ragazze sono molto più consapevoli di sé di quanto lo fossero le loro madri, pur così impegnate e militanti, se non altro perché sono una generazione molto più coccolata di tutte quelle precedenti, e l'egoismo che le contraddistingue fa finalmente da antidoto a due secoli di educazione rinunciataria e passivizzante. Nella loro relativa refrattarietà all'impegno è bene radicato (e per fortuna!) il senso che qualcosa di buono ci spetta di diritto, per il solo fatto che siamo al mondo. Maschi o femmine che siamo.

In tanti maschi, una simile edonistica affermazione di sé genera il mostro, tristemente noto, della sindrome di Peter Pan, per cui all'atavica fuga dalla responsabilità si aggiunge una propensione al gioco invece che al lavoro, che andrebbe stanata psicoanaliticamente. Nelle femmine superficiali e incaute (e ce ne sono) porta invece ad una disponibilità sessuale che nulla ha a che vedere né con la libertà, e nemmeno col piacere, ma molto invece con un banale mercimonio, e ciò naturalmente disturba il percorso di autentica affermazione di quelle che invece si prendono sul serio. Le donne che sanno cogliere l'occasione, una educazione all'egoismo ha di fatto sanato (almeno ci prova) l'antica tara di genere per cui la femmina eroga cu-

ra in modo generalizzato, pospone sé al bisogno e al bisognooso, ed in generale rinuncia a chiedere per sé.

Donne più egoiste dunque, anche se meno impegnate, sono meno docili, e in fin dei conti più libere. Ecco perché, oggi, la politica dovrebbe interessare le donne, specialmente quelle giovani. Perché per una volta forse si propone l'occasione di fare sì cose buone per gli altri (istinto atavico e comunque incancellabile per le donne di tutti i tempi) ma di fare anche qualcosa di buono per sé. Dire serenamente, ma con chiarezza: io esisto.

Angelica Scarpanti

**LIBERA DONNA,
LIBERO STATO**

Introduzione

Libera donna, libero Stato riportando alla memoria il motto con cui Cavour sottolineava la divisione di due poteri, Chiesa e Stato, vuole offrire uno spunto di riflessione sulla presenza delle donne in ambito politico. L'assioma è dato dalla rappresentanza femminile come uno degli aspetti che contribuisce a rendere la donna più libera e, di conseguenza, anche lo Stato. La civiltà di un popolo si misura anche in base alla partecipazione delle donne alla vita socio-politica, per realizzare quella democrazia paritaria che ancora non è stata attuata.

La possibilità offerta alle donne di essere presenti a tutti i livelli istituzionali, infatti, contribuisce a rendere la donna stessa più libera di aderire attivamente anche alla vita politica del paese e di essere motore di cambiamento per uno Stato senza discriminazione di genere e quindi libero e moderno.

Muovendo i passi dalla prima timida presenza di un elettorato al femminile e, ancor di più, di donne candidate, questo libro percorre un excursus storico, giuridico e sociale di quella che è stata la storia della Repubblica italiana dal 1946 ad oggi, analizzata dal punto di vista della partecipazione politica femminile.

Chi furono le donne che segnarono la storia politica del nostro paese? Come è cambiato il trend di presenze femminili in Parlamento? Quote rosa sì o quote rosa no? Esiste in Italia la garanzia della rappresentanza di genere nelle istituzioni? Ci sono più donne nella politica locale rispetto alla nazionale? I partiti investono sulle proprie candidate? Quali sono le azioni positive volte ad incre-

mentare la presenza di donne in politica? Quali furono le donne in politica che passarono alla storia? Cosa ne pensa l'opinione pubblica? E le elezioni politiche del 2008? Qualcosa è cambiato?

Queste e tante altre le domande alle quali cercheremo di rispondere in questo volume.

Partendo dalle 13 nominate alla Consulta Nazionale passeremo attraverso il percorso politico delle donne alle quali è stato affidato il ruolo di Ministre, Viceministre, Sottosegretarie e Presidenti della Camera, arrivando alle elezioni politiche del 2008 con sondaggi, calcoli statistici e percorsi personali delle nostre rappresentanti politiche. Considerare l'ultima tornata elettorale consentirà di proiettare un quadro completo della situazione odierna in termini di rappresentanza femminile e di fornire ulteriori argomentazioni per incrementare il dibattito pubblico.

Donne in lista, programmi elettorali, analisi partitica, monitoraggio territoriale, risultato post scrutini sono alcuni degli aspetti considerati che permettono di confrontare diverse variabili e capire se davvero il nostro paese sta andando verso una evoluzione o se, invece, si trova in una posizione di stallo.

Libera donna, libero Stato propone l'analisi di un percorso lungo 65 anni cercando di stimolare il dibattito su queste tematiche per individuare la giusta strada da intraprendere affinché donne e Stato siano finalmente liberi...

Capitolo 1

All'alba di un nuovo voto

1.1. La guerra, un'occasione di riscatto?

Il ruolo storico che assunsero le donne durante la grande guerra e ancor di più durante la seconda guerra mondiale portò loro un'occasione di riscatto. Per la prima volta impugnarono le armi per difendere ciò che avevano di più caro: la vita. La donna iniziò a sparare, a difendere se stessa e la patria. Emblematica la foto scattata a Pistoia nell'agosto del 1944 in cui partigiani e partigiane sono ritratti con le armi in mano: ebbene sì, anche le tre ragazze in gonna e ben pettinate, mostrano il fucile in spalla e le cartucce al collo¹. La regina del focolare cambia volto, nasce una nuova donna: coraggiosa, scaltra, consapevole delle proprie potenzialità. «La prima guerra industriale del mondo ha inoltre chiamato le donne a ruoli nuovi in quanto era necessario sostituire gli uomini partiti per il fronte: operaie nelle fabbriche di armi, autiste di tram, capifamiglia a casa... Sembra emancipazione ma i sindacati si preoccupano solo di far ritrovare il posto di lavoro agli uomini a guerra finita»².

Le donne furono arruolate come ausiliarie dell'esercito già nella prima Guerra Mondiale in un contesto in cui il soldato era convinto che la guerra fosse una cosa da uomini, una lotta virile combattuta proprio per la salvaguardia delle donne. La loro presenza turbava l'equilibrio psichico e dell'uomo e generava pregiudizi quali immoralità, presunta omosessualità, mal costume.

«La donna è l'oggetto dei suoi desideri, la madre dei suoi

figli, è collocata nel futuro e a casa e non nel presente e al fronte. L'unica donna ammessa perché vicina all'idea di angelo e madre è l'infermiera»³.

Ma, finita la grande guerra, le donne tornarono al loro dovere di madri, mogli e figlie senza possibilità di riscattare quanto accaduto.

1.2. La donna, il ventennio fascista e la prima opportunità di voto

Con l'ingresso in politica di Benito Mussolini per le donne sembrava in arrivo un cambiamento positivo in termini di diritti politici e accesso alla vita pubblica, almeno per quel che concerneva l'attesa questione del voto femminile. Il Duce nasceva, infatti, politicamente a sinistra, nel Partito Socialista Italiano, vicino all'esule russa Angelica Balabanoff⁴, la leader del movimento femminile socialista.

Durante il IX congresso dell'Alleanza internazionale per il voto alle donne, svoltosi a Roma il 14 maggio 1923, Mussolini dichiarò che nonostante la complessità della questione, nessun partito in Italia si opponeva:

«Per ciò che riguarda il Governo mi sento autorizzato a dichiarare che, salvo avvenimenti imprevedibili, il Governo fascista si impegna a concedere il voto a parecchie categorie di donne, cominciando dal campo amministrativo [...]. Io penso[...] cioè, che la concessione del voto alle donne [...] non avrà conseguenze catastrofiche, come si opina da alcuni miso-neisti, ma avrà con tutta probabilità conseguenze benefiche perché la donna porterà nell'esercizio di questi nuovi diritti le sue qualità fondamentali di misura, di equilibrio e di saggezza»⁵.

Da questo discorso, «in un primo tempo promise il voto; poi prospettò un suffragio ristretto che escludeva la maggior parte delle donne; successivamente, nel 1925,

sostenne una legge che concedeva ad alcune donne il voto nelle elezioni amministrative; infine nel 1926 abolì completamente le elezioni»⁶.

Quello che sembrava un passo avanti per la storia dei diritti civili della popolazione italiana, in realtà fu solo un atto formale: quasi contemporaneamente infatti, le elezioni locali furono abolite. «Il Fascismo si interessa alle donne ma non le emancipa: mobilita le giovani per la ginnastica, crea associazioni di volontarie ma non concede autonomia o accesso alla vita politica. Gioca la carta della modernità ma fa uscire le donne solo per servire un nuovo padrone: il Regime»⁷.

1.3. La Resistenza: si volta pagina

La storia voltò pagina durante il periodo della lotta partigiana: «La Resistenza ha coinvolto uomini e donne per un totale (ma il conteggio è ancora difficile) di 200/250.000 combattenti. Quanto alla partecipazione femminile, si contano intorno a 70.000 appartenenti ai Gruppi di Difesa della Donna, 35.000 partigiane combattenti, 2.750 deportate, 512 commissarie di formazioni partigiane. Sebbene non si tratti di cifre altissime, la partecipazione femminile, percepita all'epoca come tutt'altro che marginale, fu decisiva nel formare nuove cittadine»⁸. «A lungo la partecipazione femminile alla resistenza è stata dipinta come quella dell'umile staffetta, pronta – inconsapevolmente e apoliticamente – a portare armi, messaggi, cibo e vestiti»⁹. Si tratterebbe quindi del «naturale istinto materno che le avrebbe portate a rispondere a ogni richiesta d'aiuto. L'impegno femminile nella lotta di liberazione è stato invece molto più complesso ed articolato. Vi è stata la Resistenza delle donne comuni, quella delle partigiane e quella delle militanti dei Gruppi di Difesa della Donna»¹⁰. La partecipazione femminile di questo periodo evidenzia il desiderio dell'altra metà della popolazione, di informarsi e informare, di capire e spiegare, di schierarsi e lottare per quello in cui credevano. Ma tutto questo era ovviamente bloccato dall'esclusione delle donne dalla politica. Cessato il fuoco, tornata la calma, la lotta si sposterà sul piano politico-civile. Nascono così «squadre femminili di azione patriottica, alle quali vengono affidati compiti particolarmente difficili e rischiosi come sabotare le linee telefoniche militari, spargere chiodi a tre punte sulle vie di maggior transito dei mezzi nemici, segnalare le mine che i tedeschi vanno

disseminando un po' ovunque prima della ritirata e così via»¹¹.

In questo tentativo di dare riconoscimento alla partecipazione bellica femminile è stato interessante lo sforzo compiuto da *Noi Donne*, il giornale clandestino dei Gruppi di Difesa della Donna, edito in tutto il nord Italia per migliaia di copie.

Dopo la Resistenza, la Repubblica Sociale di Salò istituì un corpo militare di 6.000 ragazze «primo esempio nella storia italiana di volontarie inquadrato nelle forze armate»¹². «Mancando gli uomini, le donne diventavano indispensabili. Il decreto 447 del 18 aprile 1944 aveva infatti creato il Saf, Servizio Ausiliario Femminile, una nuova unità per l'esercito delle donne tra i quindici e i quarantacinque anni. Furono le giovanissime ad accorrere.

Le redini del Saf furono affidate a Piera Matteschi Fondelli (1902-1985), che ne assunse il comando con il grado di generale di brigata: il primo e il solo caso di generale di brigata donna»¹³.

1.4. All'indomani del 25 aprile 1944

La modernità che caratterizzò la partecipazione femminile durante il periodo della Resistenza svanì non appena tornò la pace.

Già durante le manifestazioni che celebravano la vittoria, «i partigiani vietarono alle donne (che a loro fianco avevano combattuto) di sfilare per le strade nel corso delle manifestazioni che celebravano la vittoria»¹⁴. Furono ammesse solo coloro che indossavano la fascia da infermiere al braccio, l'immagine tradizionale della donna e dei suoi compiti doveva essere salvata.

A Milano nel novembre del 1943 erano nati i Gruppi di Difesa per la Donna e per l'Assistenza ai volontari della Libertà. «Si trattava di un'organizzazione unitaria aperta alle donne di ogni ceto sociale e di ogni fede politica e religiosa, che, almeno inizialmente, vedrà insieme comuniste, socialiste, cattoliche, azioniste e anche donne che non si occupavano di politica. [...] Lo scopo dei gruppi, che verranno ufficialmente riconosciuti dal Clnai, Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, come organizzazione aderente il 27 luglio 1944, [...] era di creare reti di solidarietà nelle fabbriche, nelle campagne, e nelle diverse città»¹⁵.

Un anno dopo, il 12 settembre 1944, alcune esponenti comuniste, socialiste, azioniste e della sinistra cristiana fondarono l'Udi, Unione Donne Italiane, accorpando in essa i Gruppi di Difesa.

L'obiettivo primario era il riconoscimento dei diritti fondamentali della donna.

Le cattoliche, però, ben presto si distaccarono, realizzando il Cif, Centro Italiano Femminile, sotto la proposta di Maria Rimoldi. «Malgrado profonde differenze, Cif e

Udi coordinano nei primi mesi dopo la liberazione una grande mobilitazione femminile di assistenza ai reduci, ai bambini, agli anziani, ai soldati feriti, ai malati, ai sinistrati, agli sfollati» anche se «il Cif ha l'enorme vantaggio di ereditare la tradizione dell'associazionismo femminile cattolico»¹⁶.

Ed è su questi principi che, nel novembre del 1944, Laura Lombardo Radice redige l'opuscolo *Le donne Italiane hanno diritto al voto*. Già il 7 ottobre 1944 grazie alla collaborazione tra la Commissione per il voto alle donne dell'Udi, dell'Alleanza femminile Pro Suffragio e della Fildis, Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori, viene presentato al Governo Bonomi un promemoria sulla inevitabilità del suffragio universale. Tra le firmatarie troviamo Rita Montagnana Togliatti, Bastianina Musu Martini, Giuliana Nenni, Marisa Cianciari Rodano, Josette Lupinacci e Libera Levi Civita.

«Il 25 ottobre nasce il Comitato Pro Voto, che vede insieme rappresentanti dell'Udi, del Comitato Femminile della Democrazia Cristiana, del Gruppo femminile del Partito Repubblicano, dei Centri Femminili dei partiti Comunista, Socialista, d'Azione, Liberale, Sinistra Cristiana, Democrazia del Lavoro, nonché rappresentanti dell'Associazione Pro Suffragio e della Fildis. Sono dunque le rappresentanti di tutti i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale a darvi vita»¹⁷. L'obiettivo del Comitato tuttavia non si limitava alla conquista del voto ma mirava più in alto, rivendicando la possibilità per le donne di occupare posti di responsabilità nelle amministrazioni pubbliche e negli enti morali.

Ai primi di novembre fu presentata una petizione in cui si dichiarava: «Chiediamo al Governo di Liberazione Nazionale il diritto di voto e di eleggibilità nelle prossime

elezioni amministrative. Riteniamo che l'esclusione da tale diritto lascerebbe la donna in quella posizione di ingiusta inferiorità in cui il Fascismo ha voluto mantenerla, non solo all'interno dello Stato ma anche nei confronti delle donne di tutti i paesi civili»¹⁸.

L'impegno concreto e attivo per l'ottenimento della piena cittadinanza femminile vide la sua spinta maggiore nella fondazione dell'Ande, Associazione Nazionale Donne Elettrici, con sede a Roma. Una delle prime azioni dell'Ande fu la presentazione di una petizione all'Assemblea Costituente affinché il progetto definitivo di Costituzione venisse sottoposto a una consultazione popolare. L'Ande presto aprì altre sedi in 71 province italiane.

«Tutto questo attivismo (molto spesso voluto e sollecitato dai partiti, o quanto meno da Dc e Pci) non portò però al conseguimento di ruoli politici per le donne. In nessuna delle repubbliche partigiane esse furono messe a votare per l'elezione degli organismi di Governo che si vennero formando. Il solo ruolo politico rivestito da una donna in questo periodo fu quello assunto dalla comunista Gisella Floreanini che nel 1944 diventa (affiancata da un sacerdote che rappresentava la Dc) Ministro dell'Assistenza della Repubblica partigiana dell'Ossola¹⁹: ella, poi nominata consultrice e quindi deputata nel 1948 (rieletta poi nel 1953), sarà la prima (e a lungo l'unica) donna a ricoprire un incarico di Governo nella penisola italiana»²⁰.

1.5. La svolta del 1945

Il decreto luogotenenziale n. 23 del 1° febbraio del 1945 intitolato “Estensione alle donne del diritto di voto” incontrò difficoltà: com’era possibile estendere il voto alle donne senza alcuna assemblea rappresentativa?

La Consulta infatti verrà istituita da un decreto in data 5 aprile e sarà convocata solo il 25 settembre.

Il Governo in carica presieduto da Bonomi cadde in crisi a causa del dibattito sulla tematica dell’epurazione, per la presunta continuità dei monarchici al regime fascista, mentre i socialisti e gli azionisti avevano scelto di restare fuori dal Governo. Quest’ultimo era formato quindi solamente da quattro partiti del Cnl: la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista Italiano, la Democrazia del Lavoro e il Partito Liberale. Quest’ultima era l’unica forza politica a mostrare una certa esitazione sul voto alle donne²¹. A questo proposito, il 24 gennaio 1945, durante la prima riunione del Consiglio dei Ministri sulla questione dell’estensione del diritto di voto alle donne, richiesta dai Ministri Togliatti e De Gasperi, il Ministro Brusio del Partito Liberale chiese un rinvio così da poter meglio consultare il suo partito. Nella seconda riunione, tenutasi il 30 gennaio, tutti i partiti votarono a favore e così, successivamente, il Consiglio dei Ministri approvò senza alcun dibattito politico lo schema del decreto. Di conseguenza il Presidente Bonomi comunicò che, poiché nel medesimo giorno entrava in vigore la formazione delle liste elettorali ordinata in tutti i comuni, «la deliberazione concernente la su indicata estensione di voto giunge in tempo perché, fin dall’inizio del lavoro, si proceda a iscrivere nelle nuove liste gli uomini e le donne»²².

Il diritto di voto veniva esteso a tutte coloro che avessero

compiuto il ventunesimo anno di età entro il 31 dicembre 1944. Il decreto del 1° febbraio 1945 presenta all'art. 1 l'estensione del diritto di voto alle donne secondo le condizioni previste dalla legge elettorale politica; all'art. 2 ordina la compilazione separata delle liste elettorali femminili da quelle maschili; all'art. 3 stabilisce che, oltre alle categorie escluse dal diritto di voto, «non possono essere iscritte nelle liste elettorali le donne indicate nell'art. 354 del Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza». Questa affermazione faceva riferimento alle prostitute schedate «che esercitavano il meretricio fuori dai locali autorizzati»²³. «La discriminazione, resa più grave dall'ipocrisia di escludere dal diritto di voto le prostitute visibili, mentre invece potevano votare quelle delle case chiuse, verrà abrogata nel 1947. Nel decreto non è dunque prevista la eleggibilità delle donne, che sarà sancita solo dal decreto n. 74 del 10 marzo 1946, "Norme per l'elezione dei deputati dell'Assemblea costituente", il cui l'art. 7 recita: «Sono eleggibili alla Assemblea costituente i cittadini e le cittadine italiane che, al giorno delle elezioni, abbiano compiuto il venticinquesimo anno di età»²⁴.

La storica Giulia Galeotti sottolinea: «In generale, la presenza fisica delle donne ai seggi era percepita come qualcosa di sconveniente e di imbarazzante: nel 1946 Bonomi spiega che la riluttanza femminile a partecipare alla vita pubblica è "aggravata dalla necessità di mescolarsi con gli uomini nelle operazioni elettorali"».

La tradizionale esclusione delle prostitute aveva un (distorto) senso almeno per tre ordini di ragioni. Innanzitutto perché, in un contesto in cui il voto era dato alle donne, in nome della maternità, per definizione le prostitute andavano escluse da questa categoria. In secondo luogo, giac-

ché l'idea condivisa era che il femminile dovesse dimostrare di "essere capace", di meritarsi il suffragio, certo le meretrici – colpevoli per definizione – non lo meritavano. La terza ragione è che, escluse come erano dai diritti civili, le prostitute non potevano certo aspirare a quelli politici»²⁵.

1.6. Preparatevi donne: si va al voto

La preoccupazione diffusa era ora quella di preparare il “nuovo elettorato” al voto. Molte furono le iniziative in questo senso. «In ambito cattolico si organizzarono corsi di preparazione sociale, sindacale e politica, sui temi *Panorama delle principali correnti politiche, La donna nella vita pubblica, La famiglia: prerogative e situazione odierna; pericoli e rimedi, Il problema economico: lavoro, proprietà e questioni annesse, Il problema educativo: la Scuola oggi e domani, Carità e Assistenza, Stampa, Cinema, Radio, Ricostruzione*»²⁶.

Il 1° marzo 1945 una delegazione del Cif espone a Ferruccio Parri, nuovo Presidente del Consiglio, la costituzione e gli obiettivi dell'associazione. La sua reazione fu entusiasta: raccomandò di intensificare le attività così da preparare le future politiche a funzioni di Governo e di responsabilità. La stampa cattolica evidenziò positivamente questo successo: «Grande entusiasmo – profondo mordente – discussioni vivacissimi, intonate, conclusive».

Nel versante comunista, si organizzavano convegni come per esempio quello tenutosi nel giugno 1945 a piazza Borghese a Roma. I temi trattati non si differenziavano molto da quelli esaminati dall'opposizione: famiglia, infanzia, reduci, carovita, mancanza di alloggi, miseria, sanità e prostituzione.

La maggiore preoccupazione in casa comunista era lo scarso numero di donne iscritte al partito, che dovunque rappresentava meno di un decimo degli uomini. Le organizzazioni femminili contavano un numero di aderenti, rapportato alla totalità della popolazione femminile ancora esiguo.

«Preso atto del fatto che “le attività coniugate al nostro e agli altri partiti non sono riuscite a convogliare verso la vita pubblica i grandi strati di masse femminili”, devono essere le donne e gli uomini del Partito (oltre, chiaramente, all’Udi) “a porsi con molta serietà il problema dell’organizzazione e dell’attivazione delle donne”. Ciò deve avvenire con uno sforzo capillare “nelle fabbriche, nei rioni, nei comuni e nei villaggi” per “indire campagne di reclutamento” volte a “portare alla vita politica le grandi masse di donne senza partito”. Una volta iscritte le donne “non debbono limitarsi al pagamento della tessera e delle quote, ma dovranno riunirsi di frequente, una volta alla settimana [...] e discutere, come nelle cellule maschili, i problemi politici generali e quelli locali, con particolare riferimento alle questioni interessanti le donne: alimentazioni, alloggi, vestiario, asili e scuole. [...] Se sapremo condurre una coraggiosa politica dei quadri, donne fino a ora dedite solo al lavoro e alla casa, potranno svolgere qualche funzione di direzione politica”. Il dato è importante: nel marzo del 1945 ciò a cui il Pci mira (o meglio mirerebbe) e di avere delle donne agli alti livelli. “Bisognerà preoccuparsi che, sin d’ora, le donne assumano nella vita pubblica quelle funzioni di direzione a cui hanno diritto e in cui possono rendere preziosi servizi”»²⁷.

1.7. Il Presidente Bonomi e l'istituzione della Consulta Nazionale Italiana

La Cni, Consulta Nazionale Italiana, era stata istituita subito dopo la guerra dal Presidente del Consiglio Bonomi come assemblea provvisoria con funzioni parlamentari, in attesa di regolari elezioni. La sua prima riunione fu convocata da Ferruccio Parri, il 25 settembre 1945.

La Consulta esprimeva e forniva pareri al Governo, che a sua volta era obbligato a sentire la Consulta soprattutto in merito a leggi fiscali, di bilancio ed elettorali.

«Divisa in dieci commissioni, la Consulta, sia pure indirettamente, rappresentava la volontà popolare nelle sue principali espressioni di vita politica e sociale organizzata attraverso partiti, sindacati, associazioni di combattenti e di partigiani. Sotto la presidenza di Carlo Sforza, fu, per esempio, proprio la Consulta a ratificare la legge che affidava al referendum popolare la scelta tra monarchia e repubblica»²⁸. Su 430 consultori vennero nominate 13 donne (10 delle quali appartenenti all'Udi): Gisella Floreanini, Teresa Noce, Rina Picolato, Adele Bei, Clementina Caligaris Velletri, Claudia Maffioli, Angela Maria Guidi Cingolani, Elettra Pollastrini, Ofelia Garola, Iole Lombardi, Virginia Minoletti Quadrello, Laura Bianchini. La tredicesima, Bastianina Musu Martini, designata dal Partito d'Azione, morì nel corso dei lavori senza avervi potuto partecipare. Un risultato esiguo ma di certo non trascurabile.

Durante i lavori della Consulta emerse la paura che le donne potessero non godere del frutto della loro conquista: il voto. Il timore dell'assenteismo portò all'idea di rendere obbligatorio il voto così da accantonare ogni possibile dubbio. La proposta della liberale Virginia Mino-

letti Quadrello, protagonista della resistenza a Milano,
non ebbe esito positivo.

1.8. 1° ottobre 1945: primo discorso di una donna a Montecitorio.

Presidente: ha chiesto di parlare la consultrice Cingolani Guidi. Ne ha facoltà (*vivissimi applausi*).

CINGOLANI GUIDI ANGELA: Colleghi consultori, nel vostro applauso ravviso un saluto per la donna che per la prima volta parla in quest'aula. Non un applauso dunque per la mia persona, ma per me quale rappresentante delle donne italiane che ora per la prima volta, partecipano alla vita politica del paese. [...] Parole gentili, molte ne abbiamo intese nei nostri riguardi, ma le prove concrete di fiducia in pubblici uffici non sono molte in verità. Qualche Assessore come la collega Velletri, qui presente, una Vicesindaco come la nostra di Alessandria e qualche altro incarico assai, assai... sporadico²⁹.

Angela Cingolani Guidi è la rappresentante per eccellenza che segna un nuovo giorno nella storia della politica italiana. Prima consultrice, diviene poi deputata. Nel 1951 in occasione della formazione del VII Governo De Gasperi verrà nominata Sottosegretaria per l'artigianato al Ministero dell' Industria e del commercio: la Cingolani Guidi è anche la prima donna italiana a entrare a far parte del Governo.

1.9. Al via le iscrizioni alle liste elettorali

I Comuni si trovano così a dover compilare le liste elettorali in cui l'elenco femminile affianca ormai quello maschile.

Il compito di controllare l'avvenuta iscrizione nelle liste, non essendo stato assegnato alle donne, rese necessario un attento controllo, tanto più opportuno in una situazione dominata da polemiche e timori.

«Tra le altre iniziative, merita di essere ricordata la serrata campagna del Cif che sollecitò innanzitutto le associazioni aderenti a fare l'elenco delle proprie socie (completo dei relativi dati), e diede l'incarico all'Azione Cattolica Femminile di occuparsi, oltre che delle proprie associate, degli ordini religiosi e delle parrocchie. Quindi, dopo la pubblicazione delle liste elettorali, fu sempre il Cif, con ripetuti e frequenti annunci su giornali, pubblicazioni a stampa e attraverso la radio, a sollecitare le donne al loro dovere di controllo»³⁰.

Nacque a questo scopo un ufficio nella sede centrale di Roma dove qualsiasi candidata poteva trovare assistenza per il controllo delle liste. Nel secondo bollettino del 1945, con orgoglio, si fa presente che il Cif romano «ha controllato decine di migliaia di nomi, ed ha presentato oltre 1500 ricorsi»³¹.

Il compito del Cif era reso ancora più ostico dal fatto che il termine di scadenza per le opere di controllo era stato fissato al 16 agosto 1945, mentre per gli uomini al 31 dello stesso mese. Questa clausola discriminatoria fu eliminata per le pressioni del Cif sul Governo, in seguito alle quali si ottenne una riequilibrio delle parti, prorogando il termine sancito per le liste femminili alla stessa maniera di quello stabilito per le liste maschili.

1.10. La campagna elettorale entra nel vivo, si va alle urne

L'importanza delle prime elezioni a suffragio universale portò una ventata di novità. Anche se poche, le candidate che si trovarono a presiedere i comizi per la prima volta, furono molto acclamate. Il loro compito era arduo: non dovevano convincere solo l'elettorato ma anche tutti coloro che avevano esitato, dubitando delle loro capacità politiche e, in molti casi, oratorie.

Queste prime candidate seppero tener banco a folle gremite di militanti, oppositori e curiosi.

In vista delle elezioni amministrative il Cif preparò una serie di opuscoli esplicativi volti a rendere le procedure più chiare ed efficaci: per esempio *Chi vota, perché si vota, come si vota* (elezioni comunali) venduto al costo di 12 lire oppure *La donna e le elezioni comunali* al costo di 3 lire. Altri volantini esemplificativi del genere *Come si va a votare*, venduti al costo di 60 lire ogni cento copie furono distribuiti in modo capillare.

L'affluenza delle donne ai comizi era talmente scarsa che fu necessario trovare degli espedienti per acquisire il consenso di nuove sostenitrici. Non è da nascondere che le poche candidate speravano in una coalizione di genere per cui puntavano maggiormente all'acquisizione del consenso tra il 52% della popolazione italiana: le donne. Ovviamente lo sapevano bene anche i loro colleghi uomini che, in determinate situazioni, mandavano avanti le donne proprio per accaparrare voti.

A tal proposito Teresa Cirio, esponente del Pci, racconta: «Durante la campagna elettorale sempre ci mandavano davanti alle chiese... a trovare le donne. [...] Non c'era mai una donna al comizio»³². Molti incontri erano orga-

nizzati nei saloni parrocchiali piuttosto che nelle piazze dei paesi. La Dc in questo senso, giocava in casa. Tutto ciò accadeva nell'attesa delle elezioni amministrative, significative di un punto di svolta per la storia dell'Italia. In tutta la penisola si sarebbe votato nella primavera del 1946 tranne che nelle grandi città che avrebbero votato in autunno, a esclusione di Milano.

1.11. L'ingresso nella cabina elettorale

Il 10 marzo 1946 rimarrà per sempre una data memorabile. L'affluenza alle urne superò ogni tipo di aspettativa. Si verificò certamente una minore astensione tra gli uomini (2 punti percentuali in meno) che tra le donne, ma il carattere particolare della novità portò alla percezione di una massiccia affluenza femminile piuttosto che maschile.

Il primato della partecipazione va alla regione Lazio dove a Rocca di Papa, Palestrina e, soprattutto, Tivoli «le donne votanti superarono gli uomini di un migliaio di unità»³³. A Milano per facilitare il voto femminile, davanti alla sezione di via dei Cinquecento venne allestito un nido. Alle elettrici spettava una lunga coda prima di riuscire a votare, per cui, questo tipo di aiuto risultava molto utile ai fini di evitare quell'assenteismo temuto, oltre all'eventuale rinuncia, vista l'interminabile attesa

Aspetto numerico a parte, l'accento va posto anche sull'atteggiamento composto con il quale le “nuove” cittadine italiane andavano a far valere il loro “nuovo” diritto. Infatti nell'immaginario collettivo la figura della donna stava per cambiare. A immortalare la “nuova donna italiana” si facevano avanti i fotoreporter dell'epoca che, tra flash e sorrisi, scattavano le prime fotografie di nonne, mamme e figlie in fila per votare o intente a inserire scrupolosamente la propria scheda nell'urna.

La politica si stava tingendo di rosa. Le foto pubblicate sulle riviste del periodo raffiguravano diverse tipologie di elettrici. Per esempio, *La Domenica del Corriere* pubblicò quattro fotografie sul mondo delle elettrici milanesi. Vennero riprese: inferme trasportate in automobile, un quartetto di ottantenni, una graziosa signorina, e, infine,

una suora sorridente. Quest'ultima, e le consorelle che le facevano da sfondo, da circa venti anni non usciva dal convento³⁴. La presenza attiva delle religiose alle votazioni del 1946 provocò scalpore e numerose polemiche. Perché una religiosa riscuoteva maggiore attenzione agli occhi dell'opinione pubblica nel momento in cui decideva di esercitare il suo diritto di voto? Era pur sempre una cittadina che godeva di diritti e doveri.

«Nel giugno 1946 l'Istituto Centrale di Statistica, con la collaborazione del Ministero degli Interni, pubblica il volume *Statistica delle elezioni amministrative dell'anno 1946 sui primi risultati provvisori alle elezioni effettuate in 3722 comuni dal 10 marzo al 7 aprile del corrente anno*. Il dato della partecipazione elettorale fu alquanto alto: votò l'83% degli aventi diritto. Per sessi, si presentarono l'83% degli uomini contro l'81% delle donne (che, in termini assoluti erano più numerose)»³⁵. Il numero delle elette ai Consigli comunali superava le duemila unità : un risultato apparentemente esiguo ma giustificato dalle scarse candidature.

Nella valutazione di questo risultato non si può dimenticare che i nominativi delle donne furono inseriti all'ultimo minuto ed in fondo alla lista. In più la stesura delle liste delle candidature per il primo turno era antecedente al decreto luogotenenziale n.74 del 1946 con cui si dettavano le regole per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente.

1.12. Il voto , il referendum e la scelta in favore della Repubblica

La prima pietra era stata posata, ora bisognava aggiungere tutte le altre per costruire la coscienza politica di ogni elettrici.

La campagna elettorale fu vivace e partecipata. Il referendum ed il voto per l'Assemblea costituente erano attesi e molti furono i dibattiti in merito: le donne, a questo punto, avevano un ruolo di tutto rispetto sia in quanto candidate sia in quanto elettrici e per questo, dovevano svolgere con attenzione il loro compito. Uno dei temi più vivi riguardava la validità del voto, che doveva essere assolutamente anonimo per cui ogni minimo ipotetico segno di riconoscimento avrebbe invalidato la scheda. Un'aperta polemica si accese sulla casualità che una macchia di rossetto potesse compromettere la validità della scheda di un'elettrice. Le cittadine aventi diritto però furono diligenti e attentissime. Alle elezioni del 2 giugno si candidarono 226 donne, un numero apparentemente modesto ma importante se considerato nel contesto storico-culturale dell'Italia del dopoguerra. A quel tempo, tuttavia, risultò quasi come un miracolo il fatto che alla Consulta fossero nominate 21 donne. «Il Pci presentò ben 68 candidate; seguirono, a distanza, la Dc con 29, il Psiup con 16, il Partito d'Azione con 14, mentre 8 furono le candidate dell'Unione Democratica Nazionale e 7 quelle dell'Uomo Qualunque»³⁶. Per la scelta delle candidate si fece riferimento alla popolarità delle militanti politiche nella vita pubblica locale, come ha testimoniato Teresa Noce: «Vennero scelte le donne che erano più popolari, che avevano più lavorato nella Resistenza, che si erano più sacrificate»³⁷.

La campagna elettorale si tinge di colori in cui il mondo femminile fa la sua comparsa in modo differente, come per rinnovare un'Italia bigotta e dare una nuova veste anche ai numerosi comizi.

Filomena Delli Castelli, unica donna candidata dalla Dc nella regione Abruzzo (che a quel tempo comprendeva anche il Molise), racconta: «Erano soprattutto le donne che venivano a sentirmi; in qualche comune ci fu chi esposse addirittura dal balcone il lenzuolo più bello, la coperta ricamata, il tappeto». Entrò alla Costituente con 27 mila voti di preferenza.

Una campagna elettorale dal carattere diverso fu quella della candidata del Pci, Lucia Banciotto, per la circoscrizione di Cuneo-Asti-Alessandria. La Banciotto afferma: «Ai comizi venivano gli uomini ma le donne non venivano tanto» e a conferma di ciò racconta di un comizio a cui partecipò una sola donna e che, al termine della manifestazione, la candidata le chiedesse alcuni pareri sui contenuti del discorso appena udito (e non sulla performance). L'elettrice con molta diffidenza rispose che era stato il marito a chiederle di seguire il comizio in quanto nonudente e che sarebbe andata subito a casa a riferire il tutto senza voler rimanere a dibattere sul tema. La Banciotto provò con "l'arma segreta" offrendo alla signora una copia gratuita di *Noi donne* mostrando le belle fotografie più che i contenuti ma il rifiuto fu netto³⁸.

A ogni modo le donne, in via generale, ottennero forti applausi per le loro capacità oratorie. Inoltre, per raggiungere le donne e avvicinarle alla politica, vennero realizzati dei volantini dedicati esclusivamente a loro. «"Donna devi votare, è in giuoco il tuo avvenire e quello della tua famiglia", intima la Democrazia Cristiana, accanto a un'operaia ripresa in fabbrica, in tuta da lavoro.

Ovviamente non mancarono candidate con il proprio volantino, come Rina Picolato, in corsa per la Costituente per il Partito Comunista nella circoscrizione di Siena-Arezzo-Grosseto. Al grido di “Donne alla Provincia! Caterina Picolato è la vostra candidata!”, l'ex sarta viene fotografata seduta, cerchietto in testa e abito a pois, mentre sfoglia un numero di *Noi donne*³⁹.

L'ultimo aspetto da rilevare in questo contesto, ma non meno importante, è il peso del costo economico di questa campagna elettorale. I partiti politici nel loro complesso e i singoli dirigenti e militanti, non disponevano di fondi monetari consistenti per sovvenzionare la propaganda. I mezzi di trasporto erano limitati, in pochissimi possedevano un'automobile. Il risultato fu che si viaggiò con un camioncino o su mezzi di fortuna come biciclette e carretti.

«Il 2 giugno sarà l'inizio di una nuova epoca di pace e di ricostruzione», è così che definiva l'evento il numero de *La Falce* del 23 maggio 1946, «una nuova epoca a cui anche le donne erano chiamate a concorrere» aggiunge la storica Giulia Galeotti. Ai seggi, l'affluenza femminile corrispose allo 89% contro 89.2% di quella maschile. Contrariamente alle previsioni, andarono a votare un gran numero di elettrici. È noto che gli italiani si pronunciarono in favore della Repubblica.

Come anticipato precedentemente, le candidate alla Costituente furono 226 mentre le elette 21. Su 556 deputati totali, il 3,7% erano donne. Dal punto di vista dell'appartenenza partitica, Dc e Pci ebbero 9 elette anche se, quest'ultimo partito, aveva presentato più del doppio delle candidate rispetto alla Dc. Fra le 16 candidate socialiste, solo 2 donne vennero elette, mentre, 1 sola rappresentante dell'Uomo qualunque entrò a far parte del gruppo delle

21.

«Oltre a tre elette nel Collegio Unico Nazionale⁴⁰ (Federici, Jervolino e Merlin), le 18 costituenti rimaste vennero votate nei collegi di Catania (Nicotra, Fiorini e Penna), Napoli (Titomanlio), Roma (Guidi Cingolani e Gallico Spano), l'Aquila (Delli Castelli), Ancona (Bei), Firenze (Bianchi e Mattei), Perugia (Pollastrini), Bologna (Montagnana), Parma (Iotti e Noce), Genova (Gotelli e Minella Molinari), Brescia (Bianchini), Trento (Conci) e Verona (Rossi). Le più votate furono, nell'ordine, Rita Montagnana, Teresa Noce e Laura Bianchini»⁴¹.

Si era attuata una conquista importante per le donne e nasceva una nuova coscienza che, in modo tanto emblematico quanto suggestivo, viene magistralmente espresso dalla frase: «Di sera, in una cabina di legno povero e con in mano un lapis e due schede, mi trovai all'improvviso di fronte a me, cittadina»⁴².

Note

¹ Cfr. *La rinascita del Parlamento. Dalla liberazione alla Costituzione. Documenti, voci, immagini in mostra alla Camera dei Deputati*, Roma 2006, pag. 22.

² ROBERTO OLLA, *Donne e potere*, documentario andato in onda nello speciale TG1 del 11/01/2009.

³ *Ibidem*.

⁴ Nel 1904, a Lugano, Anglica Balabanoff, fondò, con Maria Giudice il giornale *Su, compagne*, rivolto alle donne proletarie. Trasferitosi in Italia, il giornale ebbe sede a Venezia. Dal 1912 al 1917 fece parte della direzione del Partito socialista e nel 1913 affiancò Benito Mussolini nella direzione dell'Avanti!.

⁵ MUSSOLINI, BENITO, *Opera Omnia*, a cura di E. e D. Susmel, 44 voll., La Fenice, Firenze 1965-1980, vol. XIX, p. 215.

⁶ DE GRAZIE, VICTORIA, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio Editori, Venezia 2007, pag. 63 [ristampa].

⁷ *Ibidem*.

⁸ GIULIA GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, Biblink, Roma 2006, pag. 145.

⁹ *Ivi* pag. 146.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ INES PISONI, *Mi chiamerò Serena*, Istituto Cavaza, Trento, 2001, pag. 285-286.

¹² ULDERICO MUNZI, *Donne di Salò. La vicenda delle ausiliare della Repubblica Sociale*, Milano 1999, pag.2.

¹³ G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit., pag. 150.

¹⁴ *Ivi* pag. 153.

¹⁵ *Ivi* pag. 154.

¹⁶ ANNA ROSSI - DORIA, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze 1996, pag. 801.

¹⁷ G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit., pag.159.

¹⁸ Cfr. *L'Udi chiede al CLN il diritto di voto nelle elezioni amministrative*, in "L'Unità", ed. romana, 11.11.1944,

in G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit, pag. 160.

¹⁹ L'incarico era quello di «commissaria dell'assistenza al collegamento con le organizzazioni di massa» nella giunta provvisoria della Repubblica dell'Ossola.

²⁰ G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit., pag. 161.

²¹ Cfr. ANNA ROSSI - DORIA, *Diventare cittadine*, cit.

- ²²Telegramma del 29 gennaio 1945 in ANNA ROSSI - DORIA, *Diventare cittadine*, cit.
- ²³Secondo quanto prevedeva l'art. 20 del regio decreto 23 marzo 1923 n. 846 recepito poi nell'art. 354.
- ²⁴A. ROSSI - DORIA, *Diventare cittadine*, cit., pag. 801.
- ²⁵G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit., pag. 172.
- ²⁶G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit., pag. 177.
- ²⁷G. GRILLI, *Una svolta nel lavoro fra le donne*, "L'Unità", 16 marzo 1945 in G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit.
- ²⁸G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit., pag. 181.
- ²⁹È questo il primo discorso di una donna italiana a Montecitorio. Cfr. A. ROSSI - DORIA, *Diventare cittadine*, cit.
- ³⁰*Ivi* pag. 214.
- ³¹*Ibidem*.
- ³²G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit.
- ³³*Grande affluenza delle donne alle urne nella più normale tranquillità*, Reporter, 3 giugno 1946 in G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*.
- ³⁴LA DOMENICA DEL CORRIERE, 14 aprile 1946. In G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit.
- ³⁵G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit., pag. 232.
- ³⁶*Ivi* pag. 245.
- ³⁷TERESA NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, Editrice Aurora, Milano 2003 [ristampa].
- ³⁸Cfr. G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit.
- ³⁹*Ivi* pag. 251.
- ⁴⁰Il C.U.N. riguardava i seggi non attribuiti nei singoli Collegi e i resti che si ottenevano da tali divisioni in base alla legge elettorale vigente. L'assegnazione dei seggi residui avveniva in base all'ordine di precedenza stabilito da presentatori in una lista rigida.
- ⁴¹G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit., pag. 270.
- ⁴²MARIA BELLONCI, *Il 1946*, in *Mercurio* n. 27-28, 1946, in G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit.

Capitolo 2

Dalla conquista del voto alle quote rosa

2.1. Dal 1946 la politica italiana si tinge di rosa... ma non troppo

Dal dopoguerra al 2008, le donne che hanno scritto la storia della politica italiana non sono state molte ma il loro contributo è stato fondamentale in termini di evoluzione della società civile, grazie alla partecipazione agli organi istituzionali e non solo.

Libera donna, libero Stato apre il dibattito alle possibili soluzioni che ancora non sono state applicate e che potrebbero essere utili per risolvere il problema della scarsa partecipazione femminile alla vita politica del nostro paese, soprattutto a livello nazionale. Sono le donne a non interessarsi alla politica nazionale oppure è la politica nazionale a non interessarsi alle donne? Per rispondere a questa domanda ripercorreremo la storia delle politiche italiane che sono state protagoniste dello scenario nazionale e che con le loro battaglie hanno contribuito all'ottenimento di importanti provvedimenti in favore delle donne in ambito politico e, più in generale, all'interno della società.

All'indomani del 2 giugno 1946 abbiamo visto che su 226 candidate, solo 21 donne riuscirono a essere elette e quindi a entrare nell'Assemblea Costituente. Queste donne, pioniere della versione femminile del "politico italiano", aprirono la strada, ardua e in salita, per il godimento di diritti politici e civili, non più solo formalmente. Certo, la percentuale di rappresentanza femminile era scarsa, le

cariche affidate alle donne non erano quasi mai di particolare rilievo, ma per l'epoca fu un fatto straordinario, una conquista epocale.

A essere elette nelle liste della Democrazia Cristiana furono Maria Agamben Federici (1899-1984), Laura Bianchini (1903-1983), Elisabetta Conci (1895-1965), Filomena Delli Castelli (1916-1975), Maria De Unterrichter Jervolino (1902-1975), Angela Gotelli (1905-1996), Angela Maria Guidi Cingolani (1896-1991), Maria Nicotra Verzotto (1913-2007) e Vittoria Titomanlio (1899-1988). Tra le rappresentanti del Partito Comunista Italiano vennero elette Adele Bei Ciufoli (1904-1974), Nadia Gallico Spano (1916-2006), Nilde Iotti (1920-1999) Teresa Mattei (1921), Angiola Minella Molinari (1920-1988), Rita Montagnana Togliatti (1895-1979), Teresa Noce Longo (1900-1980), Elettra Pollastrini (1908-1990), Maria Maddalena Rossi (1906-1995).

Le altre tre elette furono Bianca Bianchi (1914-2000) e Angelina Merlin (1887-1979) del Partito Socialista Italiano di unità proletaria oltre a Ottavia Penna Buscemi (1907-1986) del fronte dell'Uomo Qualunque.

Seguirono anni segnati da vicissitudini e grandi cambiamenti politici: leggi elettorali, cambio degli scenari sociali, assetto dei partiti (fusione, scioglimento o proliferazione di essi) come ad esempio l'avvento di Tangentopoli o la caduta del primo Governo Berlusconi, aiutarono solo in parte l'incremento della rappresentanza di genere.

La selezione delle donne nei tradizionali partiti di massa come Dc e Pci avveniva con regole precise. Venivano reclutate principalmente persone dal mondo sindacale o appartenenti ad associazioni e organizzazioni impegnate nel sociale.

Rosa Russo Iervolino affermava: «noi donne democri-

stiane avevamo avuto uno spazio nostro e anche un'influenza notevole su tutte le questioni che non erano ritenute importanti ai fini del potere, in particolare sulle questioni femminili».

La grande macchina del “partito di massa” era radicata sul territorio e si articolava in ogni strato della società. Gli iscritti erano “fedeli” al proprio “credo” politico per la scelta di voto si attenevano alla linea dettata dai dirigenti. Una caratteristica notevole che si è perduta nel tempo, è rappresentata dal carico finanziario che il partito sosteneva nel pagamento della campagna elettorale di un candidato/a. Non era necessario possedere un patrimonio personale importante, era il partito a investire nel suo candidato/a.

La profonda trasformazione della politica e l'avvento del sistema maggioritario non hanno permesso a questi meccanismi di essere portati avanti.

Dei partiti moderni, solo la Lega Nord mantiene la concezione del partito di massa legato al territorio, punto dal quale partirà la diffusione del pensiero politico e la militanza attiva. Differente è, ad esempio, la concezione di “partito mediatico” introdotta da Silvio Berlusconi nel 1994 con il suo ingresso in politica e la nascita di Forza Italia. L'organizzazione strutturata, sia a livello locale che nazionale, permette al partito di Umberto Bossi di concedere ai propri attivisti un vero e proprio percorso politico che porta a una loro “naturale” candidatura e successiva elezione. L'elettore medio, infatti, non vota il singolo candidato della Lega Nord, bensì, il partito nella sua totalità proprio perché condivide i principi generali professati dal leader e diffusi dai militanti sul territorio.

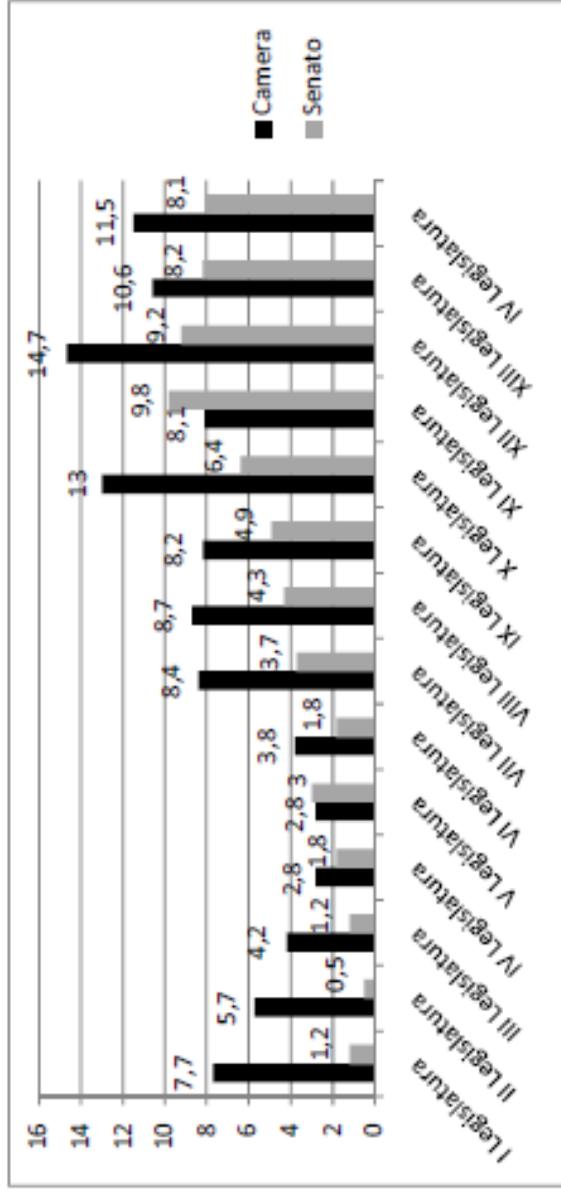
I dati attestano infatti che la Lega Nord, a differenza degli altri partiti, non candida le donne solo ai fini promozionali,

di facciata pubblicitaria, ma investe su di loro prima nelle elezioni amministrative e poi nelle parlamentari, garantendo nel loro percorso un'adeguata formazione politica.

Le donne della Lega Nord hanno però una visione delle pari opportunità molto differente da quella delle altre esponenti. Il partito, infatti, pur facendo crescere le donne all'interno del partito stesso e nelle istituzioni, non inserisce nel proprio programma un riferimento esplicito alla tematica della parità di genere. In generale, non concorda neanche con le quote e sostiene la libera corsa in politica di ogni donna che decida di contare sulle capacità personali e il sostegno del partito d'appartenenza.

2.2. Nel nuovo millennio, la percentuale di donne in politica è ancora troppo esigua

La scarsa rappresentanza femminile negli organi decisionali è un fatto tangibile. Per quel che concerne le istituzioni il dato si fa preoccupante: il trend del fenomeno segna una curva a “U” nella prima serie di legislature, si passa dal 7,7% del 1948 all’8,7% del 1979 attraverso il minimo storico del 2,8% tra il 1963 e il 1968. Nelle legislature successive, non abbiamo un andamento costante ma si evince il picco di presenze nel 1994 pari a quasi il 15% della totalità del Parlamento¹. La percentuale di donne nel Parlamento italiano aumentò in seguito all’emanazione della “legge Mattarellum”, dal nome del suo relatore Sergio Mattarella. «A seguito della consultazione referendaria furono approvate le leggi n. 276 e 277 del 1993, fondate su un sistema misto per l’elezione dei membri delle due Camere, che assegnava il 75% dei seggi col metodo maggioritario e il 25% dei seggi col metodo proporzionale. Con il "Mattarellum" si svolsero tre elezioni, il 27 marzo 1994, il 21 aprile 1996 e il 13 maggio 2001». Nella seguente pagina il confronto grafico tra il 1948 e il 2001 ci permette un’immediata comprensione del fenomeno.



Un aspetto che spesso non viene considerato è la percezione che le persone hanno della presenza femminile in Parlamento e cosa pensano a riguardo. L'Istat, ha rilevato che il 54% della popolazione (non solo gli elettori, anche i giovani dai 14 anni in poi) ritiene necessaria una maggiore presenza di donne in politica, il 31,8% si accontenta di quella attuale mentre il 7,2% si esprime in modo contrario². Un dato certo è che siano soprattutto le donne a desiderare una presenza femminile più alta, il 62,9% delle intervistate lo vorrebbe. Tra gli uomini, il 48,7% degli intervistati preferirebbe che la presenza rimanesse la stessa o addirittura inferiore³.

2.3. Sondaggio: perché poche donne in politica?

Il 6,2% della popolazione afferma che “le donne devono occuparsi della casa e della famiglia”. Il 48,4% di questa fetta aggiunge che “gli uomini sono più adatti alla politica”. I due terzi delle persone a favore di tale tesi sono uomini. È questo il vero problema del nostro paese: la concezione culturale che si ha della donna ha impedito la naturale evoluzione economico-sociale di cui invece ha potuto godere l'uomo. Stereotipi di genere superati in molti paesi europei, soprattutto del nord Europa, ma che in Italia ancora persistono.

Incredibile anche solo pensare che 720.000 persone intervistate abbiano asserito che gli uomini hanno delle capacità che li rendono più idonei delle donne e ancora più assurdo che nel gruppo a sostegno di tale concezione ci sia il 15,7% di donne⁴.

L'Istat ha rilevato inoltre che per 16 milioni di persone, di cui 9.372.000 uomini, è sufficiente l'attuale percentuale di donne in Parlamento. La risposta alla scarsa presenza femminile negli organi rappresentativi è secondo loro la mancanza di competenze da parte delle donne candidate. Agli occhi di queste persone non sembra infatti che ci sia alcun ostacolo da rimuovere o, al limite, da ovviare. Dunque dipende tutto da libere elezioni. E allora perché non si votano le donne?

2.4. La tradizione italiana e la “donna di casa”

Il quadro statistico appena presentato dimostra che l'arretratezza culturale italiana in termini di rappresentanza di genere è ancora radicata nel tessuto sociale e che per fare spazio alle donne in politica, ostacolate non tanto dalla normativa, quanto dalla consuetudine delle pratiche partitiche, non vi sia una soluzione rapida e incisiva al di là delle quote rosa. Provvedimento da affiancare a un progetto culturale che richiede interventi di politica sociale articolati su più fronti: famiglia, lavoro, istruzione.

Il fatto che per molti, troppi anni, le donne siano state segregate in casa per adempiere agli “obblighi coniugali” nel rispetto della “famiglia” ha limitato il libero sviluppo della donna in qualità di persona, di essere umano e non di modello culturale. Appoggiare le scelte del marito poteva rappresentare, per alcune, la massima ambizione. Riuscire a influenzarle, la vittoria. Ma come potere gioire delle proprie conquiste dietro le quinte? A sipario chiuso e a riflettori spenti? Ma soprattutto, perché non realizzare i propri sogni in prima persona invece di realizzare eventuali sogni altrui? Un aspetto da non sottovalutare è anche il livello d'istruzione che, fino a qualche anno fa, era ancora troppo basso, soprattutto per le donne. Dati recenti dimostrano che negli ultimi decenni la crescita della preparazione culturale femminile è aumentata notevolmente. Nella fascia di popolazione tra 25 e 44 anni le donne con un titolo superiore sono in numero maggiore rispetto agli uomini. Tra gli anni 1970/71 e 2005/06 il tasso di conseguimento del diploma per le donne è più che triplicato e oggi le ragazze che conseguono il diploma sono quasi l'80%. A livello universitario, oggi oltre il 28% delle 25enni consegue la laurea contro il 19% dei ragazzi⁵.

2.5. Il dibattito sulle quote rosa e la normativa per le pari opportunità

Il pensiero della politologa Alisa Del Re: «lo scandalo non sono le quote, ma il fatto che il genere femminile abbia bisogno di quote per entrare concretamente nella rappresentanza».

La tesi dell'Onorevole democristiana Ombretta Fumagalli Carulli: «Le donne non sono una specie in estinzione da proteggere. Non siamo panda».

L'opinione dell'Onorevole radicale Emma Bonino «io non condivido e mi sforzo di non praticare una politica per la quale il fine giustifica i mezzi, anzi sono sempre più convinta che i mezzi prefigurano i fini: sicché non voglio arrendermi a considerare positivo il mezzo ed il fine di una società organizzata per quote».

In Italia, il dibattito in materia di quote riservate alle donne negli organi istituzionali si è sviluppato in ambito dottrinale a partire dagli anni '90, alimentato dall'entrata in vigore delle leggi elettorali⁶ e poi dalle volte in cui la Corte Costituzionale si è pronunciata mettendo in discussione la legittimità delle azioni positive proposte, non solo nella rappresentanza politica, ma anche in altri contesti ed ambiti sociali.

Ciò che non ha permesso l'emanazione di una legge sulle quote di genere come percentuale obbligatoria di rappresentanza di uno dei due sessi in Parlamento (piuttosto che nei partiti o nelle amministrazioni locali) è data dal fatto che non sussistono vincoli normativi che lo impediscano: agli artt. 3, 37, 51 e 117 garantisce la sostanziale uguaglianza tra uomini e donne davanti alla legge. Per essere costituzionalmente ammissibili e porsi effettivamente a servizio del pluralismo, le azioni positive devono fondarsi su un manifesto squilibrio sociale ed essere transitorie e

temporanee. Si noti che il Legislatore Costituzionale è intervenuto nel 2001, con due distinte leggi (legge cost. 31 gennaio 2001, n. 2, e legge 18 ottobre 2001, n. 3 che ha modificato l'art. 117 Cost.), per far impegnare le Regioni nella rimozione degli ostacoli che impediscono la piena partecipazione di uomini e donne alla vita politica. Inoltre, la legge costituzionale n. 1 del 30 maggio 2003, approvata con larga maggioranza, ha modificato l'art. 51 della Costituzione, con l'aggiunta del seguente comma: «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Per la prima volta il principio di pari opportunità è affermato dalla nostra Costituzione.

A livello comunitario, nel 1984 è stata creata una commissione parlamentare per i diritti delle donne. Nel 1996 le 15 Ministre dell'UE firmavano la Carta di Roma finalizzata al conseguimento di una più ampia rappresentanza delle donne nei luoghi decisionali.

La legge 8 aprile 2004, n. 90, art. 3 ha stabilito che nelle prime due elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, successive alla data di entrata in vigore di questa legge, le liste che fanno riferimento a un medesimo soggetto politico debbono essere formate in modo che nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati, prevedendo una sanzione pecuniaria per i partiti che non rispettino tale prescrizione e un incentivo per i partiti che abbiano avuto proclamata eletta una quota superiore a un terzo dei candidati di entrambi i sessi.

In termini numerici, le quote hanno avuto un riscontro positivo nelle elezioni per il Parlamento europeo nel giugno 2004 portando il raddoppio delle candidature femminili: circa il 35% del totale ed un sostanziale incremento

delle elette tra i rappresentanti italiani a Strasburgo: dall'11% al 19%.

Ma il viaggio verso la paritaria rappresentanza, appare comunque lungo e incerto, non solo perché, a conti fatti, le donne nei posti decisionali sono ancora molto poche, ma anche perché quelle poche non sembrano portare nella politica attuale delle proposte concrete e “approvabili” in termini di presenza femminile in Parlamento e, più in generale, nei luoghi decisionali. Il 7 aprile 2011 è stato approvato in Consiglio dei Ministri il disegno di legge presentato dal Ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna che introduce la “doppia preferenza di genere” per le elezioni comunali. Questo significa che se passerà il provvedimento sulla scheda elettorale si avrà la possibilità di indicare due preferenze, uno per ogni sesso. Così se si sceglierà di votare un candidato uomo, si potrà votare anche per una candidata donna e viceversa. Non due dello stesso sesso. Il disegno di legge prevede inoltre che il 33% della lista elettorale presentata da ogni partito in vista delle elezioni debba essere composta da donne. Tra le novità va segnalata anche la norma che impone la presenza del “gentil sesso” all'interno delle commissioni dei concorsi per l'accesso al lavoro nella pubblica amministrazione.

2.6. Donne al vertice: solo due Presidentesse della Camera dei Deputati

Dal 1946 ad oggi la presenza femminile all'interno della politica italiana ha seguito un trend irregolare. Al di là delle percentuali, quali cariche sono state attribuite alle donne elette? Quante sono riuscite ad ottenere l'incarico di una alle quattro alte cariche dello Stato? Solo due le donne che hanno presieduto la Camera dei Deputati: le onorevoli Nilde Iotti e Irene Pivetti. La prima fu tra le "madri della Costituzione", la seconda fu il Presidente più giovane. Oltre queste due straordinarie donne, nessun'altra è riuscita a raggiungere una delle quattro alte cariche dello Stato. Inoltre, dal 1946 in Italia mai una donna è stata nominata Presidente della Repubblica, del Consiglio, del Senato. Un accenno biografico alle Presidentesse ci aiuterà a comprendere in miglior modo la loro emblematica figura:

Nilde Iotti - (Reggio nell'Emilia, 1920 – Poli, 1999)

Leonilde Iotti, detta Nilde, è una delle 21 donne elette all'Assemblea Costituente che entra a far parte della Commissione dei 75, incaricata della stesura della Costituzione. Rieletta nel 1948 alla Camera dei Deputati, siede tra i banchi di Montecitorio ininterrottamente sino al 1999 e per lungo tempo ne presiede l'Assemblea: viene infatti eletta Presidente della Camera dei Deputati per tre volte consecutive, ricoprendo così quella carica per 13 anni, dal 1979 al 1992. Nessuno nella storia d'Italia ha ancora raggiunto il suo primato.

Nel 1987 ottiene un incarico di Governo con mandato esplorativo da parte del Presidente della Repubblica Cossiga che si conclude senza esiti; è la prima donna e la

prima esponente comunista ad arrivare così vicina alla Presidenza del Consiglio. Nel 1992 è inoltre la candidata di sinistra alla Presidenza della Repubblica.

Durante la sua vita riceve inoltre numerosi mandati di prestigio quali: la presidenza della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali costituita il 9 settembre 1992 (dal marzo 1993, subentrando al dimissionario Ciriaco De Mita, sino al 7 aprile 1994); la presidenza della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (1996 - 1999), di cui è anche Vicepresidente nello stesso periodo.

Il 18 novembre del 1999 rinuncia a tutti gli incarichi a causa di gravi problemi di salute. La Camera dei Deputati accoglie le sue dimissioni con un lunghissimo applauso. Nilde Iotti muore pochi giorni dopo le sue dimissioni, il 4 dicembre 1999.

Irene Pivetti – (Milano, 1963)

Irene Pivetti dal 1994 al 1996 è Presidente della Camera dei Deputati, seconda donna in Italia a ricoprire questo incarico.

Membro del Parlamento dal 1992 al 2001, al termine del suo terzo mandato lascia l'attività politica. Dal 1996 è socia onoraria della Croce Rossa Italiana.

Dal 1999 a oggi è consulente in strategie di sviluppo, successivamente anche relazioni istituzionali, per società italiane e multinazionali.

Giornalista pubblicista dal 1986, nel 2002 diventa giornalista professionista e inizia la professione di conduttrice televisiva. Nell'aprile 2004 riceve l'Oscar della televisione come personaggio rivelazione dell'anno.

Dal 2001 al 2005 è docente di Istituzioni Europee presso la Link Campus University of Rome e tiene corsi di stra-

tegia parlamentare, marketing politico, lobbying e comunicazione per diversi istituti di formazione ed università.

È Presidente dell'Associazione italiana IPTV e Vicepresidente della Fondazione Magna Grecia, che si occupa della valorizzazione e lo sviluppo della cultura e dell'impresa nel bacino del Mediterraneo, ed è membro del direttivo della Fondazione Roma Europea.

Dal 2011 è fondatrice e Vicepresidente dell'associazione Il Milione (presieduta da Giuliano Urbani), per la promozione delle imprese italiane in Cina.

Dal 2008 è Presidente di *Learn To Be Free Onlus*, l'associazione di promozione sociale da lei fondata.

2.7. Le ministre “Angeli del focolare”

In 65 anni di storia politica italiana, le donne nominate Ministro della Repubblica ebbero, in via generale, affidati i ministeri più vicini alla famiglia, all'educazione, all'istruzione e quindi alle politiche sociali. Stessa situazione per le Viceministre e Sottosegretarie. Per meglio comprendere chi furono queste donne di Governo, ripercorriamo insieme la storia.

Angela Maria Guidi Cingolani - (Roma, 1896 - 1991)

È stata una delle prime giovani cattoliche a partecipare al Movimento nazionale pro suffragio femminile. Nel 1919 si iscrive al Partito Popolare Italiano assumendo la carica di Segretaria del gruppo femminile romano fino allo scioglimento del partito nel 1926 a opera del Fascismo.

Nel 1921 fonda il Comitato nazionale per il lavoro e la cooperazione femminile di cui sarà Segretaria fino al 1926. Nel 1922 è nominata dal Ministero dell'Industria e commercio membro del Comitato delle piccole industrie e dell'artigianato.

Alla caduta del Fascismo aderisce alla Democrazia Cristiana divenendone Consigliere nazionale dal 1944 al 1947.

Nominata alla Consulta Nazionale nel 1945, l'anno dopo è eletta alla Costituente e nel 1948 deputata nella prima legislatura.

È Sottosegretaria di Stato all'Industria e Commercio nel VII Governo De Gasperi (dal 27 luglio 1951 al 16 luglio 1953).

Nel 1954 è eletta Sindaco di Palestrina, carica che mantiene fino al 1965.

Maria De Unterrichter Jervolino – (Ossana, 1902 - 1975). Madre di Rosa Russo. Eletta alla Assemblea Costituente nel Collegio Unico Nazionale, dal 1946 è membro della Direzione nazionale della Democrazia Cristiana.

Nell'ambito dell'attività non legislativa, Maria Del Unterrichter interviene, nella seduta del 3 maggio 1947, per celebrare il ritorno in Italia di Maria Montessori, dopo un lungo periodo trascorso in esilio.

Nel II Congresso di Napoli, nel 1947 è eletta delegata nazionale del Movimento Femminile della Dc.

Ritorna a Montecitorio per la seconda Legislatura repubblicana, eletta deputata nel 1953, nella circoscrizione di Salerno- Avellino – Benevento, con 39.093 voti di preferenza. È rieletta ancora una volta alla Camera nel 1958, sempre nella circoscrizione Salerno – Avellino - Benevento, con 52.420 voti.

Durante il suo percorso politico è nominata tre volte Sottosegretaria di Stato alla Pubblica Istruzione: la prima nel I Governo Scelba (dall'11 febbraio 1954 al 6 luglio 1955), la seconda nel I Governo Segni (dal 9 luglio 1955 al 19 maggio 1957) e la terza nel I Governo Zoli (dal 23 maggio 1957 al 1° luglio 1958).

Angela Gotelli - (Albareto, 1905 - 1996)

Nel 1946 è eletta nel Collegio della Liguria per la Democrazia Cristiana. È tra le madri della Costituzione è Presidente nazionale delle universitarie della Fuci, Federazione universitaria cattolica italiana.

Il 6 febbraio 1947, in sostituzione di Carmelo Caristia, è chiamata a far parte della commissione ristretta di 75 membri designata dai costituenti e, con Nilde Iotti, prese parte alla prima sottocommissione per i diritti e i doveri dei cittadini. Attivista nei comitati civici, si batte nel con-

fronto elettorale del 1948, con interventi e comizi quasi sempre improvvisati, condotti con notevole verve oratoria.

È eletta alla Camera dei Deputati per tre successive legislature, nel 1948, nel 1953 e nel 1958, ricoprendo incarichi di rilievo: Sottosegretaria alla Sanità nel secondo Governo Fanfani del 1958 e quindi nel Governo Tambroni del 1960 e Sottosegretaria al Lavoro nel secondo Governo Segni del febbraio 1959.

Autrice della legge sul patronato scolastico e sostenitrice di altre iniziative, quali la legge Merlin, e di provvedimenti in favore dell'infanzia e della gioventù studiosa, partecipa a diverse Commissioni parlamentari relative ai temi della scuola e dell'assistenza all'infanzia. Dal 1963 al 1973 presiede l'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia e tiene numerose commissioni del partito.

Tina Anselmi - (Castelfranco Veneto, 1927)

Democristiana dal 1944, quando aveva solo 17 anni. Nel Consiglio nazionale del partito dal 1959, quando di anni ne aveva 32, Ministro a 54 anni. Eletta sei volte deputata tra il 1968 e il 1987.

Dal 1958 al 1964 è incaricata nazionale dei giovani nella Dc. Nel 1963 è membro del Comitato direttivo dell'Unione europea femminile, di cui diventa Vicepresidente nello stesso anno.

Nel 1959 entra nel Consiglio Nazionale dello Scudo Crociato, ed è deputata dal 1968 al 1992, eletta sempre nella circoscrizione Venezia-Treviso.

Per tre volte Sottosegretaria al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, dal 29 luglio 1976 occupa il Dicastero del Lavoro nel Governo Andreotti III: ciò è un fatto storico, perché l'Anselmi diventa la prima donna

Ministro in Italia. Dopo quest'esperienza è anche Ministro della Sanità nei Governi Andreotti IV e V.

È fra i principali autori della riforma che introdusse il Servizio Sanitario Nazionale.

Nel 1981 è nominata Presidente della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2, che termina i lavori nel 1985.

È più volte presa in considerazione da politici e società civile per la carica di Presidente della Repubblica.

Maria Magnani Noya – (Genova, 1931)

Iscritta al Partito Socialista Italiano, è Sottosegretaria di Stato all'Industria, Commercio e Artigianato nel 1980, Sottosegretaria alla Sanità nel 1981 e nel 1982, Sottosegretaria alla Pubblica Istruzione nel 1982.

È Sindaco di Torino dal 1987 al 1990, parlamentare europeo dal 1989 al 1994 e dal 1992 al 1994 Vicepresidente del Parlamento europeo.

Susanna Agnelli – (Torino, 1922 – Roma, 2009).

Dal 1974 al 1984 è Sindaco del Comune di Monte Argentario (Grosseto). Nel 1976 viene eletta deputata e nel 1983 senatrice nelle liste del Partito Repubblicano Italiano.

Eletta alle elezioni europee del 1979 per le liste del Pri, è membro della Commissione per le relazioni economiche esterne. Aderisce al gruppo parlamentare liberaldemocratico rimanendo in carica fino all'ottobre del 1981.

È Sottosegretaria agli Esteri dal 1983 al 1991 sotto varie Presidenze del Consiglio. Tra il 1995 e il 1996, ricopre il ruolo di Ministro degli Esteri, divenendo quindi la prima ed unica donna nella storia italiana ad accedere al dicastero che ha sede alla Farnesina. In quel ruolo inizia la bat-

taglia, in seno alle Nazioni Unite, contro la diplomazia degli Stati Uniti d'America per impedire la riforma del Consiglio di Sicurezza che avrebbe portato di fatto all'esclusione dell'Italia dal consenso dei grandi del mondo. Sarà poi il suo successore Lamberto Dini a completare vittoriosamente quella battaglia.

Negli anni ottanta è l'unico membro italiano della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo.

Laura Fincato – (Vicenza, 1950)

Laureata in filosofia all'Università di Padova dagli anni '70 è membro della Direzione nazionale del Partito Socialista Italiano, responsabile del settore scuola. Dal 1975 è Consigliere comunale per il Psi a Vicenza e ricopre questa carica fino al 1990.

Dal 1993 è eletta parlamentare alla Camera dei Deputati per tre legislature consecutive: 1983, 1987 e 1992.

È Sottosegretaria di Stato alla Pubblica Istruzione dal 1989 al 1992 e Sottosegretaria al Ministero degli Affari Esteri dal 1993 al 1994. Cessato il mandato parlamentare, nel 1995 è nominata Consigliere presso la Presidenza del Consiglio per gli Italiani all'estero.

Nel 1996 diventa Capo della Segreteria del Ministro degli Affari Esteri Lamberto Dini, in quota Rinnovo Italiano.

Nel 2005 è Assessore alla Pianificazione strategica e all'Ambiente nella Giunta Cacciari a Venezia.

Nel 2006 torna in Parlamento, eletta alla Camera dei Deputati per Margherita- L'Ulivo, diventa capogruppo della Commissione finanze.

Margherita Boniver – (Roma, 1938)

Nel 1973 fonda la sezione italiana di Amnesty Internatio-

nal, di cui tiene la presidenza fino al 1980.

Nel 1979 viene eletta per la prima volta al Parlamento come senatrice nelle file del Partito Socialista Italiano.

Successivamente entra nella Direzione nazionale del Psi (assumendo la responsabilità dell'Ufficio Esteri) e viene eletta deputata nazionale dal 1987 al 1992 ed europea dal 1987 al 1989.

È per due volte Ministro: nel 1991 presiede il Dicastero degli Italiani all'Estero nel Governo Andreotti VII ed un anno dopo è Ministro per il Turismo e lo Spettacolo nel Governo Amato I. Nel 1992 è rieletta senatrice.

Nel 1995 il Segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali la nomina suo consulente nel Comitato preparatorio del vertice mondiale sulla povertà e l'emarginazione di Copenaghen.

Il 18 marzo 2009 è nominata Inviato speciale per le emergenze umanitarie e le situazioni di vulnerabilità dal Ministro degli Esteri Franco Frattini.

Attualmente è membro della Commissione affari esteri della XVI Legislatura alla Camera dei Deputati, Presidente del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione degli accordi di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia d'immigrazione.

Mariapia Garavaglia – (Cuggiono, 1947)

Esponente prima della Democrazia Cristiana e poi della Margherita, oggi è nel Partito Democratico. Laureata in Scienze Politiche all'Università Cattolica è Ministro della Sanità del Governo Ciampi, Commissario straordinario della Croce Rossa Italiana dal 24 maggio 1995 al 4 aprile 1998 e Presidente della stessa dal 4 aprile 1998 al 28 ottobre 2002.

Nel giugno 2003, è nominata Vicesindaco della città di

Roma e riconfermata nel maggio 2006.

Nel 2008 è eletta senatrice per il Pd.

Rosa Russo Jervolino– (Napoli, 1936)

Prima donna nella storia italiana a ricoprire l'incarico di Ministro degli Interni. Figlia di Angelo Raffaele Jervolino e De Unterrichter Maria, è Ministro nei Governi di Alcide de Gasperi. Si laurea in giurisprudenza con una tesi sulla parità di diritti tra lavoratori e lavoratrici.

Impegnata politicamente nella Democrazia Cristiana, diventa Vicepresidente della Federazione Femminile, con cui lavora dal 1968 al 1978. Dirigente nazionale dell'ufficio famiglia dello Scudo Crociato dal 1974, nel 1979 è nominata per la prima volta senatrice.

Dal 1985 al 1987 è Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza Rai, poi Ministro per gli Affari Sociali durante il Governo Goria, costituito nel luglio del 1987.

È riconfermata in tale carica anche nei successivi Governi guidati da Ciriaco De Mita (1988) e Giulio Andreotti (1989). Si fa promotrice con Bettino Craxi del “Testo Unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope”, (art. 118 del decreto del Presidente della Repubblica 309/90 e decreto ministeriale 444/90) che di fatto stabiliva la punibilità dei consumatori di stupefacenti. La legge, cosiddetta Craxi-Iervolino-Vassalli, dai nomi dei primi firmatari, si attira le critiche degli anti-proibizionisti e viene abrogata con un referendum il 18 aprile del 1993.

Nel 1992 è nominata Ministro della Pubblica Istruzione nel primo Governo di Giuliano Amato.

Favorevole all'alleanza de L'Ulivo di Romano Prodi,

viene eletta alla Camera dei Deputati nel 1996, legislatura in cui diventa, durante il Governo D'Alema, la prima donna della storia d'Italia a occupare l'incarico di Ministro degli Interni. A oggi, ancora l'unica.

Presidente della Commissione affari costituzionali della Camera, nel 2001 viene eletta Sindaco di Napoli con il 52,9% dei voti, sostenuta in giunta dai partiti de L'Ulivo.

Viene riconfermata Sindaco nel 2006 con il 57% delle preferenze contro il candidato del centrodestra Franco Malvano, ex Questore di Napoli.

Dal 23 maggio 2007 è uno dei 45 membri del Comitato nazionale per il Partito Democratico.

Il 3 marzo 2011 la Jervolino annuncia l'addio alla carica di Sindaco di Napoli.

Daniela Mazzuconi – (Milano, 1953)

Laureata in lettere antiche alla Università Cattolica di Milano, è Sindaco di Usmate Velate (MB) dal 1984 al 1995. Eletta deputata per la Democrazia Cristiana alle elezioni politiche del 1987 e del 1992, è Sottosegretaria al Ministero di Grazia e Giustizia nel Governo Ciampi e nel Governo Amato I.

È ritornata in Parlamento, al Senato della Repubblica, a seguito delle elezioni politiche del 2008 per il Partito Democratico.

Ombretta Fumagalli Carulli – (Meda, 1944)

Nel 1987 comincia la sua carriera politica, venendo eletta deputata con la Democrazia Cristiana e confermando il suo seggio a Palazzo Montecitorio anche nel 1992; dopo tangentopoli, l'arrivo della Seconda Repubblica e lo scioglimento della Democrazia Cristiana, la Fumagalli Carulli aderisce inizialmente al Centro Cristiano Democratico e poi a Rinnovamento Italiano: è senatrice dal 1994 al

2001 e Sottosegretaria al Ministero dell'Interno nel Governo D'Alema II ed al Ministero della Sanità nel Governo Amato II.

Adriana Poli Bortone – (Lecce, 1943)

Nel 1967 viene eletta Consigliere comunale del capoluogo salentino nella lista del Movimento Sociale Italiano. Da allora è stata sempre riconfermata fino alla elezione a Sindaco di Lecce nel 1998.

Nell'ambito del Movimento Sociale Italiano e di Alleanza Nazionale è Segretaria nazionale femminile dal 1981 al 1994 e componente dell'esecutivo nazionale ininterrottamente dal 1981 al 2000. In An è responsabile delle Politiche per il Mezzogiorno, delle relazioni con le categorie produttive e del Dipartimento Agricoltura.

Deputato al Parlamento italiano per la prima volta nel 1983, viene riconfermata nel 1987, 1992, 1994 e nel 1996.

Nel 1994 viene eletta Vicepresidente della Camera dei Deputati nominata, successivamente, Ministro delle Risorse agricole, alimentari e forestali del Governo Berlusconi I (1994-1995). Nel luglio 2005 il Presidente di An Gianfranco Fini la nomina Coordinatrice regionale del partito in Puglia. Nel febbraio del 2007 le viene affidato il compito di costituire e dirigere la Scuola nazionale per la formazione dei quadri dirigenti di Alleanza Nazionale.

Durante il periodo in Parlamento italiano è capogruppo in Commissione cultura, componente della Commissione di vigilanza Rai, Vicepresidente della Commissione speciale per le telecomunicazioni, Vicepresidente della Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi; componente della Commissione agricoltura della Camera dei Deputati, componente della Commissione speciale pensioni; membro dell'esecutivo della Commissione interparlamentare; è componente della Commissione autorizzazioni a

procedere e della Commissione politiche dell'Unione europea.

È deputata al Parlamento europeo nel 1999 nella lista di Alleanza Nazionale per la circoscrizione Sud, aderendo al gruppo Uen, Unione per l'Europa delle Nazioni. È anche membro della Commissione per le politiche regionali, trasporti e turismo e titolare della Delegazione interparlamentare per le relazioni con il Sud-Est d'Europa.

Nel giugno 2004, con 93.000 preferenze, viene rieletta con An per la circoscrizione Sud al Parlamento europeo e aderisce al gruppo Uen.

Nel marzo 2009 fonda il movimento Io Sud, con il quale, appoggiata dall'Unione di Centro, si candida alla Presidenza della Provincia di Lecce.

Alle elezioni regionali del 2010 presenta la propria candidatura alla Presidenza della Puglia con Io Sud, appoggiata dall'Udc ed altri partiti minori.

Il 26 febbraio 2011 annuncia la sua adesione al gruppo parlamentare a sostegno della maggioranza di Governo e all'interno dell'area politica e culturale del centrodestra di Coesione Nazionale.

Laura Pennacchi – (Latina, 1948)

Nelle proposte di legge presentate come deputata dei Comunisti italiani, da prima firmataria o cofirmataria, ce ne sono molte legate alla lotta per le pari opportunità ricordiamo la tutela della libertà e della dignità della persona dalle molestie sessuali nei luoghi di lavoro, la modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive, l'istituzione del Fondo di cofinanziamento per le case e i centri delle donne.

Laura Pennacchi è Sottosegretaria per il Tesoro nei Governi Prodi I e D'Alema I ricoprendo tale carica dal 1996

al 1999.

Rosy Bindi – (Sinalunga, 1951)

All'anagrafe Maria Rosaria Bindi, è attualmente Presidente dell'Assemblea Nazionale del Partito Democratico. Laureata in Scienze Politiche, ricercatrice di Diritto Amministrativo nella facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Siena, era assistente di Vittorio Bachelet e si trovava al suo fianco quando il professore venne assassinato il 12 febbraio del 1980.

Dal 1984 diventa Vicepresidente dell'Azione Cattolica, dopo lunghi anni impegnati, in particolare, nel settore giovanile.

Nel 1989 ha inizio la sua carriera politica ed entra a far parte della Democrazia Cristiana. Candidata alle elezioni europee, viene eletta nella circoscrizione Nord Est: ricopre l'incarico di Vicepresidente della Commissione cooperazione e sviluppo e, successivamente, di Presidente della Commissione petizioni e diritti dei cittadini. Dopo la fine della Dc aderisce al Partito Popolare che rappresenterà in Parlamento nel 1994.

Nel 1996 è favorevole alla nascita de L'Ulivo, coalizione di centro-sinistra guidata da Romano Prodi. Dopo la vittoria alle elezioni, viene nominata Ministro della Sanità, incarico riconfermato anche dal primo e secondo Governo D'Alema. Nel 1999 vara, con il decreto 299, la riforma del Sistema Sanitario Nazionale.

Nel 2001, alle elezioni politiche viene rieletta alla Camera dei Deputati nel collegio uninominale di Cortona. Aderisce al gruppo della Margherita, prima componente della Commissione Affari Sociali, poi responsabile delle politiche sociali e della salute. Nel 2006, durante il secondo Governo Prodi, viene nominata Ministro delle Politiche della Famiglia.

A seguito delle elezioni politiche 2008 è eletta Vicepresidente della Camera dei Deputati, Presidente del Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione dal 12 giugno 2008, Componente della XIV Commissione (politiche dell'Unione europea) dal 21 maggio 2008, Componente dell'Osservatorio della Camera dei Deputati dei fenomeni di xenofobia e razzismo.

Albertina Soliani - (Boretto, 1944)

Laureata in Pedagogia presso l'Università Cattolica di Milano, si è iscritta alla Democrazia Cristiana e diviene poi Segretaria provinciale del Partito Popolare Italiano. Responsabile nazionale del settore scuola dei Democratici, è tra i fondatori. Coordinatrice regionale per l'Emilia-Romagna dei Democratici, nel Governo Prodi I è Sottosegretaria di Stato alla Pubblica Istruzione.

Senatrice nella XIV legislatura è componente della Commissione istruzione pubblica, beni culturali e della Commissione parlamentare per l'infanzia.

Rieletta senatrice nella XV Legislatura, è componente di molteplici commissioni parlamentari.

Federica Gasparri - (Stagno Lombardo, 1937)

Presidente nazionale *DonnEuropee* Federcasaltinghe, è Segretaria generale della Confconsumatori.

Dopo un'iniziale adesione a Forza Italia, il movimento fondato e diretto da Silvio Berlusconi, è Sottosegretaria al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale durante il primo Governo Prodi dal 1996 al 1998. È eletta deputata nella lista di Italia dei Valori per la circoscrizione Lazio I ed è membro della Commissione Lavoro pubblico e privato.

In seguito ai contrasti creatisi nel partito, abbandona l'Italia dei Valori aderendo al gruppo misto della Camera

dichiarandosi vicina al movimento Italiani nel Mondo di Sergio De Gregorio, una adesione presto interrotta. Dal gennaio 2007 infatti aderisce ai Popolari Udeur.

Laura Balbo - (Padova, 1933)

È due volte parlamentare: nella IX Legislatura (1983) come indipendente eletta nelle liste del Pci, nella X (1987) in quelle della Sinistra Indipendente.

È una delle più importanti studiose italiane di sociologia è Presidente della Facoltà di Lettere e Filosofia all'Università di Ferrara e, dal 1998 al 2001, dell'Associazione Italiana di Sociologia. Nello stesso periodo, è chiamata da Massimo D'Alema a svolgere l'incarico di Ministro per le Pari Opportunità.

Nel 1978 conia il concetto di doppia presenza. Esso indica il doppio ruolo delle donne: pubblico e privato, riproduttivo nella famiglia e produttivo come lavoratrice nella società. Indica quindi proprio l'idea di una compressione della donna tra una duplice responsabilità: quella verso la famiglia e quella verso la sua indipendenza, rappresentata dal lavoro, che ha come conseguenza una sua penalizzazione. Per la Balbo è però anche per la donna un modo per "attraversare più mondi" ed essere così più innovativa in tutti e due gli ambiti.

Katia Bellillo – (Foligno, 1951)

Laureata in pedagogia all'Università degli studi di Perugia, consegue la laurea breve da Assistente sociale presso la Facoltà di Scienze Politiche di Perugia, specializzandosi in Mediazione familiare.

Nel 1976 viene eletta Consigliere regionale dell'Umbria per due Legislature nelle liste del Pci, in cui ricopre la carica di Vicepresidente del Consiglio regionale.

Vicepresidente della Giunta provinciale di Perugia ed Assessore con delega alla Programmazione faunistica, servizi sociali, istruzione, cultura, sport e tempo libero e pari opportunità, in cui sperimenta nel 1997 il primo progetto di telelavoro nella Pubblica Amministrazione.

Per quanto riguarda l'attività ministeriale, è chiamata a far parte del primo Governo D'Alema e riconfermata nel secondo (dal 1998 al 2000). In entrambi ricopre l'incarico di Ministro per gli Affari Regionali.

Nel successivo Governo Amato (27 aprile 2000 - 10 giugno 2001), invece, è Ministro per le Pari Opportunità.

Nel 2001, alle elezioni politiche, è rieletta alla Camera dei Deputati nel collegio uninominale di Orvieto.

È uno dei pochi Ministri nella storia della Repubblica Italiana a partecipare a una manifestazione indetta contro il proprio Governo, in occasione della protesta del 2000 contro il "concorso" per i professori della scuola.

Livia Turco – (Morozzo, 1955)

Attualmente parlamentare del Partito Democratico, giovanissima si iscrive alla Fgci, Federazione Giovanile Comunisti Italiani, di Torino diventandone Segretaria provinciale nel 1978. È Consigliere regionale in Piemonte dal 1983 al 1985 e Consigliere comunale a Torino dal 1985 al 1986.

Numerosi gli incarichi che la vedono protagonista nella vita del Pci, nelle cui file è eletta per la prima volta deputata nel 1987. Favorevole alla svolta della Bolognina aderisce prima al Partito Democratico della Sinistra e poi ai Democratici di Sinistra, confermando il suo seggio alla Camera tra il 1992 e il 2002.

Dal 1986 al 1994 è responsabile nazionale delle donne, prima del Pci e poi del Pds.

Nella X legislatura fa parte della Commissione Giustizia e nella XI della Commissione lavoro pubblico e privato. Nella XII Legislatura è membro del direttivo del gruppo parlamentare Progressisti-Federativo, della Commissione lavoro, della Commissione speciale in materia di infanzia e della Commissione di inchiesta sulla vicenda dell'Acna, Azienda Coloranti Nazionali e Affini, di Cengio.

Dal 1995 al 1996 è Presidente della Commissione per la Parità e Pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Dal 1996 al 1998 è Ministro della Solidarietà Sociale nel Governo Prodi I mantenendo l'incarico nei Governi presieduti da Massimo D'Alema e nel Governo Amato II.

Eletta al Senato, dal 2006 al 2008 assume l'incarico di Ministro della Salute nel Governo Prodi II.

Nel 2008 è eletta alla Camera ed è componente della Commissione affari sociali.

Durante l'esperienza di Governo si dedica soprattutto ai temi della famiglia, dell'infanzia, della disabilità e dell'immigrazione. È promotrice di molte delle leggi che hanno contrassegnato la politica dei governi di centrosinistra, in particolare gli interventi sull'immigrazione (legge n. 40 del 1998 meglio nota come legge Turco-Napolitano), sull'assistenza per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (legge n. 328 del 2000) e sul sostegno della maternità e paternità (legge n. 53 del 2000).

Maretta Scoca – (Roma, 1938)

È deputata nella XII (1994-1996) e XIII (1996-2001) Legislatura nella file dell'Udeur, dimettendosi per incompatibilità il 26 febbraio 2001.

Ricopre l'incarico di Sottosegretaria al Ministero di Gra-

zia e Giustizia e a quello per le Attività e i Beni Culturali dall'ottobre 1998 al dicembre 1999.

Membro laico del Consiglio di presidenza della Corte dei Conti, è Vicepresidente della Commissione permanente affari costituzionali della Camera dei Deputati (dal 25 aprile 2000 al 26 febbraio 2001) e rappresentante dei cattolici italiani alla Conferenza delle religioni pan-islamica tenutasi a Khartum nel 1994.

Stefania Prestigiacomo – (Siracusa, 1966)

Alle elezioni politiche del 1994 viene eletta alla Camera dei Deputati nella lista proporzionale di Forza Italia nella circoscrizione Sicilia II. È componente della Commissione lavoro pubblico e privato, componente della Commissione speciale per l'infanzia e membro supplente del Consiglio d'Europa.

Due anni dopo, alle elezioni del 1996 è rieletta alla Camera, stavolta col sistema maggioritario, nel collegio uninominale di Siracusa. In questi anni, governati dalla coalizione opposta, ricopre l'incarico di Vicepresidente del gruppo parlamentare di Forza Italia a Montecitorio, di componente della Commissione lavoro pubblico e privato e di membro del gruppo interparlamentare Italia-Spagna.

La sua carriera di deputata prosegue anche alle successive elezioni del 2001, quando si aggiudica nuovamente il seggio nel collegio di Siracusa con il contrassegno della Casa delle Libertà.

Il Presidente del Consiglio Berlusconi la sceglie, a 34 anni, come Ministro per le Pari Opportunità, incarico mantenuto sino al 2 maggio 2006 con la fine del Governo Berlusconi III. È tra i più giovani ministri della storia della Repubblica italiana.

Nel corso dei cinque anni da Ministro, la Prestigiacomo

si è battuta nel 2005 a favore dei referendum sulla procreazione assistita e dell'introduzione delle quote rosa nella legge elettorale del 2005 per garantire la rappresentanza femminile in Parlamento. In entrambi i casi non ottiene il risultato sperato.

Maria Teresa Armosino – (Torino, 1955)

È eletta alla Camera dei Deputati nel 1996, e poi riconfermata nella successiva Legislatura, nel collegio uninominale di Canelli, in Piemonte, in rappresentanza della coalizione di centrodestra.

Nel 1996 è coordinatrice cittadina di Forza Italia a Torino; nel 1998 diventa dirigente nazionale di "Azzurro Donna", l'organizzazione femminile del partito.

Entra a far parte dei Governi della Casa delle Libertà nel quinquennio 2001-2006, partecipando al Governo Berlusconi II e al Berlusconi III, come Sottosegretaria al Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Nel 2008 viene candidata nella coalizione Popolo della Libertà-Lega Nord come Presidente della provincia di Asti. Ottiene al primo turno il 44% dei consensi ma al ballottaggio vince col 58%. Diventa quindi Presidente della Provincia di Asti, mantenendo anche la carica di parlamentare.

Letizia Moratti – (Milano, 1949)

Dal 1994 al 1996, durante il Governo Berlusconi I, è nominata Presidente della Rai - Radiotelevisione Italiana, diventando la prima donna a ricoprire tale ruolo.

Dall'11 giugno 2001 fino alla fine della XIV Legislatura, è Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Governi Berlusconi II e Berlusconi III). Durante il suo mandato, elabora e realizza una legge di riforma del si-

stema scolastico italiano.

Nel 2006 è candidata Sindaco della città di Milano per lo schieramento della Casa delle Libertà. Vince le elezioni e oggi, terminato il mandato, è di nuovo in campagna elettorale per la stessa carica.

Maria Grazia Siliquini – (Torino, 1948)

Svolge attività parlamentare nel partito Forza Italia dal 1994 (tre Legislature al Senato e due alla Camera dei Deputati), come membro della Commissione giustizia. È estensore e relatore della prima legge italiana contro l'usura (n.108), che riesce a far approvare nel 1996.

Dal 2001 al 2006, è Sottosegretaria di Stato al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica nei Governi Berlusconi II e III.

Fa parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa.

Nel 2006, nella XV Legislatura, è eletta alla Camera dei Deputati nella circoscrizione "Piemonte I" nella lista di An. Nel 2008 nella XVI Legislatura, è eletta nel Pdl alla Camera dei Deputati sempre nella circoscrizione Piemonte I. Nel giugno del 2009 viene nominata relatrice in Commissione giustizia alla Camera dei Deputati del provvedimento di riforma delle Professioni Intellettuali (AC-3).

Linda Lanzillotta – (Cassano allo Ionio, 1948)

È Ministro degli Affari regionali nel Governo Prodi II (17 maggio 2006 - 8 maggio 2008) e deputata della XVI Legislatura per il Partito Democratico.

Inizia la sua militanza politica nel gruppo maoista Unione Comunisti Italiani, da cui viene espulsa perché frequen-

tava un uomo sposato.

Laureata in lettere, fin da giovane si è occupata di economia e politica.

Dal 1970 al 1982 è funzionaria del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica. Esponente del Partito Socialista Italiano, dopo un'esperienza alla Camera dei Deputati, in cui dirige per alcuni anni la Commissione bilancio, inaugura l'impegno attivo in politica nel 1993, come Assessore all'Economia del Comune di Roma. Impegno che si protrae fino al 1999.

Dal 1999 al 2000 è Capogabinetto del Ministero del Tesoro, durante il secondo Governo Amato è Segretaria generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nel secondo Governo Prodi è eletta Ministro degli Affari Regionali, incarico che mantiene dal 17 maggio del 2006 al 7 maggio 2008.

Alle elezioni politiche dell'aprile 2008 è candidata nelle liste del Partito Democratico nella circoscrizione Lombardia I.

Il 10 novembre 2009 annuncia l'addio al Pd per aderire al gruppo misto e al nuovo movimento di Francesco Rutelli, Alleanza per l'Italia.

Dal 21 maggio 2008 è componente della I Commissione affari costituzionali della Presidenza del Consiglio e dal 27 gennaio 2010 della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale.

Barbara Pollastrini - (Darfo Boario Terme, 1947)

È la coordinatrice nazionale delle Democratiche di sinistra, eletta dalla Conferenza di Chianciano del 1999.

Si avvicina alla politica con il movimento degli studenti e con il movimento delle donne. Durante la contestazione giovanile del 1968, infatti, si lega all'organizzazione di

ispirazione maoista “Servire il popolo”, diventandone poi dirigente nella capitale lombarda.

Laureata in lingue e letterature straniere alla Bocconi, insegna all'università statale di Milano e aderisce al Partito Comunista Italiano, di cui è Segretaria comunale nel capoluogo lombardo dalla fine degli anni ottanta al 1992 (per la prima volta una donna Segretaria in una importante città e anche allora per la prima volta, un'elezione a scrutinio segreto), dopo aver svolto il suo impegno come responsabile femminile.

Entra poi nel Comitato nazionale del Partito Democratico della Sinistra, dal 1999 è la coordinatrice nazionale delle donne diessine.

Il 13 maggio 2001 è eletta deputata nella lista proporzionale dei Ds, circoscrizione Lombardia I. Fa parte della I Commissione permanente affari costituzionali.

Nelle elezioni politiche del 2006 è riconfermata nella circoscrizione Lombardia I.

Dal 17 maggio 2006 all'8 maggio 2008 è Ministro per i Diritti e le Pari Opportunità del secondo Governo Prodi. Il suo nome, insieme a quello del Ministro della Famiglia Rosy Bindi, è legato al disegno di legge sui Dico.

Emma Bonino – (Bra, 1948)

Nel 1975 è militante del Cisa, Centro d'Informazione sulla Sterilizzazione e sull'Aborto. Si autoconsegna per procurato aborto e, dopo un periodo di latitanza, va volontariamente in carcere e diventa una protagonista della campagna per la legalizzazione dell'aborto, attivata dal Partito Radicale.

Viene eletta a Montecitorio nel 1976 nelle liste del Partito Radicale, dal 1977 al 1981 è protagonista della campagna contro la scelta nucleare civile.

Nel 1981 è tra le personalità che riescono a mobilitare 113 Premi Nobel firmatari dell'appello radicale contro lo sterminio per fame e contribuisce a fondare l'associazione *Food and Disarmement International*.

Nel 1986 organizza un Convegno Internazionale che lancia il "Manifesto dei Capi di Stato contro lo sterminio per fame e in difesa del diritto alla vita e della vita del diritto". Lancia una campagna internazionale per la difesa dei diritti umani nell'Europa dell'Est diretta, in particolare, agli ebrei sovietici, ai quali viene negato il diritto di emigrare in Israele.

Nel 1989 viene eletta Presidente del Partito Radicale Transnazionale. L'anno seguente viene arrestata, insieme a Marco Taradash, mentre distribuisce siringhe sterili per denunciare la legge americana che impone la prescrizione medica per la vendita delle siringhe.

Nel 1991 la Camera dei Deputati approva una mozione a prima firma Emma Bonino che impegna il Governo a impedire la proliferazione delle armi convenzionali e in particolare delle mine antipersona.

Nel 1995 è nominata dal primo Governo Berlusconi Commissario europeo per gli aiuti umanitari, la politica dei consumatori e la pesca. Si occupa delle gravi crisi internazionali del periodo.

Durante gli anni successivi partecipa a una serie di conferenze internazionali, promosse da Non c'è Pace Senza Giustizia, comitato che contribuisce a fondare, e dal Partito Radicale (Parigi, Malta, Montevideo, Atlanta, Roma, New York, Dakar), per l'istituzione di un Tribunale Penale Internazionale. Riceve a Oviedo, in Spagna, il prestigioso premio "Principe de Asturias", che dedica alla leader dell'opposizione birmana, Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace 1991.

Nel 2000 i deputati europei della Lista Bonino presentano una proposta di risoluzione che denuncia la crudele pratica delle mutilazioni genitali femminili.

Nel 2001, cacciati i Talebani da Kabul, il Partito Radicale Transnazionale lancia una campagna suggerita da Emma Bonino a favore di una forte presenza di donne nel nuovo Governo. Nel mese di dicembre Si apre con una conferenza internazionale al Parlamento europeo di Bruxelles, la campagna contro le mutilazioni genitali femminili, intitolata “StopFgm”.

Dopo cinque anni dalla sua prima visita in Afghanistan, nel 2002 torna a Kabul per l'inaugurazione della Loya Jirga (per la prima volta a questi “stati generali” della società tradizionale afghana partecipano le donne) e per assistere, su invito delle femministe afghane, alla conferenza internazionale “Donne in marcia per l'Afghanistan”.

Dal 2003 continua la campagna internazionale “Stop Fgm” con l'organizzazione al Cairo insieme a Non c'è Pace Senza Giustizia e Aidos, Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo, di una conferenza internazionale, che ponga le basi per la totale eradicazione della pratica delle mutilazioni genitali femminili.

Attualmente Vicepresidente al Senato della Repubblica, è eletta nell'aprile 2008 nelle liste del Partito Democratico.

Giovanna Melandri – (New York, 1962)

Laureata in Economia e Commercio con una tesi sulla riforma fiscale di Reagan del 1981, dal 1988 al 1994 è responsabile dell'Ufficio Internazionale di Legambiente (di cui è membro dal 1982). Contribuisce alla stesura del Piano Occupazionale e della proposta di riforma fiscale di Legambiente.

Nel 1992 è membro della delegazione italiana alla Confe-

renza ONU di Rio de Janeiro su Ambiente e Sviluppo, segue i lavori preparatori per l'approvazione della Convenzione sul clima e della Convenzione sulla biodiversità.

Dal 1991 è membro della Direzione nazionale del Partito Democratico della Sinistra; dal giugno del 1996 è membro dell'Esecutivo e responsabile del settore Politiche della comunicazione del partito.

Dall'ottobre 1998 al giugno 2001 è Ministro per i Beni e le Attività Culturali sotto il primo e il secondo Governo D'Alema e nel secondo Governo Amato.

Nelle elezioni politiche del 2001 conferma il suo seggio alla Camera dei Deputati.

È socia fondatrice dell'associazione Cento Passi e socia sostenitrice dell'associazione Libertà e Giustizia.

Dal 1995 è Presidente di "Madre Provetta", associazione impegnata nello studio e nella divulgazione di una corretta informazione su temi di bioetica, con particolare attenzione alle tecniche di riproduzione medicalmente assistita.

È tra le promotrici dell'associazione "Emily in Italia", nata con l'obiettivo di favorire l'allargamento e il consolidamento della partecipazione delle donne nella politica.

Dal 17 maggio 2006 al 7 maggio 2008 è Ministro per le Politiche giovanili e le Attività sportive del Governo Prodi II.

Nel 2007 contribuisce a fondare il Partito Democratico.

Chiara Acciarini – (Torre Pellice, 1943)

Dal 1988 al 1990 fa parte della Segreteria della Cgil Scuola di Torino mentre dal 1993 al 1996 è eletta Consigliere comunale del capoluogo piemontese.

Già esponente dei Democratici di Sinistra, è tra le fondatrici di "Emily in Italia", un'associazione che si propone di favorire la partecipazione delle donne nella vita pub-

blica. È tra i referenti dell'associazione Sinistra Ecologista.

Dal 18 maggio del 2006 all'8 maggio del 2008 Chiara Acciarini è Sottosegretaria al Ministero della Famiglia nel secondo Governo Prodi.

Nel maggio 2007 lascia i Ds e aderisce a Sinistra Democratica.

Patrizia Sentinelli – (Roma, 1949)

Negli anni settanta fa parte del Partito di Unità Proletaria per poi passare al Partito Comunista Italiano nel 1984: dopo lo scioglimento del Pci aderisce al Partito Rifondazione Comunista.

Segretaria provinciale del Prc a Roma dal 1992 al 2001, nel 1997 viene eletta Consigliere comunale a Roma e ricopre il ruolo di capogruppo di Rifondazione e di Presidente della Commissione delle elette. Nel 2002 entra nella Direzione nazionale del Prc e viene confermata nell'incarico anche nel 2005. In Rifondazione Comunista è responsabile nazionale dell'area Movimenti, Ambiente, Territorio ed Enti Locali.

Dal 18 maggio del 2006 all'8 maggio del 2008 fa parte del secondo Governo Prodi in qualità di Viceministro degli Esteri con delega alla Cooperazione internazionale (o cooperazione allo sviluppo) e all'Africa sub-sahariana. Dopo le Elezioni politiche del 2008 non viene rieletta in Parlamento.

Mariangela Bastico – (Modena, 1951)

Eletta Consigliere comunale a Modena, è Assessore di tale Comune prima alla Sanità (dal 1985 al 1992) e successivamente all'Urbanistica (dal 1992 al 1994).

Nel 1994 subentra allo scomparso Pier Camillo Beccaria

alla carica di Sindaco di Modena con il Partito Democratico di Sinistra, mantenendo tale incarico nel biennio 1994-1995. Terminato il mandato, è eletta Consigliere regionale in Emilia-Romagna, ricoprendo, per la legislatura 1995-2000, il ruolo di Presidente della Commissione sicurezza sociale. È assessore regionale all'istruzione, formazione professionale, università, lavoro e pari opportunità dal 2000 al 2006. Dal 18 maggio del 2006 fa parte del secondo Governo Prodi in qualità di Viceministro della Pubblica Istruzione.

Francesca Martini - (Verona, 1961)

Nel 2001 viene eletta deputata nella circoscrizione Veneto per la Lista Abolizione Scorporo, lista civetta collegata al centrodestra. Nella stessa legislatura è capogruppo per la Lega Nord della Commissione affari sociali della Camera.

Nel 2007 è nominata Assessore alle politiche sanitarie della Regione Veneto.

Alle elezioni politiche italiane del 2008 è eletta per la Lega Nord nella circoscrizione VII (Veneto) ed è nominata Sottosegretaria al Ministero della Salute e Politiche sociali.

L'11 dicembre 2009 il Consiglio dei Ministri approva il Disegno di legge Martini-Meloni che vieta l'impianto di protesi mammarie alle ragazze minorenni. Ciò secondo Martini va incontro «al dilagare di una inconsapevolezza diffusa che rasenta l'incoscienza rispetto all'accesso a interventi di protesi mammarie che comportano rischio clinico e che non possono diventare fattore di moda o di costume». Il Ddl include inoltre l'istituzione di un Registro delle protesi mammarie.

Anna Finocchiaro - (Modica, 1955)

Laureata in giurisprudenza, nel 1981 diventa funzionario della Banca d'Italia nella filiale di Savona. Pretore a Leonforte dal 1982 al 1985, è sostituto procuratore nel tribunale di Catania fino al 1987, anno in cui viene eletta deputata nelle file del Partito Comunista Italiano.

Dal 1988 al 1995 è Consigliere comunale a Catania, dapprima con il Pci e poi con il Partito Democratico della Sinistra.

Ministro per le Pari Opportunità durante il Governo Prodi I, nel 2001 conferma il suo seggio alla Camera dei Deputati candidandosi con i Democratici di Sinistra. In vista delle elezioni politiche del 2006 è eletta al Senato e nella circoscrizione Sicilia per la lista de L'Ulivo.

Come Ministro per le Pari Opportunità propone nel 1997 un provvedimento intitolato "Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori" 40/2001 (poi modificato il 3 aprile 2007).

Nel 2006 (XV Legislatura) è nominata capogruppo de L'Ulivo a Palazzo Madama.

L'anno seguente, è uno dei 45 membri del Comitato nazionale per il Partito Democratico; il 7 novembre, riceve l'incarico di capogruppo al Senato della Repubblica.

Nel 2008 accetta la candidatura a Presidente della Regione Siciliana ma è sconfitta da Raffaele Lombardo.

Il 29 aprile 2008 è riconfermata capogruppo al Senato del Pd per la XVI Legislatura.

2.8. Le donne parlamentari e il loro impegno politico

Tra le donne che segnarono la storia del nostro paese, è doveroso ricordare anche coloro che nonostante non abbiano mai ricoperto ruoli di Governo o alte cariche dello Stato, con il loro impegno politico fecero sentire la propria voce e lasciarono il segno.

Di seguito le biografie di alcune parlamentari scelte per la loro storia da protagoniste nella rivendicazione dei diritti umani, in particolar modo femminili:

Lina Merlin – (Pozzonovo, 1887 – Padova, 1979)

All'anagrafe Angelina Merlin, è politica e partigiana italiana, membro della Assemblea Costituente e prima donna eletta al Senato.

Prende il suo nome la legge n. 75 entrata in vigore il 20 settembre 1958. Conosciuta come legge Merlin, con essa viene abolita la prostituzione legalizzata in Italia.

Nel 1919 un amico la invita a far parte del movimento fascista: c'è bisogno di organizzare le donne e lei sembra la persona ideale. Lina si sente attratta invece dagli ideali del socialismo che ritiene più vicini alla sua mentalità e alla sua morale.

Si iscrive perciò al Partito Socialista Italiano, iniziando a collaborare al periodico "*La difesa delle lavoratrici*", di cui in seguito assumerà la direzione. Collabora con il deputato socialista Giacomo Matteotti a cui riferisce nei dettagli le violenze perpetrate dalle squadre fasciste nel padovano.

La Merlin non tollerava l'ipocrisia della morale corrente, in particolare dei capi di famiglia religiosi e osservanti, che non trovavano alcuna contraddizione tra i loro principi e il frequentare le prostitute.

Insieme a Giovanna Barcellona, Giulietta Fibbi, Laura Conti, Elena Drehr, Ada Gobetti e Rina Picolato costituisce i *Gruppi di Difesa della Donna e per l'Assistenza ai Volontari della Libertà*. Da questa organizzazione nascerà l'Udi, Unione Donne Italiane.

Candidata dal Psi nel collegio di Rovigo, viene eletta al Senato della Repubblica il 18 aprile del 1948. È la prima e l'unica donna a far parte del Senato nella prima legislatura repubblicana, e fin dai primi giorni della sua attività parlamentare dedica tutti i suoi sforzi al miglioramento della condizione femminile in Italia e allo stanziamento di risorse per lo sviluppo dell'area del Polesine.

Giuliana Nenni – (Faenza 1911 - Roma 2002)

Figlia dell'esponente politico Pietro Nenni. Arrivano i tempi duri della guerra di Spagna, dell'invasione tedesca della Francia: Giuliana diviene sempre di più il braccio destro del padre.

Deputata dal 1953 al 1958 e senatrice dal 1958 al 1963, si batte da subito per i diritti delle donne; è una delle più strenue sostenitrici del voto alle donne ed esponente di spicco dell'Udi (Unione donne italiane). È anche la prima parlamentare a proporre una legge sul divorzio.

Adelaide Aglietta - (Torino, 1940 - 2000)

Militante del Partito Radicale dal 1974 per l'introduzione della legge sul divorzio.

Fonda il Cisa, Centro d'Informazione sulla Sterilizzazione e sull'Aborto, a Torino e porta avanti la battaglia la liberalizzazione dell'aborto e la lotta per la riforma carceraria (caso Tortora).

Nel 1976 è Segretaria Partito Radicale e nel 1978 accetta di far parte della giuria popolare del primo processo ai

capi delle Brigate Rosse. Riceve minacce di morte ma continua fino in fondo il suo compito.

1979 è eletta deputata e diventa Presidente del gruppo radicale alla Camera, successivamente rieletta nel 1987.

L'anno successivo è eletta in Consiglio comunale a Trieste. Nel 1989 fonda il partito Verdi Arcobaleno e viene eletta deputata europea. Riconfermata nel 1994.

Natalia Ginzburg – (Palermo, 1916 - Torino 1991)

Nome alla nascita Natalia Levi. Nata a Palermo ma vissuta a Torino è una delle più importanti scrittrici della letteratura italiana del '900. Più di trenta le opere letterarie per le quali riceve premi e riconoscimenti. Tra queste, *Lessico Familiare* (Premio Strega 1963).

Nel 1983 è eletta deputata nelle fila del Partito Comunista Italiano.

Adele Faccio – (Pontebba, 1920 - Roma 2007)

Nasce da una famiglia borghese, dedita alla cultura, è nipote della scrittrice Sibilla Aleramo. Esponente del Partito Radicale, diviene nota negli anni Settanta per le lotte a favore della legalizzazione dell'aborto in Italia. È una tra le fondatrici del Cisa, Centro d'Informazione sulla Sterilizzazione e sull'Aborto.

Si laurea a Genova in Lettere e Filosofia; diventa la prima assistente donna in Università, cattedra di Filosofia romana.

Fine degli anni '50 rimane incinta e non vuole che il padre riconosca il bambino. Quando arriva il femminismo, aderisce all'Aied, Associazione Italiana per l'Educazione Demografica, che propaga la contraccezione. Successivamente entra a far parte della lega per il divorzio.

Il 26 gennaio 1975 si consegna clamorosamente alla poli-

zia durante la “Conferenza nazionale sull’aborto”, dopo aver denunciato pubblicamente di aver interrotto clandestinamente una gravidanza. Finisce in carcere per più di trenta giorni.

Nel 1976 viene eletta in Parlamento con il Partito Radicale e partecipa all’elaborazione della legge 194, rimanendo però delusa dalla versione finale, ritenuta poco rispettosa delle esigenze delle donne. È deputata alla Camera nella VII, VIII e la X Legislatura.

Nel 1989 è una tra le fondatrici dei Verdi Arcobaleno.

Olga D’Antona – (Roma, 1946)

Sindacalista da lungo tempo, fa parte del direttivo nazionale della Cgil, Confederazione Generale Italiana del Lavoro, ed è responsabile nazionale dei Democratici di Sinistra per l’associazionismo e il volontariato.

Vedova del giuslavorista Massimo D’Antona, ucciso dalle Brigate Rosse il 20 maggio 1999, è eletta alla Camera nelle elezioni del 2001.

Nelle elezioni politiche del 2006 è rieletta parlamentare alla Camera nella lista de L’Ulivo, circoscrizione Lazio I. Abbandona poi Sinistra Democratica per confluire nel Partito Democratico dopo l’adesione al documento “Una Sinistra per il Governo del paese”.

Dal 21 maggio 2008 è componente della Commissione affari costituzionali della Presidenza del Consiglio e interni.

Alessandra Mussolini – (Roma, 1962)

Nipote di Benito Mussolini, nel 1992, viene eletta alla Camera dei Deputati nel collegio elettorale di Napoli I per il Movimento Sociale Italiano.

Nel novembre 1993 si candida Sindaco di Napoli per il Msi. Perde al ballottaggio contro Antonio Bassolino.

Favorevole all'alleanza tra Msi e Forza Italia in vista delle elezioni del 1994, si oppone invece allo scioglimento del Msi al congresso di Fiuggi e alla nascita di Alleanza Nazionale nel gennaio 1995. Rimasta in An, è rieletta alla Camera nel 1996 e nel 2001, in Campania.

Il 10 febbraio 1999 passa alla storia per sua la protesta avanzata insieme a tante altre donne contro la sentenza della Terza Sezione Penale della Cassazione. La sentenza infatti assolveva un marocchino che pretendeva di non aver violentato una donna soltanto perché indossava i jeans. Secondo la sentenza, i jeans erano una tipologia di indumenti non semplici da togliere e questo implicava che la donna fosse consenziente. La battaglia arriva alla Camera dei Deputati: le donne indossano magliette con la scritta «I jeans sono l'alibi dello stupro». La Cassazione ritiene la sentenza un caso isolato ed il 15 novembre 1999, condanna a due anni e mezzo un giovane che abusò di una ragazza in jeans.

Nel 2003 la Mussolini lascia Alleanza Nazionale e fonda un nuovo partito, Libertà di Azione, che confluisce con altri movimenti di estrema destra nel cartello elettorale Alternativa Sociale.

Alle elezioni europee del 2004 il cartello elettorale ottiene l'1,2% dei voti, permettendo ad Alessandra Mussolini di essere eletta al Parlamento europeo: riceve in tutta Italia circa 133 mila preferenze.

Alle elezioni regionali del 2005, Alternativa Sociale si presenta al di fuori dei due poli, con la Mussolini candidata Presidente ma, poco prima delle elezioni, il partito è escluso dalla competizione nel Lazio per colpa di una sospetta falsificazione delle firme presentate.

Nel 2006 il movimento Alternativa Sociale si presenta con una sua lista alleata della Casa delle Libertà.

Nelle elezioni politiche del 2008 decide di candidarsi nelle liste del Popolo della Libertà ed è eletta nella circoscrizione Campania I, lasciando a Roberto Fiore, la carica di deputato europeo.

Anna Paola Concia – (Avezzano, 1963)

Laureata in Scienze Motorie, comincia a fare politica negli anni ottanta nel Partito Comunista Italiano, passando poi ai Democratici di Sinistra (per i quali è responsabile per lo sport) e in seguito al Partito Democratico.

Nel 1994 inizia a lavorare alla Camera come assistente parlamentare di Franca Chiaromonte.

Nel 1996 diventa consulente al Ministero per le Pari Opportunità con Anna Finocchiaro.

Nel 1998 è fra le fondatrici di Emily in Italia, l'associazione che sostiene l'impegno delle donne in politica.

Nel 2002, dopo aver fatto *coming out*, inizia ad impegnarsi per i diritti civili, in particolare di lesbiche, gay, bisessuali e transgender. In seguito diventa portavoce e componente del direttivo nazionale di Gayleft, la consulta Lgbt dei Ds assumendo poi il ruolo di portavoce del tavolo nazionale Lgtb del Pd.

È Vicepresidente di D52, rete di donne a sostegno della parità di genere, fondata nel 2006.

Alle elezioni politiche italiane del 2008 è candidata in Puglia per il Pd; eletta deputata, è l'unica omosessuale dichiarata in Parlamento e fa parte della Commissione giustizia.

Il 4 giugno 2008 presenta alla Camera, con l'On. Barbara Pollastrini e l'On. Giovanni Cuperlo, entrambi iscritti al gruppo parlamentare del Partito Democratico, la proposta di legge “Misure contro gli atti persecutori e contro la discriminazione e la violenza determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere”.

Sempre nel 2008, è tra i controfirmatari del progetto di legge n. 1606: “Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari al fine di evitare l'accanimento terapeutico, nonché in materia di cure palliative e di terapia del dolore”.

Il 2 ottobre 2009, la Commissione giustizia della Camera dei Deputati adotta un testo base da lei presentato, costituito da un singolo articolo, che tra le circostanze aggravanti comuni previste dall'articolo 61 del Codice Penale inserisce anche quella inerente all'orientamento sessuale. Il testo viene bocciato il 13 ottobre 2009 dalla maggioranza di Governo su una pregiudiziale di costituzionalità sollevata dall'Unione di Centro.

Lella Golfo - (Reggio Calabria, 1941)

Tra il 1958 e il 1960 conduce una campagna culturale per l'affermazione dei diritti delle donne in Calabria. Presidente della "Fondazione Marisa Bellisario", il 2 giugno 1997 viene insignita del titolo di *Cavaliere* e il 2 maggio 2003 di *Commendatore* Ordine al Merito della Repubblica.

Alle elezioni politiche del 2008 viene eletta deputata per le liste del Popolo della Libertà in Calabria.

Nel 2010 è promotrice, insieme alla deputata del Pd Alessia Mosca, della proposta di legge bipartisan che fissa la quota del 30% di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa.

Rosa Angela Mauro detta **Rosy** – (San Pietro Vernotico - Brindisi, 1962)

Nel 1980 si trasferisce a Milano per lavoro. Nel 1990 è eletta Segretaria organizzativa del Sindacato Autonomista Lombardo e nel 1999 è nominata Segretaria Generale del Sindacato Padano.

Nel 1993 è Consigliere comunale a Milano, dove è eletta Presidente della Commissione lavoro. Nel 2005, militando nella Lega Nord, è eletta per la prima volta Consigliere regionale nel listino del Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni.

Alle elezioni politiche italiane del 2008 è eletta al Senato nelle liste della Lega Nord nella circoscrizione Lombardia e nominata Vicepresidente del Senato della Repubblica.

Queste le donne che hanno segnato il percorso verso una democrazia maggiormente paritaria, soprattutto per quel che concerne la rappresentanza femminile negli organi istituzionali. Le loro storie sono valida testimonianza di momenti di partecipazione attiva nella conquista delle pari opportunità non solo a livello legislativo ma anche attuativo.

I loro successi e i loro tentativi di affacciarsi alla ribalta politica, sono propedeutici alla successiva analisi della campagna elettorale del 2008, i cui dati saranno utili per analizzare se e come stia crescendo la rappresentanza femminile nel quadro politico del nostro paese.

Note

¹ MINISTERO PER LE PARI OPPORTUNITÀ, LINDA LAURA SABBADINI (a cura di), *Partecipazione politica e astensionismo secondo un approccio di genere*, Roma 2006, Palazzo Chigi – Sala stampa.

² *Ivi* pag. 9.

³ *Ivi* pag. 10.

⁴ *Ivi* pag. 15.

⁵ Eurostat - Labour Force Survey (LFS), 2005.

⁶ Cfr “legge Mattarellum” paragrafo 2.2.

Capitolo 3

Campagna elettorale 2008: i programmi

3.1. I programmi elettorali e l'interesse per la questione femminile

Durante l'ultima campagna elettorale, moltissimi dei messaggi veicolati nel corso di dibattiti politici ricordavano agli elettori l'importanza del valore aggiunto apportato dalla presenza femminile all'interno della lista elettorale e, successivamente alle elezioni, all'interno della compagine governativa. Vivace il dibattito messo in scena nel teatro dai mass media, in particolar modo stampa e televisione.

Sembrava che la politica italiana si fosse accorta del risentimento provato dalle italiane nel non vedersi rappresentate a sufficienza all'interno degli organi istituzionali.

Lo studio della campagna elettorale 2008 inizia prendendo in considerazione i programmi elettorali¹ presentati dai seguenti partiti politici: il Popolo della Libertà guidato da Silvio Berlusconi, il Partito Democratico condotto da Walter Veltroni, l'Unione di Centro di Ferdinando Casini, La Sinistra l'Arcobaleno con a capo Fausto Bertinotti, La Destra, unico partito guidato da una donna, rappresentato da Daniela Santanchè, e il Partito Socialista di Enrico Bosselli. La ricerca è stata sviluppata prendendo in considerazione le due principali coalizioni politiche italiane, Pd e Pdl, due partiti che si collocano ai lati estremi dello schieramento politico, La Destra e Sinistra l'Arco-baleno e, infine, due partiti, presentatisi da soli e politicamente in posizione intermedia, Udc e Ps. Sono dunque stati scelti questi sei partiti in quanto ritenuti rappresentativi delle diversità e particolarità dello schieramento politico italiano.

3.2. Popolo della Libertà

Il Popolo della Libertà ha elaborato un programma elettorale di 11 pagine. Sono due i punti, in materia di giustizia e lavoro, dedicati al genere femminile, o per meglio dire, affiancati alle altre categorie deboli:

GIUSTIZIA

- Inasprimento delle pene per i reati di violenza sui minori e sulle donne.

LAVORO

- Attuazione della legge Biagi per incentivare la creazione di nuovi posti di lavoro e per realizzare una maggiore inclusione nel mercato del lavoro di giovani, donne, anziani e disabili.

Notiamo che non c'è alcun tipo di riferimento a una maggiore partecipazione politica delle donne all'interno del partito. Evidentemente non è un tema rilevante al punto tale da inserirlo tra i 7 obiettivi minimi del progetto elettorale.

Osserviamo però che nella Carta dei Valori, un altro documento di 7 pagine presentato agli italiani dal partito di Silvio Berlusconi, è riportato un passo emblematico:

«Noi pensiamo in particolare che siano necessarie forti azioni positive per assicurare l'effettiva parità tra uomo e donna, per accrescere l'accesso delle donne all'istruzione ed al lavoro, per favorire il loro accesso ai posti di più alta responsabilità nel mondo pubblico e privato.

Una maggiore eguaglianza effettiva tra uomo e donna renderà il nostro paese non solo più giusto ma anche più prospero». Questo risulta essere un proposito degno di una campagna elettorale fatta all'insegna delle donne e della rivalutazione a livello sociale, ancor prima che politico, del gentil sesso.

3.3. Partito Democratico

Il Partito Democratico ha presentato un programma elettorale articolato in 17 pagine. Al suo interno è possibile trovare notevoli riferimenti alla vita delle donne italiane:

DISCRIMINAZIONE SOCIALE

- Il Pd opera per il multilateralismo efficace, per il rafforzamento delle istituzioni internazionali e per la loro riforma. Dopo il successo all'Onu sulla moratoria delle esecuzioni capitali, l'Italia continua a promuovere l'affermazione e il rispetto della legalità internazionale tramite la Corte di Giustizia e il Tribunale Penale Internazionale e si batte contro ogni forma di discriminazione e violenza nei confronti delle donne e per la tutela dei diritti umani, anche mediante gli accordi condizionati di cooperazione allo sviluppo.

- Un problema di disuguaglianza, pari opportunità e immobilità sociale: si è bloccato l'ascensore sociale che consente ai giovani e alle giovani donne più impegnate, intelligenti e preparate di salire quanto vorrebbero e meriterebbero. Un problema di libertà, intesa come la possibilità per ciascuno di perseguire il proprio disegno di vita, compatibilmente con l'eguale diritto altrui.

AGEVOLAZIONI FISCALI

- Credito d'imposta per le lavoratrici:

Credito d'imposta rimborsabile per le donne che lavorano, adeguato a sostenere le spese di cura, così da essere incentivante e graduato in rapporto al numero dei figli e al livello di reddito. Tutte le donne lavoratrici – dipendenti, autonome, atipiche – con figli e reddito familiare al di sotto di una certa soglia (che potrà crescere nel tempo)

dovranno poterne beneficiare. Nei primi due anni della Legislatura, il credito d'imposta potrà essere applicato alle donne lavoratrici del Sud, per poi essere esteso a tutto il territorio nazionale.

SICUREZZA

- Più agenti in divisa per strada, più tecnologia in città: Immediata approvazione, in Parlamento, del “Pacchetto Sicurezza” approvato dal Consiglio dei Ministri il 30 ottobre 2007 e bloccato dall’opposizione della sinistra antagonista; e pronta attuazione del Piano d'azione contro la violenza sulle donne. In questo contesto, per il personale delle forze che tutelano la sicurezza interna ed esterna, è necessario adottare misure di protezione sociale sulla certezza del loro rapporto di lavoro e per la conciliazione delle esigenze del servizio con quelle della vita privata.

- Le reti senza fili a larga banda (Wi-Fi, WiMax) consentono un’infinita possibilità di controllo del territorio. Nel più assoluto rispetto del diritto alla riservatezza, si possono aiutare i cittadini più esposti alla paura: le donne che escono sole di notte, gli anziani che si muovono nel quartiere, i bambini che vanno a scuola, possono essere protetti dal sistema georeferenziale della rete, attivando un allarme in caso di pericolo.

SVILUPPO E OCCUPAZIONE

-È necessario trasformare l’enorme capitale umano femminile inattivo in un “asso” da giocare nella partita dello sviluppo, della competitività, del benessere sociale. Passare dal circolo vizioso a un circolo virtuoso. Più donne occupate significa, infatti, più crescita, più nascite, famiglie più sicure economicamente e più dinamiche,

meno minori in povertà.

Le proposte per l'occupazione femminile:

1. incentivi fiscali mirati per il lavoro delle donne, anche al fine di favorire il secondo reddito familiare;
2. incentivi fiscali per promuovere, sul mercato, un settore di servizi “avanzati” alle famiglie, che sia insieme un settore di occupazione per le donne e un mezzo di conciliazione;
3. legge sull'eguaglianza di genere nel mercato del lavoro, come in Spagna, e punteggi più elevati nelle graduatorie per gli appalti alle aziende che rispettano la parità di genere.

Le proposte per la conciliazione:

1. orari flessibili e “lungi” negli asili, nelle scuole elementari e negli uffici pubblici che rendono i principali servizi ai cittadini; gli asili chiudono solo una settimana a Ferragosto; le scuole elementari organizzano attività estive e restano aperte anche al pomeriggio; liberalizzazione degli orari del commercio;
2. nuovo congedo di paternità interamente retribuito, dalle imprese, come nei paesi scandinavi, addizionale alla maternità/paternità già oggi prevista e non fruibile dalle donne;
3. congedi parentali al 100% per 12 mesi, come in Francia;
4. incentivi alla flessibilità di orario richiesta dal dipendente.

RETRIBUZIONE LAVORATIVA

- In Italia, come in altri paesi, un numero consistente di lavoratori hanno retribuzioni inaccettabilmente basse; si trovano per questo in una situazione di povertà che riguarda soprattutto i lavoratori atipici, giovani donne, e che si cumula spesso con condizioni di precarietà dell'occupazione.

VIOLENZA DOMESTICA

- Le donne straniere che denunciano violenze familiari devono ricevere un permesso di soggiorno per motivi di protezione umana.

LEGGE SULL'ABORTO

- Il dramma dell'aborto è una esperienza che le donne vogliono evitare. Devono essere aiutate a farlo, attraverso un più vigoroso impegno e il potenziamento delle strutture sanitarie pubbliche e del volontariato.

L'accoglienza della vita è un valore per la società e va favorita e promossa con azioni specifiche a sostegno delle donne. Educare alla procreazione responsabile, alla genitorialità, con particolare riferimento alle donne immigrate ed ai giovani, è un obiettivo prioritario per il Pd. La legge n. 194 è una legge equilibrata, che ha conseguito buoni risultati: ha consentito una maggiore tutela della salute della donna e favorito una forte riduzione del numero degli aborti. Il Pd si impegna dunque ad attuarla, anche alla luce delle nuove possibilità offerte dalla scienza, in tutte le sue parti. L'obiettivo è un'ulteriore riduzione del numero degli aborti, anche attraverso azioni specifiche rivolte alle famiglie di immigrati e ai giovani.

PARTECIPAZIONE POLITICA

- Valorizzare la sovranità popolare:

Le scelte di riforma devono essere condivise dalle prin-

cipali forze politiche, per resistere alle possibili alternanze di Governo. Un sistema di primarie regolate per legge garantirebbe apertura democratica nella scelta dei candidati; per i deputati che si presentano con lo stesso simbolo va previsto – in attuazione dell'art. 51 della Costituzione – il vincolo di presentare metà candidati uomini e metà donne. Quel sistema elettorale ben si presterebbe a stabilizzare un bipolarismo fondato su grandi partiti a vocazione maggioritaria, quale si va configurando già in questa elezione, a partire dalle scelte unilaterali fatte dal Pd.

È chiaro come il Partito Democratico abbia inserito come punto cardine del suo discorso la questione femminile. Nel programma elettorale si propongono soluzioni elaborate e ramificate su vari livelli della scala sociale e si affrontano temi quali: discriminazione, agevolazioni fiscali, sicurezza, occupazione e sviluppo, retribuzione lavorativa, violenza domestica, legge sull'aborto e partecipazione politica.

3.4. Unione di Centro

L'Unione di Centro ha proposto un programma elettorale di 12 pagine. Solo poche righe sono riservate al gentil sesso in termini di giustizia e lavoro, sulla falsa riga del programma presentato dal Pdl.

GIUSTIZIA

- Esclusione del giudizio abbreviato e dell'applicazione della pena su richiesta delle parti per i reati più odiosi (violenza sulle donne, violenza sessuale, reati legati alla pedofilia).

LAVORO E PREVIDENZA

- Occupazione giovanile e femminile: legislazione più favorevole (dal credito di imposta alla riduzione degli oneri contributivi).

Le tematiche affrontate dall'Udc nel programma elettorale sono tra i punti nevralgici della questione femminile italiana ma, nonostante ciò, il partito si limita in quest'ambito a fornirne solo un'idea generale presentandola solo la base della futura iniziativa politica.

3.5. Sinistra l'Arcobaleno

La Sinistra l'Arcobaleno ha stilato un programma elettorale lungo ben 33 pagine. Buona parte di esso è dedicato alla questione femminile tanto da far sì che il partito risulti il più interessato alla rivalutazione della donna in ambito: sociale, lavorativo e politico. Questi propositi si articolano nel programma elettorale secondo quanto segue:

AUTODETERMINAZIONE

- Rendere centrale il tema della libertà e del diritto delle donne all'autodeterminazione e alla liberazione da forme vecchie e nuove di violenza e da una concezione dello stato sociale che continua a imporre un ruolo di supplenza alle donne.

ABORTO

- La libertà di scelta delle donne nella procreazione è a fondamento della nostra idea di civiltà. Per questo difendiamo con la legge n. 194 il principio di autodeterminazione in essa affermato e oggi sottoposto a pesanti attacchi. Il corpo della donna, insostituibile per nascere, non può essere un mezzo per fini da lei non desiderati.

Vogliamo che la legge n. 194 sia applicata:

- garantendo la sua applicazione su tutto il territorio nazionale da parte del Servizio Sanitario Nazionale;
- estendendo in tutto il paese la rete dei consultori come luoghi rispettosi dell'autonomia delle donne e della loro riservatezza, in grado di offrire interventi più efficaci anche per le donne immigrate;
- introducendo in via definitiva la pillola RU 486 come tecnica non chirurgica di intervento che può essere scelta dalla donne;

- promuovendo l'educazione sessuale nelle scuole e una grande campagna di informazione sui metodi contraccettivi;
- promuovendo la distribuzione gratuita dei metodi contraccettivi a tutti i giovani fino ai 21 anni e alle donne immigrate che lo desiderassero.

UNA NUOVA LEGGE SULLA FECONDAZIONE ASSISTITA

- Il sistema giudiziario ha già bocciato le linee guida della legge 40 e ha riconosciuto alle coppie il diritto alla diagnosi preimpianto.

La Sinistra l'Arcobaleno propone una nuova legge sulla fecondazione assistita, per eliminare gli ingiusti divieti della legge 40, lesivi della libertà di scelta delle donne, dei diritti costituzionali alla tutela della salute e della libertà di ricerca scientifica.

VIOLENZA

- La violenza subita è la prima causa di morte delle donne.

La Sinistra l'Arcobaleno propone un intervento legislativo organico che contenga la formazione all'eguaglianza dei generi fin dalla scuola primaria, l'informazione, la costruzione di una rete di servizi sociali, di accoglienza e sostegno per le vittime, la valorizzazione dei centri antiviolenza, la relazione con l'insieme dei movimenti e l'associazionismo delle donne.

LAVORO

- L'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, senza che la società nel suo complesso metta in discussione la divisione sessuata tra la sfera della produzione e la sfera della riproduzione sociale, operando per la necessaria redistribuzione.

buzione della responsabilità e del tempo della cura e per l'altrettanto necessario sviluppo della rete dei servizi, si traduce nel permanere di problemi antichi a cui se ne aggiungono di nuovi. Permane una concezione del lavoro femminile come attività aggiuntiva e accessoria alla maternità, con penalizzazioni inaccettabili sul piano salariale e nella vita lavorativa: il 20% delle donne lascia il lavoro alla nascita di un figlio, il 60% nella fascia di età tra i 35 e i 44 anni è costretta a ridursi l'orario di lavoro per prendersi cura dei figli minori, con le conseguenti penalizzazioni di trattamento pensionistico e la prevalenza di donne anziane sole nelle fasce di povertà assoluta.

Il sovraccarico di lavoro produttivo e riproduttivo (il 77% del lavoro domestico e di cura è a carico delle donne) rende cattiva la qualità della vita. Le mancate risposte sul terreno dell'ampliamento del sistema di welfare portano come conseguenza, da un lato il trasferimento del lavoro di cura su altre donne, le donne migranti, la cui scelta migratoria finisce chiusa, troppo spesso come nuovo destino, dentro le mura di una casa, dall'altro il processo di riduzione del tempo dedicato alla cura che comunque le donne hanno messo in atto, in assenza di una risposta pubblica, si traduce nella diminuzione dei tempi delle relazioni, nell'aumento delle solitudini.

RETRIBUZIONE DEL LAVORO E AGEVOLAZIONI FISCALI

- In Italia il differenziale retributivo uomo/donna si attesta su una media del 23% con un'oscillazione che va da un minimo del 15% a oltre il 40% per le libere professioni.

Si configura per questa via un nuovo pericoloso fenomeno: il progressivo impoverimento del lavoro femminile, per cui centinaia di migliaia di donne lavoratrici, si

trovano a rischio di povertà (sotto i 7.000,00 € di reddito) con carichi di lavoro e nastri orari particolarmente pesanti ed aggravati dal rischio continuo della non rinnovabilità del contratto.

L'attività economico-produttiva non può prescindere dal sistema di welfare in cui è inserita e all'interno del quale si dipanano le strategie di vita, le fasi dell'esistenza delle persone che utilizza per svolgere le proprie attività. In primo luogo si tratta di modificare, ampliandolo, il sistema dei congedi parentali. L'uso dei congedi parentali è limitato ad appena il 24% delle donne che hanno usufruito del congedo di maternità, nei primi tre anni di vita del bambino, per crollare al di sotto del 10% per i successivi tre anni. Mentre gli uomini utilizzano lo strumento per meno del 3% degli aventi diritto, a conferma della totale assenza di una cultura della condivisione degli impegni di cura.

Vanno da subito previste misure d'innalzamento della copertura economica rapportata alla retribuzione, portandola almeno al livello della copertura del congedo obbligatorio (80%) e prevedendo condizioni premiali per le imprese che l'aumentino fino al 100 %, così come vanno ampliate le causali, comprendendovi anche familiari di persone non autosufficienti e portando l'età dei figli fino alla maggiore età.

In secondo luogo bisogna sostenere il lavoro delle donne nel primissimo periodo di ritorno dalla maternità attraverso politiche di defiscalizzazione mirata delle retribuzioni, che premino politiche degli orari ridotti e più compatibili con l'esigenza dell'accudimento di bimbi piccolissimi (es. part-time reversibile, su richiesta della lavoratrice e/o del lavoratore a 25/30 ore, retribuito 30/35, una sorta di prosecuzione per i primi tre anni delle co-

siddette ore di allattamento).

La Sinistra l'Arcobaleno propone quindi proposte mirate alla risoluzione delle principali problematiche che da anni pesano sulle sorti delle donne di questo paese.

3.6. La Destra

Nel presentare il programma elettorale di questo partito, è importante evidenziare la particolarità di essere l'unico, tra quelli analizzati in questa pubblicazione, ad avere un leader donna. Nonostante ciò, nelle 10 pagine di programma solo poche righe sono dedicate alla questione femminile. Tuttavia, il partito guidato da Daniela Santanchè è l'unico a inserire nel proprio programma un punto dedicato esplicitamente alla partecipazione delle donne nella vita politica:

PARTECIPAZIONE POLITICA

- Promuovere fermamente l'ampia partecipazione del mondo femminile nella vita politica e nel lavoro, non solo tramite la legittima affermazione dei diritti delle donne, ma, soprattutto, attraverso un rinnovato apprezzamento di quei valori autenticamente femminili per i quali la donna è intesa quale patrimonio costitutivo e fondante della società nel suo ruolo civile, culturale, istituzionale e di motore propulsivo della famiglia.

AGEVOLAZIONI FINANZIARIE E FISCALI

- Tassazione straordinaria di banche, assicurazioni, stock options di manager e utilizzazione dei proventi del cosiddetto "signoraggio bancario" finalizzati (tra le altre opportunità) a defiscalizzare di un terzo il lavoro femminile per arrivare alla pari retribuzione tra donne e uomini.

La Destra si concentra quindi sulla partecipazione femminile nella vita pubblica del nostro paese e si occupa, come altri partiti analizzati, del bilanciamento degli stipendi tra lavoratrici e lavoratori.

3.7. Partito Socialista

Il Partito Socialista si è presentato alle elezioni del 2008 con il programma elettorale più conciso, tutto racchiuso in quattro pagine. Tuttavia correla anch'esso, come il Pdl, un Manifesto dei Valori che dedica cinque punti alla questione femminile:

Nel programma elettorale:

VIOLENZA

- Introdurre maggiori misure di sorveglianza dopo che si è scontata la pena e un sostegno terapeutico su base volontaria, alternativo a ulteriori restrizioni della libertà personale, contro chi commette atti di violenza nei confronti delle donne e degli omosessuali e per chi si macchia dell'infamia della pedofilia, senza ricorrere a violazioni dell'integrità della persona, come la castrazione chimica, contraria alla nostra Costituzione.

PARITÀ DI GENERE IN OGNI AMBITO

- Le politiche della parità tra uomini e donne favoriscono l'occupazione e la crescita. Una pari indipendenza economica per le donne e gli uomini, l'equilibrio tra attività professionale e vita privata, la pari rappresentanza nel processo decisionale, l'eradicazione di tutte le forme di violenza fondate sul genere, l'eliminazione di stereotipi sessisti e la promozione della parità tra i generi nelle politiche esterne e di sviluppo: questi sono gli ambiti prioritari di intervento. Le quote rosa sono uno strumento discutibile, ma è l'unico che si è rivelato efficace in tutto il mondo per garantire accesso alle donne nelle istituzioni. Una volta che una presenza equilibrata di donne e di uomini sia diventata normale, si potrà abbandonare questo strumento, che ha unicamente uno scopo pratico.

ABORTO E FECONDAZIONE ASSISTITA

- La 194 è una legge di civiltà che ha ridotto le pratiche dell'aborto e i rischi per la salute e la vita delle donne. Non esiste un diritto all'aborto, ma esiste un diritto alla maternità consapevole da parte delle donne. La legalizzazione della RU 486 è positiva perché riduce l'impatto di un atto che resta comunque un dramma. Bisogna giungere a una profonda modifica della legge sulla fecondazione assistita con lo scopo di tutelare la salute delle donne.

Nel Manifesto dei Valori:

DISCRIMINAZIONE SOCIALE

- I socialisti e le socialiste lavorano per ampliare i diritti e le libertà che le donne hanno conquistato e continuano a lottare per eliminare le gravi discriminazioni ancora esistenti.

PARITÀ POLITICA

- Il Partito Socialista garantisce nelle sue strutture e nella pratica politica le pari opportunità tra uomini e donne.

Il Partito Socialista promuove l'uguaglianza di genere in ogni ambito, dal lavoro alla politica, passando per la lotta contro la discriminazione sociale, la legge sull'aborto, la violenza subita dalle donne e garantisce, almeno nella sua struttura, una pari opportunità per uomini e donne circa l'accesso a tutti gli ambiti della struttura del partito.

3.8. I partiti, le donne e le quote rosa

La risposta al quesito: «Qual è il partito politico che più di tutti si è interessato alle donne nella campagna elettorale 2008?» a questo punto è semplice. Come si evince dai paragrafi precedenti, il Partito Democratico ha speso più parole in favore del gentil sesso. Certamente anche la Sinistra l'Arcobaleno ha dedicato buona parte del suo programma elettorale alla questione femminile. Segue il Partito Socialista che avanza cinque proposte di cambiamento in favore delle donne.

È evidente come l'ala del centro-sinistra e dell'estrema sinistra sia più attiva in questo senso. Passando al centro-destra e alla destra estrema, i risultati sull'attenzione riservata alle donne all'interno dei programmi elettorali non sono ottimi: il Popolo della Libertà, per esempio, nel programma non manifesta in modo esplicito i propri intenti a riguardo ma scrive una dichiarazione all'interno della Carta dei Valori; l'Unione di Centro è sicuramente il partito che dedica minor spazio alle donne nell'individuazione dei progetti futuri, limitandosi a calcare le linee generali del Pdl. La Destra è l'unico partito di questa compagine a promuovere esplicitamente una maggiore partecipazione femminile nella politica italiana. È possibile ora presentare un focus sui tre partiti che hanno esplicitamente inserito nei loro programmi elettorali soluzioni per una maggiore partecipazione femminile in politica:

- la Destra intende promuovere un'ampia partecipazione del mondo femminile nella vita politica anche attraverso il cambiamento radicale nell'attuale visione della donna;

- il Partito Socialista sostiene la parità di genere in ogni ambito, a iniziare dalla propria struttura partitica;
- il Partito Democratico propone una legge vincolante per le candidature da presentare alle elezioni politiche: 50% di donne e 50% di uomini per ogni partito. Il Pd propone questo meccanismo già dalle elezioni in corso anche se, come vedremo nel prossimo capitolo, la quota non corrisponderà esattamente al 50% bensì al 41% circa.

Mentre il Popolo della Libertà favorisce l'uguaglianza tra uomini e donne e l'acquisizione da parte di quest'ultime di cariche elevate nel mondo pubblico e privato, l'Unione di Centro non ne fa assolutamente cenno, come la Sinistra l'Arcobaleno del resto.

In conclusione, le principali tematiche affrontate dai partiti di destra e centro-destra sono giustizia e lavoro, mentre quelli considerati dalla compagine di sinistra e centro-sinistra sono violenza, aborto e lavoro.

Note

¹La comparazione dei vari programmi elettorali è stata resa possibile grazie a un lavoro di editing applicato ai testi originali. Ogni elaborato è stato riformattato secondo uno standard comune. Nello specifico: font Times New Roman, dimensione carattere 12, formato foglio A4, margini di default.

Campagna elettorale 2008: le candidate

4.1. Donne candidate: il sistema elettorale è un bluff

Nel panorama politico attuale è rilevante per gli elettori capire il perché dell' scarsa rappresentanza femminile in Parlamento e quale sia il procedimento che porta onorevoli e senatori ad essere eletti tali. Quale momento storico migliore per evidenziare il trattamento riservato alle donne nel periodo pre e post elettorale? Dopo gli scrutini, quante candidate riusciranno, effettivamente, ad ottenere un seggio? Per meglio comprendere l'attuale presenza di donne in politica, è interessante analizzare i numeri relativi alle elezioni politiche del 2008 prima dal punto di vista delle candidature poi dell'effettiva assegnazione dei seggi parlamentari. Tra i sei partiti politici considerati, il Popolo della Libertà, il Partito Democratico, l'Unione di Centro, La Sinistra l'Arcobaleno, La Destra e il Partito Socialista, quale tra questi schieramenti ha candidato più donne e quale le ha sostenute concretamente durante la campagna elettorale?

Prima di inoltrarci nel sistema "numerico" della campagna elettorale 2008, è bene capire le "regole del gioco". Rispetto ai vecchi sistemi, la legge elettorale del 2005 prevede, tra le altre novità, l'introduzione delle liste bloccate. Si tratta di un vincolo che limita l'elettore a votare solo il partito o la coalizione senza la possibilità, a differenza di quanto si verifica per le elezioni europee, regionali e comunali, d'indicare preferenze. L'elezione dei parlamentari dipende quindi completamente dalle scelte e dalle gra-

duatorie stilate dai singoli partiti.

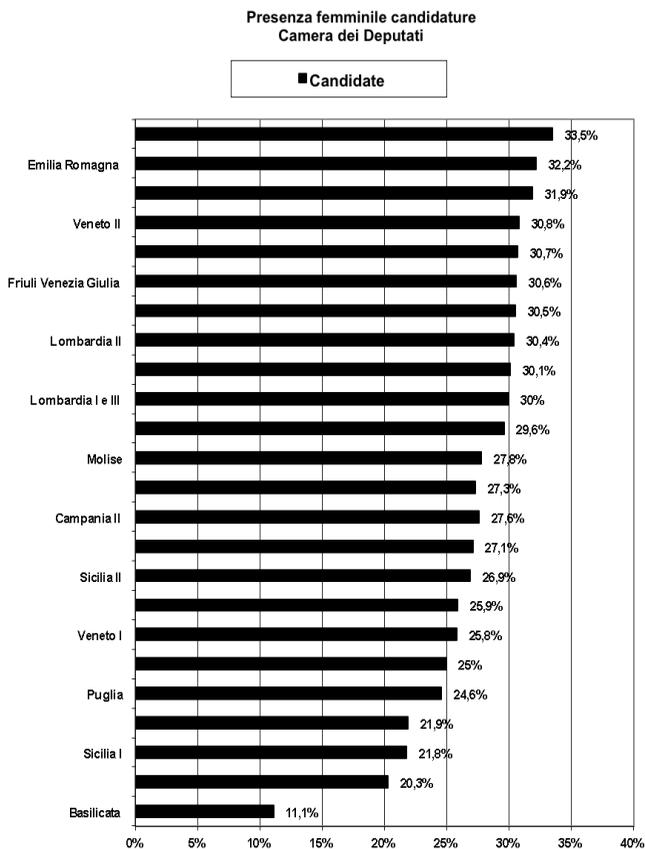
Da questo punto, una serie di domande alle quali cercheremo di rispondere.

4.2. Donne in lista... d'attesa

Per l'analisi delle candidature è stato considerato ogni singolo partito realizzando per questo una lista, pari a quella presentata alle elezioni, divisa su base regionale con indicate le sole donne e le posizioni che sono state attribuite loro. Il procedimento è stato il medesimo sia per la Camera dei Deputati che per il Senato della Repubblica. Successivamente, è stato calcolato il numero delle donne sul totale dei politici presentati in lista mantenendo la divisione partitica e regionale. Questo ha portato alla realizzazione di calcoli proporzionali e percentuali che hanno dato vita ad un primo schema, speculare per le due aree del Parlamento, in cui viene riportata la percentuale di candidate in ogni regione, la percentuale di presenze femminili sul totale dei candidati e la percentuale media rispetto a tutti i risultati¹. In seguito è stata considerata la posizione dei politici nelle varie liste regionali realizzando un secondo schema in cui è stata inserita la posizione media attribuita alle donne da ogni partito e la media regionale in base a questo dato². Su questa particolare sezione di studio risulta interessante analizzare altresì il numero di candidate poste tra le prime cinque posizioni di ogni lista elettorale ricavando risultati regionali e di partito sia in termini assoluti che percentuali³. Attraverso i due schemi seguenti, è possibile consultare rapidamente i risultati emersi da questa analisi. Il primo schema riassume, secondo una divisione regionale, la percentuale totale di candidate, la posizione media che queste donne occupano in lista e quante di loro si trovano nelle prime cinque posizioni⁴.

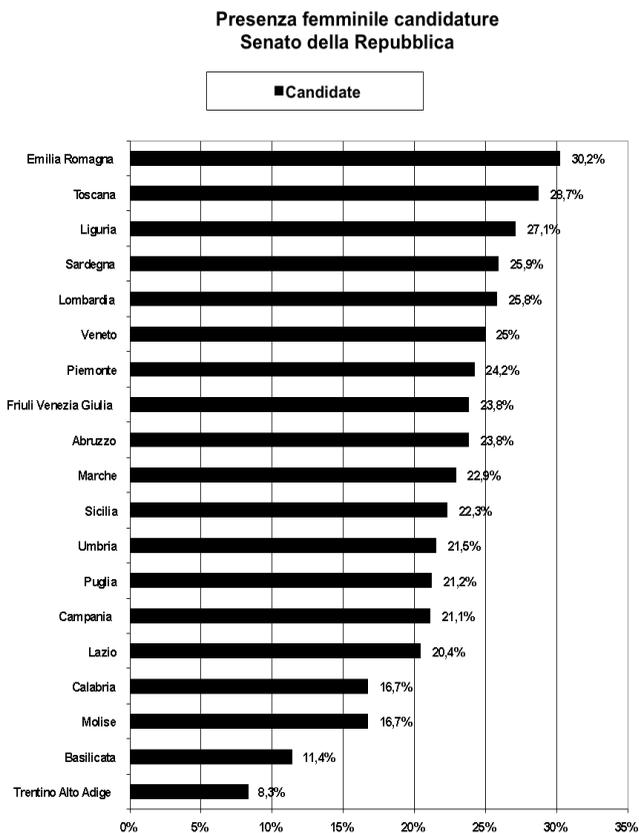
La lettura attenta dei dati in tabella attesta che la massima percentuale di presenza femminile nelle liste elettorali per

la Camera dei Deputati si ha nella regione Trentino Alto Adige con il 33,5% seguita dall'Emilia Romagna con il 32,2% e dall'Abruzzo con il 31,9%. Mentre le restanti regioni oscillano tra il 20% e il 30%, la Basilicata si classifica all'ultimo posto con l'11,1% di presenze femminili tra i candidati.



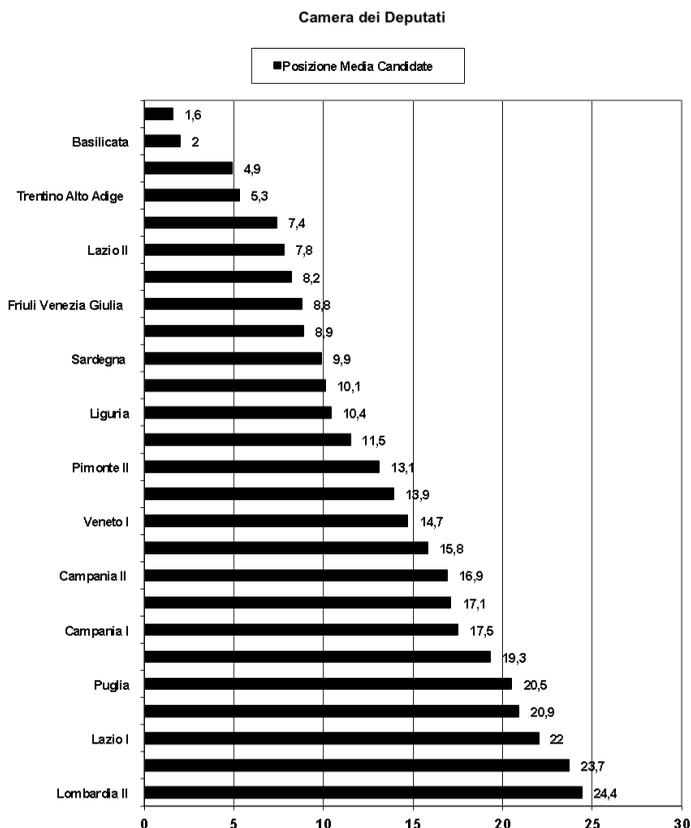
Considerando la stessa variabile per il Senato della Repubblica, possiamo notare una maggiore percentuale per

l'Emilia Romagna e la Toscana, che si presentano rispettivamente con il 30,2% e il 28,7% di presenze femminili, mentre per il Trentino Alto Adige la situazione è capovolta rispetto all'altra ala parlamentare, infatti, qui si trova all'ultimo posto con l'8,3%. Le altre regioni oscillano tra il 20% e il 30% come per la Camera dei Deputati.



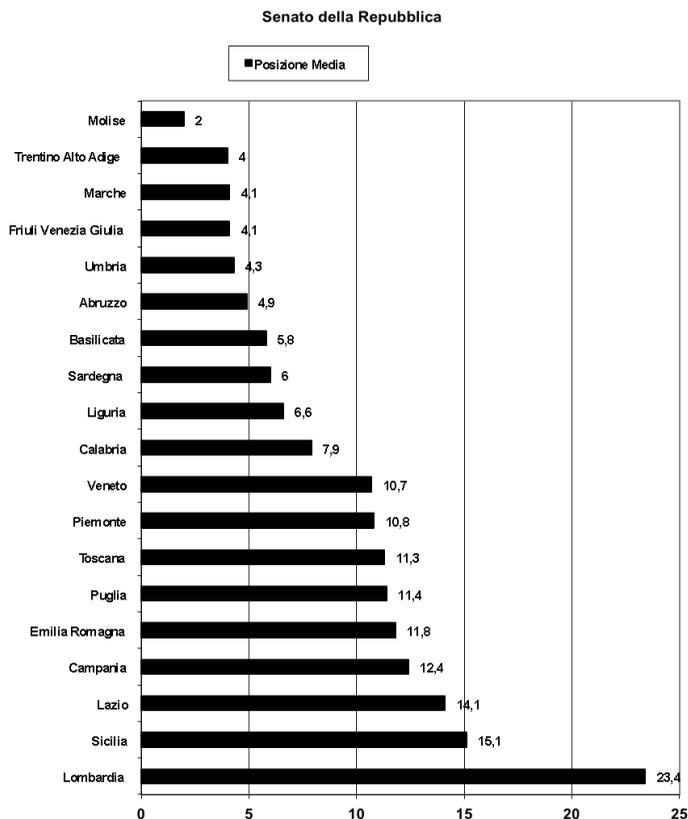
Per quel che concerne la posizione media assunta dalle donne nelle varie liste elettorali per la Camera, troviamo al primo posto il Molise con 1,6, seguito dalla Basilicata con

2 e via via ad aumentare con l'Umbria 4,9, il Trentino Alto Adige con il 5,3, fino alle regioni che presentano le posizioni più basse quali l'Emilia Romagna con 23,7 e la seconda circoscrizione della Lombardia con 24,4.



Passiamo adesso a considerare la medesima variabile per quel che concerne il Senato. Come si evince dal grafico sottostante, la regione con la posizione media più favorevole è sempre il Molise⁵ con il valore 2 seguito dal Trentino Alto Adige con 4 e Marche e Friuli Venezia Giulia con 4,1. Nelle posizioni più basse si trovano invece le candidate

in Lombardia con la posizione media pari al 23,4 seguita da una “lontana” Puglia con 11,4.



L'ultimo valore presente nello schema riassuntivo su base regionale segnala la percentuale più alta circa la presenza femminile nelle prime cinque posizioni della lista elettorale. La regione Molise, ha presentato nelle liste per la Camera dei Deputati il 27,7% di presenze femminili tra i primi cinque posti su un totale di 18 candidati. Seguono il Trentino Alto Adige con il 16,9%, l'Umbria con il 13%, l'Abruzzo con l'11,6% e la Basilicata con l'11%. Le per-

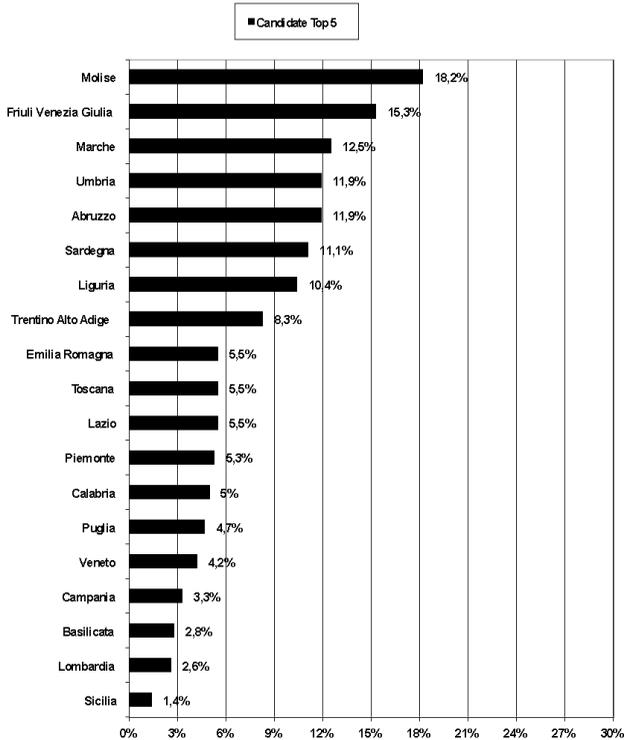
centuali scendono con l'8,1% del Friuli Venezia Giulia fino ad arrivare alle bassissime percentuali comprese tra il 2% e il 3% in: II circoscrizione Campania, I circoscrizione Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, I circoscrizione Sicilia, I circoscrizione Lazio, II circoscrizione Piemonte e I circoscrizione Campania. Fanalino di coda, la seconda circoscrizione della Sicilia con l'1,8% e la Puglia con l'1,5%. Al centro di questa divisione, si trovano le regioni che oscillano tra il 3% e il 6,7% ossia la seconda circoscrizione del Lazio e del Veneto, la Sardegna, la terza circoscrizione della Lombardia, la Liguria, le Marche, la Calabria e le prime circoscrizioni di Veneto e Piemonte.

Considerando i risultati emersi dall'analisi dell'altra ala parlamentare, il Senato, il primo valore è fissato sempre dal Molise ma la percentuale scende di nove punti rispetto alla Camera con il 18,2%. Di seguito, il Friuli Venezia Giulia con il 15,3%, le Marche con il 12,5%, l'Umbria e il Lazio con l'11,9%, la Sardegna con l'11,1% e la Liguria con il 10,4%. La percentuale scende al 8,3% del Trentino Alto Adige fino all'1,4% della Sicilia. In posizione intermedia ci sono l'Emilia Romagna, la Toscana e il Lazio con il 5,5%, il Piemonte con il 5,3%, la Calabria con il 5%, la Puglia con il 4,7%, il Veneto con il 4,2%, la Campania con il 3,3%, la Basilicata con il 2,8% e la Lombardia con 2,6%.

Nell'analizzare questa variabile, si notano sostanziali differenze di tendenza tra le liste regionali per la Camera dei Deputati e per il Senato della Repubblica. Sono solamente due le regioni ad aver mantenuto all'incirca la stessa percentuale di presenze top five per le candidate: l'Abruzzo 11,9% e 11,6% mentre l'Umbria 13% e 11,9%. Altre tre scendono di un solo punto percentuale in una delle due Camere: Lazio, Lombardia e Sicilia. Per le restanti regioni,

è possibile realizzare due gruppi di appartenenza: uno per le regioni che puntano maggiormente sulle candidate onorevoli tra i primi 5 posti, l'altro sulle candidate senatrici. Così, nel primo gruppo entrano a far parte: Molise, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Trentino Alto Adige. Nel secondo invece: Marche, Sardegna, Emilia Romagna, Toscana, Piemonte, Calabria, Puglia, Veneto e Campania. La regione che più di tutte presenta una diversità di percentuale tra le donne nella candidatura top five per i due rami del Parlamento è la Basilicata con l'11,1% alla Camera e il 2,8% al Senato.

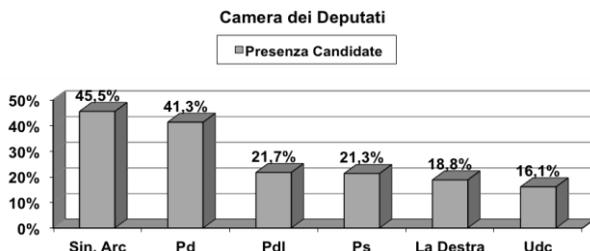
Senato della Repubblica



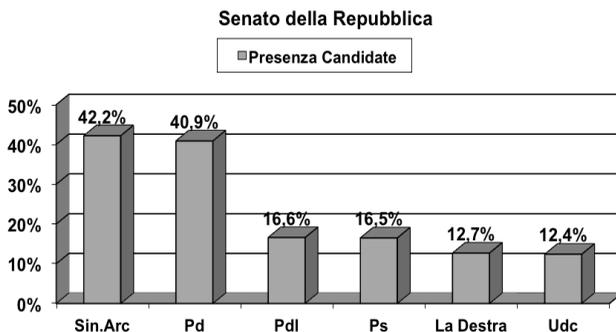
I partiti politici, invece, sono stati classificati secondo le seguenti variabili: numeri assoluti di presenze femminili, percentuale delle candidate, posizione media e percentuale di donne tra le posizioni “sicure”⁶.

Per quel che riguarda la Camera dei Deputati, il partito politico che più di tutti presenta un maggior numero di candidate è la Sinistra l’Arcobaleno con 282 donne in lista (45,5%) seguito dal Partito Democratico con 265 (41,3%). Il Popolo della Libertà si presenta con 132 (21,7%) unità

rosa, il Partito Socialista con 129 (21,3%), La Destra con 115 (18,8%) e infine l'Unione di Centro con 100 (16,1%).

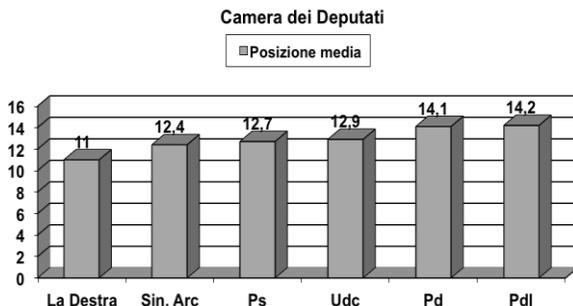


Anche per il Senato, la classifica non cambia: in vetta troviamo la Sinistra l'Arcobaleno con 129 eleggibili senatrici (42,2%) e subito dopo il Partito Democratico con 123 (40,9%). Seguono a distanza il Popolo della Libertà con 51 (16,6%) candidate, il Partito Socialista con 46 (16,5%), La Destra con 39 (12,7%) e infine l'Unione di Centro con 38 (12,4%).

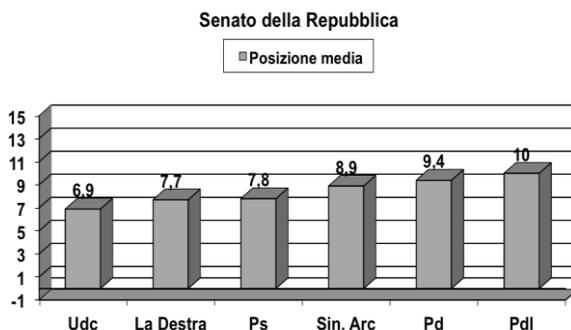


Ora è interessante considerare la posizione media delle candidate nei sei partiti politici scelti. Al primo posto per le posizioni medie più alte nelle liste per la Camera troviamo La Destra con valore medio paria a 11 (è necessario tenere

conto del fatto che la capolista è una donna ed è stata presentata in tutte le regioni), segue la Sinistra l’Arcobaleno con una posizione media pari a 12,4, il Partito Socialista con 12,7, l’Unione di Centro con 12,9, il Partito Democratico con 14,1 e, per ultimo, il Popolo della Libertà con 14,2.

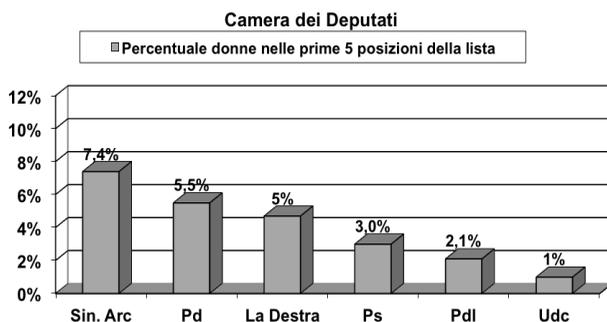


Passando al Senato i risultati portano in cima l’Unione di Centro con una posizione media pari a 6,9, La Destra con 7,7, il Partito Socialista con 7,8, la Sinistra l’Arcobaleno con 8,9, il Partito Democratico con 9,4 e, nuovamente in coda, il Popolo della Libertà con 10.

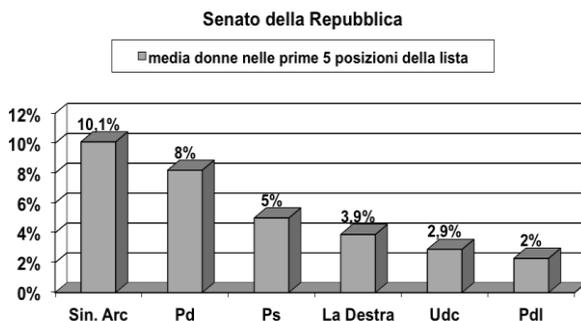


In ultima analisi, si presenta la classificazione dei partiti in base alla percentuale di partecipazione delle donne nelle

prime cinque posizioni delle liste elettorali. Circa le candidature per la Camera, la Sinistra l'Arcobaleno supera tutti gli altri partiti con una percentuale pari al 7,4%. Di seguito troviamo il Partito Democratico con il 5,5%, La Destra con lo 4,7%, il Partito Socialista con il 3%, il Popolo della Libertà con il 2,1% e, infine, l'Unione di Centro con l'1%.



Nelle liste elettorali presentate al Senato al primo posto c'è sempre la Sinistra l'Arcobaleno con il 10,1%, seguita dal Partito Democratico con l'8,2%, dal Partito Socialista con 5%, da La Destra con il 3,9%, dall'Unione di Centro con il 2,9% e, per ultimo, dal Popolo della Libertà con il 2,3%.

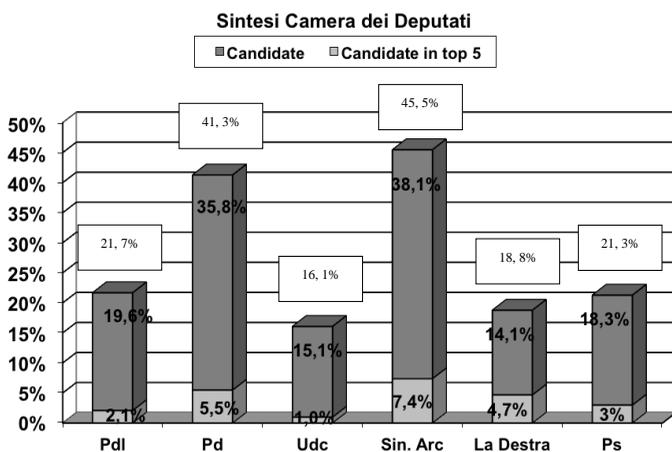


4.3. Donne nei partiti politici: numeri a confronto

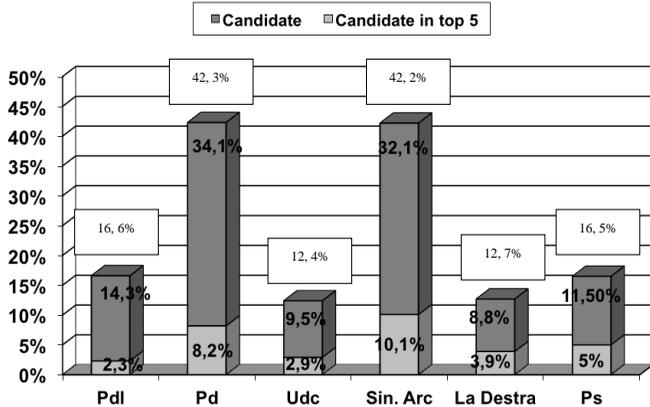
Mettendo a confronto i risultati emersi dalle candidature in base all'appartenenza partitica, si nota come il Popolo della Libertà abbia inserito nelle liste per la Camera dei Deputati il 21,7% di politici donne posizionandole mediamente al posto 14, e solo il 2,1% tra le prime cinque posizioni. Al Senato della Repubblica, il Pdl propone il 16,6% di candidate, occupanti mediamente la posizione 10 e conferma la bassissima percentuale, il 2,3%, di donne nei primi cinque posti della lista. Il Partito Democratico vanta alla Camera il 41,3% di presenze femminili con una posizione media pari a quella del Pdl: la 14. Il 5,5% delle candidate del Pd si trova nelle prime cinque posizioni della lista. Al Senato, il Partito Democratico candida il 40,9% di possibili senatrici attribuendo loro mediamente il posto 10 in lista con un 8,2% che si stanziava ai primi 5 posti. L'Unione di Centro, all'ultimo posto per il numero di candidate presentate alle elezioni parlamentari del 2008, propone tra i suoi rappresentanti il 16,1% di donne con una posizione media tendenzialmente pari a 13 e solo un 1% di loro tra le posizioni top five. Nelle liste per il Senato, i politici donne sono il 12,4%, la posizione media è la 7 e la percentuale nei primi cinque posti della lista è pari a 2,9%. La Sinistra l'Arcobaleno, in vetta alla classifica in ambedue le Camere per la presenza femminile tra i candidati, segna la massima percentuale alla Camera con il 45,5% e al Senato con il 42,2%. Le posizioni medie non sono però le più alte: la 12 alla Camera e la 9 al Senato. Sul totale dei candidati della Sinistra l'Arcobaleno, le percentuali di donne inserite tra i primi posti della lista corrispondono il 7,4% alla Camera e al 10,1% al Senato. La Destra candida nelle sue liste il

18,8% di donne alla Camera e il 12,7% al Senato. I politici donne de La Destra si trovano tendenzialmente posizionate all'11 gradino nelle liste per la Camera e all'8 in quelle per il Senato. Tra i candidati alla Camera il 4,7% delle donne si trova nelle posizioni top five mentre al Senato la percentuale è del 3,9%. Infine, il Partito Socialista propone il 21,3% di presenze femminili nelle sue liste per la Camera e il 16,5% in quelle per il Senato. Tra queste, la posizione media è il posto 13 nel primo caso e l'8 nel secondo. Nel complesso dei candidati, il 3% sono le eleggibili onorevoli e il 5% le eleggibili senatrici tra le prime cinque posizioni della lista elettorale.

Una considerazione generale porta ad asserire che il partito con il maggior numero di candidate in entrambe le Camere è la Sinistra l'Arcobaleno, ed è anche quello ad avere la percentuale più alta per la presenza femminile tra i primi cinque posti della lista. Tuttavia, la posizione media più favorevole è attribuita alle candidate del partito La Destra alla Camera e dell'Udc al Senato.



Sintesi Senato della Repubblica



Schema A							
Presenza femminile Camera dei Deputati							
Regioni	Pdl	Pd	Udc	Sin.Arc.	La Destra	Ps	%Regionale
Piemonte I	37,5%	37,5%	16,6%	50%	12,5%	8,3%	27,1%
Piemonte II	9,1%	36,3%	8,3%	40,9%	13,6%	18,2%	21,1%
Lombardia I	35,0%	40%	7,5%	57,5%	17,5%	22,5%	30%
Lombardia II	25,6%	46,5%	9,3%	41,9%	25,6%	33,3%	30,4%
Lombardia III	26,6%	40%	26,6%	53,3%	6,6%	26,6%	30%
Trentino Alto Adige	11,1%	50%	20%	70%	20%	30%	33,5%
Veneto I	20,7%	44,8%	13,8%	34,5%	16,6%	24,2%	25,8%
Veneto II	25%	55%	30%	45%	10%	20%	30,8%
Friuli Venezia Giulia	15,4%	53,8%	23,1%	46,2%	23,1%	22,2%	30,6%
Liguria	35,3%	35,3%	12,5%	47,0%	35,3%	17,7%	30,5%
Emilia Romagna	25,6%	48,8%	18,2%	51,2%	21%	28,6%	32,2%
Toscana	23,7%	50%	29%	39,5%	21,1%	21,1%	30,7%
Umbria	11,1%	44,4%	11,1%	55,5%	11,1%	44,4%	29,6%
Marche	12,5%	43,7%	12,5%	43,8%	25%	12,5%	25%
Lazio I	27,5%	37,5%	25,0%	42,5%	25%	23,1%	30,1%
Lazio II	26,6%	37,5%	13,3%	53,3%	13,3%	20,0%	27,3%
Abruzzo	14,3%	50,0%	12,5%	64,3%	28,6%	21,5%	31,9%
Molise	33,3%	0%	0%	100%	33,3%	0%	27,8%
Campania I	21,2%	28,1%	6,1%	33,3%	18,2%	24,3%	21,9%
Campania II	17,2%	34,5%	13,8%	44,8%	27,6%	27,6%	27,6%
Puglia	6,8%	45,4%	25%	38,6%	13,6%	18,2%	24,6%
Basilicata	0%	33,3%	0%	16,6%	16,6%	0%	11,1%
Calabria	12,6%	36,3%	9,1%	45,4%	9,1%	9,5%	20,3%
Sicilia I	15,4%	42,3%	11,5%	38,5%	11,5%	11,5%	21,8%
Sicilia II	18,5%	35,7%	17,9%	50%	17,8%	21,4%	28,9%
Sardegna	22,2%	33,3%	16,6%	55,5%	16,6%	11,1%	25,9%
Sul totale candidati	21,7%	41,3%	16,1%	45,5%	18,8%	21,3%	27,5%

Schema A Presenza femminile candidature Senato della Repubblica							
Regioni	Pdl	Pd	Udc	Sin.Arc.	La Destra	Ps	%Regionale
Piemonte	9,1%	54,5%	18,2%	45,4%	9,1%	9,1%	24,2%
Lombardia	23,4%	36,2%	14,9%	47,8%	12,8%	19,6%	25,8%
Trentino Alto Adige	16,6%	no candidati	16,6%	0%	0%	no candidati	8,3%
Veneto	16,6%	41,6%	8,3%	45,8%	12,5%	25%	25%
Friuli Venezia Giulia	14,3%	57,1%	14,3%	42,9%	14,3%	0%	23,8%
Liguria	12,5%	62,5%	12,5%	50%	12,5%	12,5%	27,1%
Emilia Romagna	28,6%	52,4%	33,3%	42,9%	14,3%	9,5%	30,2%
Toscana	22,2%	50,0%	11,1%	38,9%	16,6%	33,3%	28,7%
Umbria	14,3%	28,6%	28,6%	28,6%	14,3%	14,3%	21,5%
Marche	0%	50%	12,5%	37,5%	12,5%	25%	22,9%
Lazio	7,4%	40,7%	7,4%	40,7%	14,8%	11,2%	20,4%
Abruzzo	14,3%	28,6%	14,3%	42,9%	42,9%	0%	23,8%
Molise	0%	50%	0%	0%	50%	0%	16,7%
Campania	20%	40%	6,6%	36,6%	13,3%	10%	21,1%
Puglia	22,7%	23,8%	9,5%	47,6%	4,8%	19%	21,2%
Basilicata	14,3%	0%	0%	42,9%	0%	no candidati	11,4%
Calabria	10%	30%	0%	40%	0%	20,0%	16,7%
Sicilia	7,7%	46,1%	11,6%	42,3%	19,2%	7,1%	22,3%
Sardegna	22,2%	33,3%	0%	55,5%	0%	44,5%	25,9%
Sul totale candidati	16,6%	40,9%	12,4%	42,2%	12,7%	16,5%	23,6%

Schema B		Posizione media candidate Camera dei Deputati						Media Regione
Regioni	Pdl	Pd	Udc	Sin. Arc.	La Destra	Ps		
Piemonte I	14,6	16,9	9	11,8	13	18	13,9	
Piemonte II	13	14	15	12,2	11,6	12,5	13,1	
Lombardia I	25,3	23,1	11	22,7	13,2	20,5	19,3	
Lombardia II	26,2	24,15	24,3	21,1	27,1	23,5	24,4	
Lombardia III	12	10,8	8,5	7,8	1	8,8	8,2	
Trentino Alto Adige	3	4,8	6,5	4,9	5	7,3	5,3	
Veneto I	17,8	17,3	18,8	11,9	12,3	10	14,7	
Veneto II	14,4	11,6	11	10,1	2	11,5	10,1	
Friuli Venezia Giulia	12,5	9,3	9	6	8,3	7,5	8,8	
Liguria	11,3	10,2	13,5	10,1	7,2	10,3	10,4	
Emilia Romagna	26	26,2	26,5	20,3	23,8	19,6	23,7	
Toscana	22,1	24,5	21,4	19,2	23,8	14,5	20,9	
Umbria	7	5,5	5	5,4	1	5,3	4,9	
Marche	11	9,9	8	8,2	8	8,5	8,9	
Lazio I	22,1	22,5	25,6	22	23,5	16,1	22	
Lazio II	11,5	8,2	6	7,9	3	10	7,8	
Abruzzo	5	8	10,5	5,8	6	9,3	7,4	
Molise	2	0	0	2	1	0	1,6	
Campania I	18,7	20,6	10,5	15,5	18,9	20,7	17,5	
Campania II	12,4	15	19,8	17,5	18,4	18,4	16,9	
Puglia	17	23,4	24,1	20,6	14,2	23,5	20,5	
Basilicata	0	4	0	1	1	0	2	
Calabria	9,3	12,3	9,5	12,9	11	14	11,5	
Sicilia I	21,8	14,6	17	17	10	14,3	15,8	
Sicilia II	18	17	17,6	16,6	15,2	18	17,1	
Sardegna	14,5	11,6	7,6	11,1	7,3	7,5	9,9	
Media per partito	14,2	14,1	12,9	12,4	11	12,7		

Posizione media candidate Senato della Repubblica							
Regioni	Pdl	Pd	Udc	Sin. Arc.	La Destra	Ps	Media Regione
Piemonte	13,5	12,1	15,3	12,1	7,5	4,5	10,8
Lombardia	16,6	26,7	22,6	23,9	26,6	24,1	23,4
Trentino Alto Adige	5	no candidati	3	0	0	no candidati	4
Veneto	12,5	15,9	1,5	13,4	12,7	8,3	10,7
Friuli Venezia Giulia	7	4,8	4	4	5	0	4,1
Liguria	7	5,4	8	4,3	7	8	6,6
Emilia Romagna	12	10,5	12,6	12	14,4	9	11,8
Toscana	15	12,1	13	6,9	7,7	12,8	11,3
Umbria	3	4,5	4,5	5	2	7	4,3
Marche	0	4,5	4	3,6	6	2,5	4,1
Lazio	16	15,3	9	14,8	17,8	11,6	14,1
Abruzzo	7	4,5	4	5	4	0	4,9
Molise	0	2	0	0	2	0	2
Campania	19,5	15,6	4,5	17,7	11,5	5,3	12,4
Puglia	13	10	12,5	11,6	8	13,3	11,4
Basilicata	7	0	0	4,6	0	no candidati	5,8
Calabria	10	5,6	0	7,5	0	8,5	7,9
Sicilia	18	17,6	12,3	17	13,4	12	15,1
Sardegna	8,5	5,3	0	4,8	0	5,3	6
Media per partito	10	9,4	6,9	8,9	7,7	7,8	

Schema C	Presenza candidate alla Camera inserite in posizioni top 5						Risultati regionali	
	Pdl	Pd	Udc	Sin. Arc.	La Destra	Ps	Somma	Percentuale
Piemonte I	1	1	0	2	1	0	5	3,5%
Piemonte II	1	0	0	1	1	0	3	2,2%
Lombardia I	1	2	1	0	2	1	7	2,9%
Lombardia II	1	1	0	2	0	2	6	2,4%
Lombardia III	0	0	1	2	1	1	5	5,5%
Trentino Alto Adige	1	3	0	4	1	1	10	16,9%
Veneto I	0	2	0	2	1	1	6	3,5%
Veneto II	0	2	1	2	1	1	7	5,8%
Friuli Venezia Giulia	0	1	1	3	1	0	6	8,1%
Liguria	1	1	0	1	1	1	5	5,0%
Emilia Romagna	1	1	0	3	2	0	7	2,7%
Toscana	0	1	1	2	1	1	6	2,6%
Umbria	0	1	1	2	1	2	7	13%
Marche	0	1	0	2	1	0	4	4,2%
Lazio I	0	2	0	1	2	1	6	2,5%
Lazio II	1	2	0	2	1	0	6	6,7%
Abruzzo	1	2	0	5	2	0	10	11,6%
Molise	1	0	0	3	1	0	5	27,7%
Campania I	1	0	0	1	1	1	4	2%
Campania II	1	1	0	0	1	2	5	2,9%
Puglia	0	2	0	1	1	0	4	1,5%
Basilicata	0	2	0	1	1	0	4	11,1%
Calabria	0	2	0	2	1	0	5	3,8%
Sicilia I	1	1	0	0	1	1	4	2,6%
Sicilia II	0	1	0	0	1	1	3	1,8%
Sardegna	0	2	0	2	1	1	6	5,5%
Totale per partito	13	34	6	46	29	18	146	
% Top 5 partito	2,1%	5,5%	1%	7,4%	4,7%	3%	4%	

Regioni	Presenza candidate al Senato inserite in posizioni top 5						Risultati regionali	
Piemonte	0	2	0	2	1	2	7	5,3%
Lombardia	1	1	0	3	1	1	7	2,6%
Trentino Alto Adige	1	no candidati	1	0	0	no candidati	2	8,3%
Veneto	1	1	0	2	0	2	6	4,2%
Friuli Venezia Giulia	0	2	1	2	1	0	6	15,3%
Liguria	0	2	0	3	0	0	5	10,4%
Emilia Romagna	1	2	2	2	0	0	7	5,5%
Toscana	0	1	0	3	1	1	6	5,5%
Umbria	1	1	1	1	1	0	5	11,9%
Marche	0	2	1	2	0	1	6	12,5%
Lazio	0	2	1	2	2	2	9	5,5%
Abruzzo	0	1	1	1	2	0	5	11,9%
Molise	0	1	0	0	1	0	2	18,2%
Campania	1	1	1	0	1	2	6	3,3%
Puglia	1	1	0	3	0	1	6	4,7%
Basilicata	0	0	0	1	0	no candidati	1	2,8%
Calabria	0	2	0	1	0	0	3	5%
Sicilia	0	1	0	0	1	0	2	1,4%
Sardegna	0	1	0	3	0	2	6	11,1%
Totale per partito	7	24	9	31	12	14	97	
% Top 5 partito	2,3%	8,2%	2,9%	10,1%	3,9%	5%	97	5,4%

Schema D Risultati analisi candidate Camera dei Deputati divisi per regione				
Regioni	% donne	Posizione media	Posizione top 5	
Piemonte I	27,1%	13,9	5	3,5%
Piemonte II	21,1%	13,1	3	2,2%
Lombardia I	30%	19,3	7	2,9%
Lombardia II	30,4%	24,4	6	2,4%
Lombardia III	30%	8,2	5	5,5%
Trentino Alto Adige	33,5%	5,3	10	16,9%
Veneto I	25,8%	14,7	6	3,5%
Veneto II	30,8%	10,1	7	5,8%
Friuli Venezia Giulia	30,6%	8,8	6	8,1%
Liguria	30,5%	10,4	5	5%
Emilia Romagna	32,2%	23,7	7	2,7%
Toscana	30,7%	20,9	6	2,6%
Umbria	29,6%	4,9	7	13%
Marche	25%	8,9	4	4,2%
Lazio I	30,1%	22	6	2,5%
Lazio II	27,3%	7,8	6	6,7%
Abruzzo	31,9%	7,4	10	11,6%
Molise	27,8%	1,6	5	27,7%
Campania I	21,9%	17,5	4	2%
Campania II	27,6%	16,9	5	2,9%
Puglia	24,6%	20,5	4	1,5%
Basilicata	11,1%	2	4	11,1%
Calabria	20,3%	11,5	5	3,8%
Sicilia I	21,8%	15,8	4	2,6%
Sicilia II	26,9%	17,1	3	1,8%
Sardegna	25,9%	9,9	6	5,5%

Risultati analisi candidate Senato della Repubblica divisi per regione				
Regioni	% donne	Posizione media	Posizione top 5	
Piemonte	24,2%	10,8	7	5,3%
Lombardia	25,8%	23,4	7	2,6%
Trentino Alto Adige	8,3%	4	2	8,3%
Veneto	25%	10,7	6	4,2%
Friuli Venezia Giulia	23,8%	4,1	6	15,3%
Liguria	27,1%	6,6	5	10,4%
Emilia Romagna	30,2%	11,8	7	5,5%
Toscana	28,7%	11,3	6	5,5%
Umbria	21,5%	4,3	5	11,9%
Marche	22,9%	4,1	6	12,5%
Lazio	20,4%	14,1	9	5,5%
Abruzzo	23,8%	4,9	5	11,9%
Molise	16,7%	2	2	18,2%
Campania	21,1%	12,4	6	3,3%
Puglia	21,2%	11,4	6	4,7%
Basilicata	11,4%	5,8	1	2,8%
Calabria	16,7%	7,9	3	5%
Sicilia	22,3%	15,1	2	1,4%
Sardegna	25,9%	6	6	11,1%

Schema E Risultati analisi candidate Camera dei Deputati divisi per partiti politici					
Partiti politici	Candidate	% donne	Posizione media	Totale donne in top 5	% donne top 5
Pdl	132	21,7%	14,2	13	2,1%
Pd	265	41,3%	14,1	34	5,5%
Udc	100	16,1%	12,9	6	1%
Sin.Arc	282	45,5%	12,4	46	7,4%
La Destra	115	18,8%	11	29	4,7%
Ps	129	21,3%	12,7	18	3%
Totale candidate	1023	27,7%	12,9	146	4%

Risultati analisi candidate Senato della Repubblica divisi per partiti politici					
Partiti politici	Candidate	% donne	Posizione media	Totale donne in top 5	% donne top 5
Pdl	51	16,6%	10	7	2,3%
Pd	123	40,9%	9,4	24	8,2%
Udc	38	12,4%	6,9	9	2,9%
Sin.Arc	129	42,2%	8,9	31	10,1%
La Destra	39	12,7%	7,7	12	3,90%
Ps	46	16,5%	7,8	14	5%
Totale candidate	426	23,7%	8,45	97	5,4%

Risultati assemblati Camera e Senato			
Partiti politici	Candidate	% donne	Candidati
Pdl	183	19,8%	922
Pd	388	42,8%	906
Udc	138	14,9%	928
Sin.Arc	411	44,5%	924
La Destra	154	16,6%	919
Ps	175	19,8%	884
Totale candidate	1449	26,4%	5483

Schema F							
Candidati Camera dei Deputati							
Regioni	Partiti politici						Somma candidati
	Pdi	Pd	Udc	Sin. Arc.	La Destra	Ps	
Piemonte I	24	24	24	24	24	24	144
Piemonte II	22	22	24	22	22	22	134
Lombardia I	40	40	40	40	40	40	240
Lombardia II	43	43	43	43	43	39	254
Lombardia III	15	15	15	15	15	15	90
Trentino Alto Adige	9	10	10	10	10	10	59
Veneto I	29	29	29	29	24	29	189
Veneto II	20	20	20	20	20	20	120
Friuli Venezia Giulia	13	13	13	13	13	9	74
Liguria	17	17	16	17	17	17	101
Emilia Romagna	43	43	44	43	43	42	258
Toscana	38	38	38	39	38	38	229
Umbria	9	9	9	9	9	9	54
Marche	16	16	16	16	16	16	96
Lazio I	40	40	40	40	40	39	239
Lazio II	15	14	15	15	15	15	89
Abruzzo	14	14	16	14	14	14	86
Molise	3	3	3	3	3	3	18
Campania I	33	32	33	33	33	33	197
Campania II	29	29	29	29	29	29	174
Puglia	44	44	44	44	44	44	264
Basilicata	6	6	6	6	6	6	36
Calabria	22	22	22	22	22	21	131
Sicilia I	26	26	26	26	26	26	156
Sicilia II	27	28	28	28	28	28	167
Sardegna	18	18	18	18	18	18	108
Totale candidati	615	615	621	618	612	606	3687

Candidati Senato della Repubblica							
Regioni	Partiti politici						Somma candidati
	Pdl	Pd	Udc	Sin. Arc.	La Destra	Ps	
Piemonte	22	22	22	22	22	22	132
Lombardia	47	37	47	46	47	46	270
Trentino Alto Adige	6	0	6	6	6	0	24
Veneto	24	24	24	24	24	24	144
Friuli Venezia Giulia	7	7	7	7	7	4	39
Liguria	8	8	8	8	8	8	48
Emilia Romagna	21	21	21	21	21	21	126
Toscana	18	18	18	18	18	18	108
Umbria	7	7	7	7	7	7	42
Marche	8	8	8	8	8	8	48
Lazio	27	27	27	27	27	27	162
Abruzzo	7	7	7	7	7	7	42
Molise	1	2	2	2	2	2	11
Campania	30	30	30	30	30	30	180
Puglia	22	21	21	21	21	21	127
Basilicata	7	7	7	7	7	0	35
Calabria	10	10	10	10	10	10	60
Sicilia	26	26	26	26	26	14	144
Sardegna	9	9	9	9	9	9	54
Totale candidati	307	291	307	306	307	278	1798

Schema G							
Candidate Camera dei Deputati							
Regioni	Partiti politici						Somma candidate
	Pdl	Pd	Udc	Sin. Arc.	La Destra	Ps	
Piemonte I	9	9	4	12	3	2	39
Piemonte II	2	8	2	9	3	4	28
Lombardia I	14	16	3	23	7	9	72
Lombardia II	11	20	4	18	11	13	77
Lombardia III	4	6	4	8	1	4	27
Trentino Alto Adige	1	5	2	7	2	3	20
Veneto I	6	13	4	10	4	7	44
Veneto II	5	11	6	9	2	4	37
Friuli Venezia Giulia	2	7	3	6	3	2	23
Liguria	6	6	2	8	6	3	31
Emilia Romagna	11	21	8	22	9	12	83
Toscana	9	19	11	15	8	8	70
Umbria	1	4	1	5	1	4	16
Marche	2	7	2	7	4	2	24
Lazio I	11	15	10	17	10	9	72
Lazio II	4	7	2	8	2	3	26
Abruzzo	2	7	2	9	4	3	27
Molise	1	0	0	3	1	0	5
Campania I	7	9	2	11	6	8	43
Campania II	5	10	4	13	8	8	48
Puglia	3	20	11	17	6	8	65
Basilicata	0	2	0	1	1	0	4
Calabria	3	8	2	10	2	2	27
Sicilia I	4	11	3	10	3	3	34
Sicilia II	5	10	5	14	5	6	45
Sardegna	4	6	3	10	3	2	28
Totale candidate	132	257	100	282	115	129	1015

Canditate Senato della Repubblica							Somma canditate
Regioni	Partiti politici						
	Pdl	Pd	Udc	Sin. Arc.	La Destra	Ps	
Piemonte	2	12	4	10	2	2	32
Lombardia	11	17	7	22	6	9	72
Trentino Alto Adige	1	no candidati	1	0	0	no candidati	2
Veneto	4	10	2	11	3	6	36
Friuli Venezia Giulia	1	4	1	3	1	0	10
Liguria	1	5	1	4	1	1	13
Emilia Romagna	6	11	7	9	3	2	38
Toscana	4	9	2	7	3	6	31
Umbria	1	2	2	2	1	1	9
Marche	0	4	1	3	1	2	11
Lazio	2	11	2	11	4	3	33
Abruzzo	1	2	1	3	3	0	10
Molise	0	1	0	0	1	0	2
Campania	6	12	2	11	4	3	38
Puglia	5	5	2	10	1	4	27
Basilicata	1	0	0	3	0	0	4
Calabria	1	3	0	4	0	1	9
Sicilia	2	12	3	11	5	2	35
Sardegna	2	3	0	5	0	4	14
Totale canditate	51	123	38	129	39	46	426

Note

¹ Cfr. schema A

² Cfr. schema B

³ Cfr. schema C

⁴ Cfr. schema D

⁵ Il Molise è anche la regione con il minore numero di candidature totali. Esso varia da zero a tre per entrambe le sezioni parlamentari.

⁶ Cfr. schema E

Capitolo 5

La stampa al tempo delle elezioni

I media sono lo specchio della società. Uno specchio dove non sempre l'immagine riflessa è l'esatta proiezione della realtà. Meccanismi lontani dalla mera informazione arricchiscono i messaggi diffusi con elementi faziosi al fine di manipolare la reazione, e quindi l'opinione, dei lettori. La celeberrima frase di uno dei pionieri delle scienze della comunicazione, Marshall McLuhan, «il medium è il messaggio», ossia che il vero messaggio che ogni medium trasmette è costituito dalla natura del medium stesso, va affiancata ad un'altra fondamentale citazione dello stesso autore: «il medium è il massaggio». Con questa espressione si sottolinea il fatto che ogni mezzo di comunicazione condiziona i propri utenti plasmando le loro menti. A causa della particolare struttura comunicativa, ogni medium influenza e facilita determinati comportamenti nel destinatario dell'informazione, arrivando a creare una certa forma mentis proprio attraverso il “massaggio” delle informazioni elaborate dal fruitore¹.

5.1. La stampa elettorale e la questione femminile

La stampa pre e post elettorale ha pubblicato numerosi articoli relativi alla questione femminile all'interno della politica italiana e la presenza delle donne sembra improvvisamente essere divenuto un elemento essenziale per la maggior parte dei partiti politici. Chissà perché in 62 anni non se ne erano accorti prima. Meglio tardi che mai? Ma è davvero interesse o una strategia politica? La campagna elettorale 2008 ha puntato molto su questo tema, soprat-

tutto in termini di partecipazioni femminili nelle liste di partito. Come scrive Traiano Bertollini sulle colonne del quotidiano *l'Opinione* «Tra gli slogan più gettonati in occasione delle elezioni c'è sicuramente “più spazio in Parlamento e nelle istituzioni alle donne” e stando alle dichiarazioni dei principali leader politici (manco a dirlo tutti uomini), questa tornata elettorale non si discosterà dalle precedenti in fatto di promesse rivolte all'elettorato femminile»².

A pubblicizzare la percentuale del 42% (un 41,3% arrotondato per eccesso) è stato il Partito Democratico che si è fatto promotore della «Più grande operazione di rinnovamento politico mai fatta in Italia»³ affiancando al raddoppiamento della presenza femminile, la scesa in campo di nuovi, e spesso giovani, politici. Le 379 donne del Pd ringraziano dell'opportunità ma, con i sondaggi a favore dello schieramento politico opposto, le posizioni dedicate loro prevedono una facile esclusione dal Parlamento, generando un'atmosfera generale d'insoddisfazione: «Donne: più che in passato lontane dai posti sicuri, riservati ai colleghi uomini»⁴. Inoltre, «È vero che le quote rosa sono aumentate, ma non dappertutto. A guardare i numeri, tra le forze politiche maggiori, solo il Partito Democratico e la Sinistra l'Arcobaleno provano a mantenere una “parità di candidature” tra i due sessi, anche se, nella maggior parte delle circoscrizioni, signore e signorine, scompaiono dalle posizioni “sicure”. E chiudono con grande frequenza soprattutto le liste del Pd»⁵.

Un'altra critica che il Partito Democratico ha subito è stata in relazione alle divisioni regionali, in base alle quali sembrerebbe che non in tutte le regioni sia stata rispettata la percentuale minima del 30% per la presenza di candidature femminili nelle liste elettorali: «Un nutrito

gruppo di donne lombarde di ferma fede democratica hanno preso carta e penna e hanno scritto a Roma che la vitalità femminile lombarda nelle liste è stata decisamente sacrificata [...] le candidature femminili in Lombardia sono al di sotto del 30% previsto dallo statuto del partito: 3 sui 15 candidati eleggibili alla Camera, 5 su (forse) 18 eleggibili al Senato [...]. Alla prima prova decisiva, scrivono, il Pd del rinnovamento è scivolato: poteva fare... ma non c'è riuscito»⁶. Lo stesso giorno in cui *Italia Oggi* pubblicava le righe appena citate, usciva su *Il Messaggero* un articolo in cui Dario Franceschini (Pd) dichiarava: «Ci auguriamo che anche tutti gli altri partiti facciano qualche passo in questo senso (riferito all'aumento delle candidature femminili, dei nuovi politici e dei giovani)».

Emma Bonino (la Rosa nel pugno), Ministro uscente per le Politiche Comunitarie, afferma che per arrivare ad una effettiva parità di genere in Italia «Occorre muoversi in tre direzioni. Innanzitutto bisogna eliminare stereotipi e la cultura del pregiudizio: questi modi di pensare la donna sono radicati e difficili da rimuovere, e sono più nocivi di quanto si possa immaginare. In secondo luogo bisogna destinare fondi straordinari per la creazione di una rete di assistenza, perché senza di essa non sarà conveniente per la donna crescere professionalmente se oltre ad essere lavoratrice professionista è anche madre. In terzo luogo l'aggregazione femminile si deve attivare e muovere per farsi sentire e conquistare i propri spazi». Alla richiesta poi di fornire un parere sulla percentuale pari al 42% di candidate nelle liste del Pd, la Bonino risponde: «Vale per tutte le liste. Non è tanto una questione di cifre, il problema è dove sono messe queste candidate: se sono alla fine della lista ringraziamo molto ma...»⁷ il resto è

facilmente intuibile. Su questo ultimo aspetto interviene anche Rosy Bindi: «La presenza delle donne è più formale che sostanziale. Sono state messe a condividere posizioni di rischio più degli uomini, come le minoranze»⁸. Lo dice anche il Presidente del Piemonte, Mercedes Bresso: «Le liste del Pd per le politiche non mi piacciono, ci sono troppe poche donne. Io ho cercato di spingere, ma non sono soddisfatta del risultato»⁹. Così le amministratrici milanesi del Pd hanno scritto una lettera aperta a Walter Veltroni, leader di partito, lamentando «Un affollamento di presenze nella parte inferiore delle liste» e accusano: «La democrazia paritaria fra uomini e donne è clamorosamente venuta meno alla prima prova impegnativa». In Sicilia, varie esponenti del Pd (tra cui Valeria Ajovalasit, Presidente di Arcidonna) hanno presentato ricorso al Comitato di garanzia del partito: «Tra gli eletti previsti le donne sono l'11% al Senato e in una delle due circoscrizioni della Camera, nell'altra il 28%. Il tutto in palese contrasto col regolamento»¹⁰.

Soddisfatte invece le candidate della Sinistra l'Arcobaleno con un notevole 45,5% alla Camera dei Deputati e un 40,9% al Senato della Repubblica. Questo partito in campagna elettorale si è occupato maggiormente di rivendicare la situazione lavorativa femminile, promettendo un futuro riequilibrio degli stipendi tra uomini e donne, un aumento dell'occupazione, maggiori agevolazioni per innalzare la percentuale delle donne che lavorano, attualmente pari al 46%. A conferma di ciò, sul quotidiano *Liberazione*¹¹ Fausto Bertinotti (leader Sinistra l'Arcobaleno) asserisce: «Abbiamo un compito: ricostruire la coalizione delle lavoratrici».

Il Popolo della Libertà, per avvicinare l'elettorato femminile, ha addirittura organizzato una manifestazione

nazionale a Roma intitolata “Donne per l’Italia”. Al palazzo dei congressi dell’Eur sono intervenuti il leader di partito Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e tutte le donne candidate nelle liste elettorali. Il passo clou del discorso persuasivo del candidato Premier è stato: «Il termine donna deriva dal latino *domina*, cioè padrona. Voi siete le nostre padrone e noi sappiamo essere dei sudditi consenzienti». Ilarità in sala. Ma la parte sostanziosa riguarda la formazione del futuro Governo: «A sedere al tavolo del Consiglio dei Ministri ci saranno quattro donne». Segue: «Da sempre abbiamo dato alle donne possibilità che la sinistra non gli ha mai dato», riferendosi alla carica di Presidente Rai affidata nel 1994 a Letizia Moratti, perché «Vi riconosciamo una particolare intelligenza capace di arrivare al centro di un problema per istinto e per talento, quando invece noi uomini ci dobbiamo arrivare attraverso una serie di macchinosità». Insomma «Siete più brave nello studio, in ufficio, nel Parlamento, nella vita». E per questo «Contiamo sul vostro apporto di concretezza, per dare soluzioni vere ai problemi che ci aspettano»¹².

A sostegno di questo tema era già intervenuta l’onorevole Gabriella Carlucci sulle colonne de *La Gazzetta del Mezzogiorno*: «Dopo il maldestro tentativo della sinistra di dimostrare che le candidate del centro-destra sono tutte veline, letteronze, subrette, “fidanzate di” e sciaquette varie più dedite al cicaleggio salottiero che al lavoro, ecco il sito internet www.openpolis.it pubblica i freddi e obiettivi numeri che dimostrano il contrario: e cioè che le donne in Parlamento ci sono e lavorano sodo»¹³.

Durante la convention tutta al femminile, è intervenuta l’attuale Ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna: «Basta essere figlie di un Dio minore, basta gossip su amori o vestiti, le donne vanno messe al centro dell’at-

tenzione e dei programmi perché sono in prima fila davanti al caro prezzi, alla mancanza di sicurezza, alla violenza e alla sottoccupazione, i temi più sentiti di oggi». E via col “nuovo femminismo” targato destra: «Fare un figlio è un atto di generosità verso la nazione» e «non deve più essere un lusso, lo Stato deve aiutare chi mette al mondo un italiano». Serve un «forte movimento femminile», «vogliamo essere le donne d’Italia», «scateniamoci, scatenatevi e ce la faremo»¹⁴.

In un’intervista all’onorevole Manuela Di Centa (Pdl) su *Il Giornale* si legge: «Mettere donne in lista soltanto perché sono donne è sbagliato. Non si deve cadere nella distinzione uomo-donna, ma parlare di persone. [...] Penso che come in tutte le cose bisogna avere dei meriti per avere qualcosa in cambio. Mentre invece mi sembra che molte donne siano state candidate solo per far vedere che rispettiamo le pari opportunità. È solo demagogia»¹⁵.

Dall’estrema destra, Daniela Santanchè ha un obiettivo deciso ma al quanto ambizioso: «Vorrei cambiare la vita alle italiane, vorrei che scattasse la solidarietà femminile, anche perché sono la prima donna candidata Premier». La leader de La Destra ha inoltre affermato: «Le altre donne sono messe in lista dai partiti ed elette, io potevo fare la parlamentare per altri venti anni, ma per migliorare il paese e contro la casta ho fatto un’altra scelta: non sono un manichino nelle vetrine degli uomini, perché fino a quando comandano loro, non avremo spazio e non avremo risolti i nostri problemi»¹⁶. Alla domanda rivolta dalla giornalista Alessandra Flavetta de *La Gazzetta del Mezzogiorno* «Quali saranno le prime priorità dopo il voto?» la Santanchè risponde: «Equiparare gli stipendi, le donne guadagnano il 30% in meno degli uomini. Poi, dal momento che i figli, per le donne di destra, sono fonda-

mentali, le vorrei sottrarre dall'attuale corsa ad ostacoli. Quindi, subito un maggior numero di asili nidi aziendali, sgravi per baby-sitter e badanti, ma anche maggior sicurezza, perché le donne non possono aver paura di uscire la sera».

Poi c'è chi, come la giornalista de *Il Messaggero* Angela Padrone, pubblica delle riflessioni interessanti sul teatrino della politica italiana al tempo delle elezioni: «In questi giorni tutti i partiti danno la caccia alle donne: cercano volti femminili da mettere nelle liste dei candidati. Meno male. Anche se quello che alcune temono è che si possa trattare qualche volta di operazioni di facciata, di abbellimento. Un po' come le donne che "decorano" la pubblicità per vendere le automobili. Infatti la realtà delle donne nella vita di tutti i giorni continua ad essere invece di scarsa partecipazione. Una situazione per la quale anche l'Unione Europea ci bacchetta e per la quale il Ministro delle Politiche Comunitarie ha lanciato una serie di iniziative dedicate alla donna e alla crescita economica»¹⁷. Ma c'è anche chi avanza proposte, come Mariella Albertini professoressa di giornalismo all'Università Fondazione Cardinal G. Colombo di Milano e collaboratrice di vari quotidiani e periodici nazionali: «Vi è la necessità improrogabile di un Partito delle Donne Italiane (Pdi). [...] Se le italiane si unissero davvero, potrebbero diventare una forza politica che travolgerebbe qualunque altra forza politica al maschile»¹⁸.

Il presagio è chiaro: «Da 154 a 188. sul Parlamento ad aprile si rovescerà una "valanga rosa". Sono quasi duecento le donne con un posto sicuro nelle liste, tra Camera e Senato. Cifra che è naturalmente suscettibile di cambiamenti a seconda del risultato elettorale. Ma il numero di donne parlamentari aumenterà comunque in modo su-

scettibile rispetto all'attuale legislatura»¹⁹.

Note

¹ GAMALERI, GIAMPERO, *Understanding McLuhan. L'uomo del villaggio globale*, Edizioni Kappa, Roma 2006.

² BERTOLLINI, TRAIANO, *Più spazio alle donne nel nuovo Parlamento*, l'Opinione, 11 marzo 2008.

³ Dichiarazione rilasciata da Dario Franceschini in CARMELO LOPAPA, "Oltre il 40 per cento di donne un terzo di posti ai giovani ecco il nostro rinnovamento", la Repubblica, 6 marzo 2008.

⁴ Sondaggio, *Più donne ma nelle retrovie*, Il Sole 24 ore, 17 marzo 2009.

⁵ *Ibidem*.

⁶ MORELLI, CLAUDIA, Pd, *le donne lombarde insorgono*, Italia Oggi, 7 marzo 2008.

⁷ BONINO, EMMA, 8 marzo «fondi per una rete di assistenza per le donne», la Discussione, 9 marzo 2008.

⁸ BINDI, ROSY, BRESSO, MERCEDES, *Bresso e Bindi: le donne? Una presenza «formale»*, Corriere della sera, 6 marzo 2009.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ MAURO, ANGELA, *Donne e Precarie*, Liberazione, 8 marzo 2008.

¹² SIGNORE, ADALBETO, *Silvio elogia le donne: «Voi le nostre padrone»*, Il Giornale, 29 marzo 2008.

¹³ CARLUCCI, GABRIELLA, *Le donne in Parlamento lavorano e io anche di più*, La Gazzetta del Mezzogiorno, 28 marzo 2008.

¹⁴ BUZZONE, MARIA GRAZIA, *Il Cavaliere: donne, cucinate ai seggi*, la Stampa, 29 marzo 2008.

¹⁵ BRACALINI, PAOLO, intervista all' On. Manuela Di Centa, «Molte donne messe in lista per demagogia», 25 marzo 2008.

¹⁶ FAVETTA, ALESSANDRA, *La Santachè punta sulle donne «Il mio programma? Cambiare la vita alle italiane»*, La Gazzetta del Mezzogiorno, 29 marzo 2008.

¹⁷ PADRONE, ANGELA, *Donne e politica, non sia solo una questione d'immagine*, Il Messaggero, 4 marzo 2008.

¹⁸ ALBERINI, MARIELLA, *Italiane alla riscossa, ben venga il terzo polo delle donne*, Libero, 24 aprile 2008.

¹⁹ ZUCCHETTI, MARCO, *È record: ecco le 188 donne candidate sicure di entrare in Parlamento*, il Giornale, 25 marzo 2008.

Capitolo 6

Il post campagna elettorale 2008

6.1. Donne elette, quali cariche acquisite?

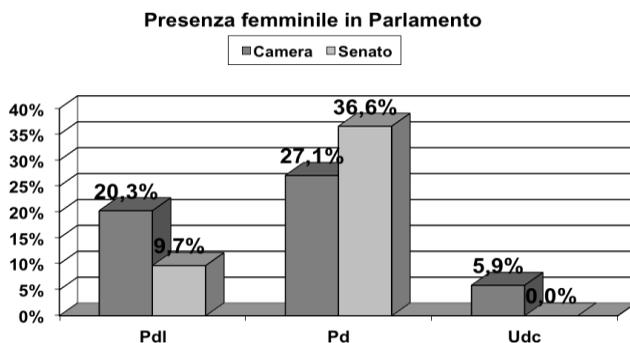
A seguito delle votazioni svolte in tutta Italia tra il 13 e 14 aprile 2008, i risultati degli scrutini hanno riscontrato la vittoria del Popolo della Libertà con il 37,4% dei voti alla Camera dei Deputati e il 38,2% al Senato della Repubblica. Seguono in ordine di consenso, il Partito Democratico con il 33,2% delle preferenze alla Camera e 33,7% al Senato. L'Unione di Centro ha conquistato il 5,7% dei voti sia alla Camera che al Senato. Tra i sei partiti considerati in questo studio, i tre minori non hanno superato la soglia di sbarramento prevista dalla legge elettorale del 2005.

Quale risultato spetta alle donne? I partiti che hanno avuto alte percentuali di presenze femminili in lista, hanno ottenuto seggi in Parlamento? Se sì, quanti seggi e quali cariche hanno attribuito alle donne? Alla Camera dei Deputati è stato riscontrato che su un totale di 271 seggi spettanti al Popolo della Libertà, solo 55 sono stati assegnati alle elette. In termini percentuali questo risultato è rappresentato dal 20,3%. Per quel che concerne le posizioni che queste 55 parlamentari hanno assunto, notiamo che solo Chiara Moroni è entrata a far parte dei 9 Vicepresidenti e che solo 8 donne sono state incluse nei 36 membri del c.d.. Le altre non ricoprono ruoli di rilievo. Ne deriva quindi che solamente il 22% delle 55 parlamentari ha ottenuto incarichi.

Il Pdl al Senato ricopre 145 seggi, 14 dei quali occupati da donne. Questo 9,7% non ricopre ruoli di rilievo all'interno di quest'ala parlamentare.

Passiamo ora a considerare gli onorevoli del Partito Democratico. È stato calcolato che su un totale di 218 membri, 59 sono donne ossia il 27,1%. Una onorevole occupa il posto di Vicepresidente vicario (delegata d'aula) ed è Marina Sereni, 9 fanno parte del c.d. mentre 49 sono tra gli altri membri. Al Senato, invece, è stato calcolato che su 101 seggi destinati a questo partito, 37 sono ricoperti da senatrici per una percentuale pari a 36,6%. Di queste, una è addirittura Capogruppo del partito al Senato, Anna Finocchiaro, mentre le altre sono membri ordinari.

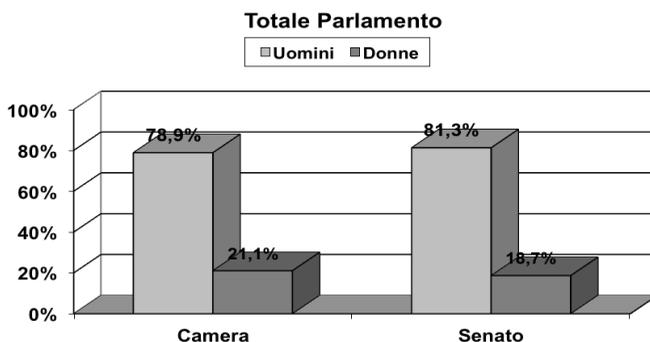
L'Unione di Centro, che occupa alla Camera un totale di 34 seggi, ha 2 sole donne in quest'ala parlamentare; il 5,9%. Per quel che concerne le cariche acquisite, esse non ricoprono posti di rilievo. Al Senato, invece, in rappresentanza dell'Udc non vi è alcuna donna tra i 3 senatori eletti.



Il Partito Democratico primeggia in termini di presenze femminili sia alla Camera dei Deputati che al Senato della Repubblica. Seguono il Popolo della Libertà e l'Unione di Centro.

6.2. Il Parlamento: una visione d'insieme

Per fornire una visione d'insieme sul totale dei seggi assegnati in Parlamento, considerando tutti i partiti e non solo i sei scelti per questo studio, e per definire i termini numerici il divario tra le presenze femminili e maschili, proponiamo dati di sintesi. Alla Camera solo il 21,1 % dei seggi è occupato da donne, ossia 133 su 630, mentre al Senato la percentuale è pari al 18,7% ovvero 60 donne su 321 senatori¹. Un risultato chiaro che conserva la scarsa presenza femminile nella vita politica del nostro paese.



6.3. Il Governo, le Ministre e le Sottosegretarie

Un focus si proietta ora sul nuovo Governo formato dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a seguito dell'in-

carico affidatogli dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Il Governo formatosi dopo le elezioni politiche 2008 conta 60 membri totali, divisi in:

- Presidente
- Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio
- Ministri senza portafoglio
- Ministri con portafoglio
- Sottosegretari di Stato

Questi ruoli sono ricoperti per l'85% da uomini e per il restante 15% da donne. La divisione è così articolata: alla Presidenza del Consiglio sono presenti 8 Sottosegretari, tra questi una sola donna, Michela Vittoria Brambilla², responsabile del settore Turismo. Nel complesso, sono stati nominati 21 ministri, dei quali 9 sono senza portafoglio e 12 con portafoglio. Tra i primi troviamo 2 donne, il Ministro Mara Carfagna al Dicastero delle Pari Opportunità e il Ministro Giorgia Meloni alle Politiche Giovanili, tra i secondi ci sono altre 2 donne, ossia il Ministro Maria Stella Gelmini al Ministero Istruzione, Università e Ricerca e il Ministro Stefania Prestigiacomo al Dicastero Ambiente, Tutela del territorio e del Mare.

Si nota come il numero dei ministri con e senza portafoglio non corrisponda alle dichiarazioni pre-scrutini. Durante la campagna elettorale, Silvio Berlusconi affermava: «Nel Governo del Popolo della Libertà ci saranno 12 ministri, e 4 di questi saranno donne». La prospettiva era quindi un'altra, Forza Italia e Alleanza Nazionale avrebbero dovuto: «Spartirsi soltanto 8 ministeri "buoni", cioè con portafoglio, e doversi poi accapigliare per le aggiuntive 4 poltrone senza portafoglio»³. Questa operazione è

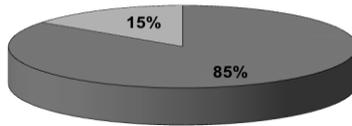
giustificata dal fatto che tanto il numero dei ministri, quanto la loro denominazione, rientra tra le scelte facoltative del Presidente del Consiglio.

I Sottosegretari di Stato sono nel complesso 30. Tra questi, abbiamo 4 presenze femminili: al Ministero degli Affari Esteri è stata nominata Stefania Gabriella Anastasia Craxi, al Ministero dell'Interno Maria Elisabetta Alberti Casellati, al Ministero Lavoro, Salute e Politiche sociali sono state nominate Sottosegretarie Francesca Martini ed Eugenia Maria Roccella. In definitiva, notiamo che al momento della nomina del nuovo Governo, su un totale di 60 membri, 51 sono politici uomini e 9 sono politici donne.

Successivamente, a causa di diverse vicissitudini politiche, la formazione originale del Governo è stata modificata. Il 4 marzo 2010 Daniela Santanché, dopo aver lasciato la guida del partito La Destra per unirsi al Popolo della Libertà, è stata nominata Sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio con delega al Programma di Governo mentre Laura Ravetto è stata nominata sempre Sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio ma con delega ai Rapporti con il Parlamento. L'8 maggio 2009 Michela Vittoria Brambilla, già Sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio con delega al Turismo, viene nominata Ministro del Turismo. I grafici sottostanti fanno comunque riferimento alla prima formazione del IV Governo Berlusconi.

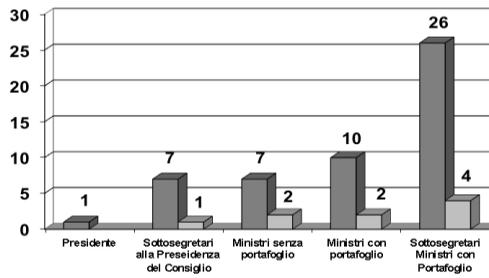
Presenza femminile nel Governo

■ Uomini ■ Donne



Divisione del Governo su 60 membri totali

■ Uomini ■ Donne



Note

¹ Considerando anche i senatori a vita

² L'8 maggio 2009 l'On. Michela Vittoria Brambilla verrà nominata Ministro del Turismo.

³ GIANNI PENNACCHI, «Avremo solo dodici ministri e almeno 4 saranno donne», Il Giornale, 15 marzo 2008.

Capitolo 7

La stampa dopo i risultati elettorali

7.1. La stampa smentisce, risultati non conformi alle aspettative

In seguito agli scrutini, il 17 aprile *Il Sole 24 Ore* smentisce l'annuncio della "valanga rosa" che, secondo alcuni, avrebbe dovuto travolgere il Parlamento all'indomani dello spoglio delle schede: «L'ondata di donne propagandata in campagna elettorale non ha travolto il Parlamento. Sono 162 in tutto, prima della roulette delle opzioni: 51 al Senato, 111 alla Camera. Sostanzialmente ferma al 17%, dunque, la quota rosa»¹. Quattro giorni dopo, la stessa testata pubblica un articolo firmato da Stefano Folti dal titolo «Analisi sulle donne retorica pre-elezioni» in cui vengono tirate le somme di questa viva campagna elettorale sul tema della partecipazione politica femminile: «Alla Camera, nel Partito Democratico più Italia dei Valori il rapporto uomo donna è 73,6% contro il 26,4%. Praticamente tre a uno. Nel blocco Pdl-Lega-Mpa il rapporto è 80,8% contro il 19,2%. In sostanza una donna ogni quattro uomini. [...] La differenza tra le due coalizioni c'è ed è a favore del Pd, ma non è così significativa come voleva una certa retorica pre-elettorale. Benché il partito veltroniano sia il più aperto alla presenza femminile: 62 elette contro 155 uomini. Di Pietro invece ha portato a Moncitorio solo 3 donne e 26 uomini. A sua volta, l'Udc di Casini ha eletto 2 donne su 36 deputati. Al Senato le differenze sono più marcate a favore del centro-sinistra: 36 donne su 118 eletti per il Pd, solo 2 su 14 per Idv. Il

rapporto uomo-donna è 71,2% contro 28,8% mentre nel centro-destra diventa 90,8% contro il 9,2%. Quasi un abisso»².

Qualche giorno dopo Maria Rita Parsi sostiene: «Nelle dichiarazioni d'intenti pre-elettorali, i partiti hanno giurato e stragiurato di voler recuperare il deficit di rappresentanza femminile nelle assemblee elettive, Camera e Senato. Ieri, che si è riunito il Parlamento, si è assistito alla sorprendente constatazione che la pattuglia rosa di entrambi i poli è diminuita: ci sono ben 20 deputate e senatrici in meno. L'attuale, inaffidabile sistema elettorale, che attribuisce ai centri decisionali di ciascuna forza politica la determinazione della posizione in lista dei candidati, perpetua questa perenne marginalizzazione della componente femminile»³.

Note

¹ COTTONE, NICOLETTA, *Le elette? Ferme al 17% Pd primo, raddoppia Lega*, il Sole 24 Ore, 17 aprile 2008.

² FOLTI, STEFANO, *Analisi sulle donne retorica pre-elezioni*, 21 aprile 2008.

³ PARSÌ, MARIA RITA, *Più donne in Parlamento? Una promessa mancata*, Il Giorno – Il Resto del Carlino – La Nazione, 30 aprile 2008.

Enti locali: la politica paritaria parte dal territorio

8.1. Focus sulla politica locale e la rappresentanza di genere

Dopo aver trattato il tema della rappresentanza di genere nella politica nazionale, è fondamentale uno sguardo sul mondo delle donne nelle Assemblee elettive regionali e locali. I primi passi di molte elette in Parlamento o con cariche di Governo, iniziano proprio sul territorio (la figura dei parlamentari infatti nasce per dar voce alla propria regione).

Non necessariamente, però, coloro che sono elette nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni aspirano a raggiungere ruoli istituzionali in ambito nazionale. La maggior parte di loro preferisce, infatti, monitorare costantemente il territorio e mantenere un contatto diretto con i cittadini.

Presidente, Sindaco, Assessore, Consigliere, sono questi i ruoli chiave della politica locale che le appartenenti al genere femminile aspirano a ricoprire con un impegno sempre crescente.

I numeri non sono tanto più confortanti di quelli analizzati per il panorama nazionale. Iniziamo quindi un breve percorso territoriale muovendoci tra le varie regioni italiane.

Dal 2010, su venti Presidenti di Regione solo due sono donne: Renata Polverini nel Lazio, che rappresenta i partiti del centro-destra, e Catuscia Marini, in Umbria, per il Partito Democratico.

Prima delle elezioni regionali del 2010 l'Umbria era guidata da un'altra guidata da un'altra donna, Maria Rita Lo-

renzetti, in carica dal 2000 ed il Piemonte era governato da Mercedes Bresso, in carica dal 2005, già Presidente della Provincia di Torino dal 1995 al 2004. Nel 2010 la Bresso è stata inoltre la prima donna a ricoprire la carica di Presidente del Comitato delle Regioni dell'Unione europea. Avere un Presidente donna, però, non è garanzia di giunte paritarie, infatti, nel Lazio solo il 21,4% degli Assessori è donna (pari a 3) e in Umbria il 25% (pari a 2). La Regione con più donne assessori è la Puglia con il 46,6% (7), seguono Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna con 5. Un solo Assessore donna in Valle d'Aosta, Lombardia, Molise, Campania e Calabria. In Italia, nel 2010, gli Assessori regionali di sesso femminile sono 55 su un totale di 217 (25,4%). Dati ancora più scoraggianti per le Consigliere regionali: su un totale di 1.100, le donne rappresentano il 10,9% (120) mentre l'89,1% è composto da uomini (980)¹. In relazione alle Province, la rappresentanza di genere femminile è più consistente rispetto a quella regionale: 13 Presidenti di Provincia su 107, quindi una percentuale pari al 12%. Maria Teresa Armosino (Asti), Beatrice Draghetti (Bologna), Wanda Ferro (Catanzaro), Gianna Gancia (Cuneo), Marcella Zappaterra (Ferrara), Barbara Degani (Padova), Federica Frantoni (Pistoia), Sonia Masini (Reggio Emilia), Tiziana Michela Virgili (Rovigo), Alessandra Giudici (Sassari), Maria Teresa Bassa Poropat (Trieste), Francesca Zaccariotto (Venezia) e Patrizia Casagrande Esposito (Ancona). Di queste 13,5 governano regioni di Nord-Ovest, 4 di Nord-Est, 2 di Centro, 1 al Sud ed 1 nelle Isole (dati che certificano come alcuni territori siano ancora "resistenti" alla partecipazione femminile). Esaminando gli schieramenti politici di appartenenza possiamo notare che 5 donne rappresentano partiti di centro-destra (con due esponenti della Lega Nord) e le restanti 8 di centro-sinistra.

Le donne Assessori provinciali sono 163 (17%) e le Consigliere 391 (13%), numeri esigui seppur in lieve crescita. Anche in questo settore si evidenziano Province sprovviste di donne in giunta o addirittura prive dell'Assessorato alle Pari Opportunità. Se analizziamo i partiti di provenienza delle Consigliere provinciali (primo gradino di eleggibilità) riscontreremo che il 57% fa parte del centro-sinistra, il 31% del centro-destra ed il 12% di altre liste².

Il nostro percorso culmina con lo studio degli oltre 8.000 Comuni d'Italia. Nel nostro paese solo un sindaco su dieci è donna. La presenza rosa si ferma a soltanto 789 casi, contro i 7.238 dei colleghi uomini, attestandosi a una quota del 9,8%. La percentuale cresce al 13,5% per i Vicesindaci (842), al 18,7% per gli Assessori e al 18,1% per i consiglieri. Il tutto pari a una media del 17,6% a fronte del restante 82,4%³.

Triste constatare che le province con la "maglia nera", che non hanno nemmeno un comune con un Sindaco donna sono ancora un numero elevato e si collocano principalmente al Sud ed in particolare in Sicilia: Siracusa, Enna, Caltanissetta, Brindisi, Trapani, Ragusa, Massa e Carrara, Taranto, Carbonia-Iglesias e Matera.

Le Province "virtuose" sono invece: Torino con ben 55 comuni "rosa", Bergamo con 37, Taranto e Pavia con 28, Como e Cuneo con 25 ed Alessandria con 23. Tra le donne alla guida di grandi città, attualmente in carica ricordiamo Letizia Moratti a Milano (candidata anche alle Amministrative del 2011), Rosa Russo Iervolino a Napoli, al termine del suo secondo mandato, e Marta Vincenzi a Genova⁴.

Dall'analisi eseguita fin qui emerge che la scarsa presenza di donne in giunta sia da attribuire al meccanismo di nomina di assessori e consiglieri, affidato completamente alla discrezione di Sindaco o Presidente.

Nella maggior parte dei casi, le cariche vengono assegnate a uomini, rilegando al ruolo femminile esclusivamente le deleghe alla famiglia o alle pari opportunità. Ricordiamo, a tal proposito, la clamorosa sentenza del Tar che il 24 settembre 2009 annullò la giunta di Taranto formata interamente da rappresentanti di un solo sesso: sempre quello maschile. Alessia De Paulis, Consigliera comunale di Teramo e Presidente della Commissione Pari Opportunità dell’Anci, attesta che ben il 32% dei Comuni italiani non ha donne in giunta. Al fine di migliorare ed incrementare le nomine femminili, il Consiglio nazionale dell’Anci il 18 marzo 2011 ha approvato un ordine del giorno con il quale la stessa associazione, in sinergia con il Ministero delle Pari Opportunità Mara Carfagna, s’impegna a promuovere, in occasione delle prossime elezioni amministrative, una campagna di sensibilizzazione per il riequilibrio di genere nella composizione delle giunte.

Note

¹ Dati dell’Osservatorio elettorale del Consiglio regionale del Piemonte, Torino 2010.

² ASSEMBLEA DELLE ELETTE E DELLE AMMINISTRATRICI PROVINCIALI, *I numeri della rappresentanza femminile nelle province*, Upi, Unione delle Province in Italia, Catania 2010.

³ *Sindaci, solo 1 su 10 è donna*, La Stampa.it, 24 aprile 2011.

⁴ www.anci.it, dati ufficiali Anci 2010.

Conclusioni

Libera donna, libero Stato ha analizzato la presenza femminile all'interno del panorama politico italiano dall'acquisizione del voto alle donne ad oggi, con particolare riferimento alle elezioni politiche 2008. Il dato generale che emerge dagli aspetti considerati è la prova della scarsa presenza di donne all'interno degli organi politici nazionali.

Solo nel 1945 l'Italia ha visto la possibilità per le donne di partecipare all'elettorato attivo e, nel 1946, anche quella di candidarsi come elettorato passivo. Come è noto, tra il decreto 23 del 1945 e il decreto 74 del 1946 intercorre un periodo di tempo animato da proposte, preparativi, riflessioni e soprattutto polemiche. Questo perché il primo provvedimento di legge introduceva il diritto di voto alle donne italiane e al contempo taceva circa la loro eleggibilità. Il rimedio fu presto posto. Le italiane votarono per la prima volta il 10 marzo del 1946 in occasione della nomina della Consulta Nazionale Italiana, voluta dal Presidente Bonomi, al fine di allargare il dibattito politico oltre i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale; alle urne accorse l'80% delle aventi diritto. Il secondo appuntamento rilevante fu il 2 giugno 1946 con il referendum istituzionale e la nomina della Costituente: a votare fu l'89% delle elettrici. In occasione delle prime elezioni a suffragio universale furono 13 le donne ad entrare a far parte dei 430 consultori. All'Assemblea Costituente invece vennero elette in 21. Tuttavia, «dopo il 25 aprile, anche nella politica locale vennero fatti timidi passi in avanti. E così nell'estate del 1945 Ada Gobetti venne nominata Vicesindaco di Torino (oltre che Assessore dell'Assistenza, all'igiene e all'istru-

zione), mentre ad Alessandria, alla medesima carica venne posta l'operaia democristiana Maria Bensi»¹. Per avere una donna Ministro, bisognerà attendere il 1976 con la nomina di Tina Anselmi al Ministero del Lavoro nel Governo Andreotti III.

Nel 1979 Nilde Iotti fu nominata Presidente della Camera e mantenne tale carica fino al 1992, succeduta dalla più giovane Presidente Irene Pivetti. Tra il 1995 e il 1996 Susanna Agnelli ricoprì il ruolo di Ministro degli Esteri divenendo la prima e unica donna nella storia italiana a cui è stato affidato questo incarico. Stessa sorte per Rosa Russo Jervolino eletta alla Camera dei Deputati nel 1996, legislatura nella quale riceve l'incarico di Ministro degli Interni.

Attualmente, il rapporto tra donne e politica in Italia sembra essere in lento progresso, tuttavia, l'ultima campagna elettorale ha portato una ventata rosa all'interno della politica nazionale, nonostante i partiti non abbiano sostenuto realmente le donne.

Analizzando le candidature riscontriamo che le donne in lista, la maggior parte nelle basse posizioni, sono il 26,4% sulla totalità del Parlamento. La percentuale che rispecchia la presenza femminile alla Camera dei Deputati è pari al 27,7% mentre al Senato della Repubblica equivale al 23,7%. Abbiamo quindi uno stacco di 4 punti percentuali fra i due rami del Parlamento a favore della Camera. A seguito degli scrutini, i seggi di Palazzo Montecitorio affidati alle donne sono stati il 21,1% mentre quelli di Palazzo Madama il 18,7%.

In campagna elettorale si è discusso molto della partecipazione femminile in politica, e questo, è comunque un incitamento, una spinta al cambiamento. All'interno dei

¹ GIULIA GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, Binklink, Roma 2006, pag. 161.

programmi elettorali i partiti politici hanno speso molte parole a favore delle donne, siano esse considerate come gruppi minoritari da difendere, lavoratrici da sostenere, indifese da soccorrere, esseri umani da legittimare (maternità, sanità, agevolazioni fiscali e sicurezza) ma anche cervelli in carriera meritevoli delle alte cariche dello Stato o della grande impresa.

Mentre in Italia la presenza femminile in politica aumenta a rilento, come si muove l'organizzazione governativa negli altri paesi d'Europa? José Luis Rodriguez Zapatero, preso possesso per la seconda volta della carica di Primo Ministro spagnolo, nomina 9 ministre su 17, e in più, al momento della cerimonia colei a cui viene affidato il Dicastero della Difesa è al sesto mese di gravidanza. Nel Governo britannico, capeggiato da Gordon Brown, il rapporto è di 5 a 17, in Belgio, il Premier Yves Leterme compone una squadra governativa pressoché paritaria, 7 donne e 8 uomini; in Francia il Presidente del Consiglio François Fillon fa lo stesso. In Germania, l'unico paese tra questi ad avere un Premier donna, Angela Merkel, i politici uomini sono il doppio delle colleghe donne, il rapporto è di 10 a 5. Nei paesi scandinavi, dove la cultura popolare si distacca completamente dalla nostra, le donne al Governo sono in maggioranza: nella compagine governativa di Gahr Støre, in Norvegia, abbiamo 10 donne e 9 uomini, in Finlandia, il Premier Matti Vanhanen stabilisce il record, 12 Ministre su 20 totali, oltre la metà². Se allungassimo lo sguardo oltre oceano, capiremmo come in Italia siano assenti donne dal potere pari a quello della Segretaria di Stato degli U.S.A. Hillary Clinton e di colei che l'ha preceduta, la repubblicana Condoleezza Rice.

² ALESSANDRO OPPES, *Zapatero dà la maggioranza alle donne*, la Repubblica, 13 aprile 2008.

Nel nostro paese non c'è mai stata né una Presidente della Repubblica, né, tanto meno, una Presidente del Consiglio. Il massimo che siamo riusciti ad affidare al genere femminile è la guida della Camera dei Deputati.

È opportuno evidenziare però l'attiva partecipazione politica delle donne a livello locale. Numerose le amministratrici che quotidianamente conducono un lavoro di alto spessore. Il problema è dato dal fatto che “uno o due giri da Consigliere, Assessore o Sindaco e poi se ne tirano fuori”³. A questo punto proviamo a domandarci perché. Da copione, la donna italiana ha mille altri compiti da svolgere. Tra questi, la cura dei figli e della casa, perciò, un impegno politico maggiore la porterebbe lontana dai “suoi doveri”.

La scarsa partecipazione femminile agli alti livelli della politica del nostro paese è quindi effetto di un'organizzazione sociale arcaica, difficile da modificare ma non impossibile. Sarebbero necessarie riforme culturali e istituzionali come quelle già intraprese con successo dai paesi nord europei. Incisiva è sicuramente la ridefinizione del ruolo della donna nella società anche attraverso un linguaggio di genere non stereotipato. Si pensi al fatto che non esiste il corrispettivo femminile di ruoli politici come Presidente, Capo di Stato, Ministro, Assessore. Anche il linguaggio può essere considerato una forma di discriminazione che esclude a priori la partecipazione femminile. Solo provvedendo alla rimozione degli ostacoli di ordine sociale, economico e di costume sarà possibile sviluppare quella democrazia paritaria di cui l'Italia necessita.

A livello istituzionale è necessario incrementare le politiche sociali in particolare nell'ambito del welfare, del-

³ ROSSANA ROSSANDA, *Parliamo di donne*, Il Manifesto, 31 marzo 2008.

l'istruzione e della sanità. È fondamentale inoltre che i partiti politici apportino sostanziali modifiche nei propri statuti al fine di garantire una maggiore rappresentanza femminile. Al momento della campagna elettorale poi, le candidate andrebbero sostenute nelle loro esposizioni pubbliche e mediatiche e si potrebbe adottare un sistematico ricorso alle elezioni primarie per la scelta del leader da candidare.

Il crescente coinvolgimento delle donne nel vertice dei partiti cambierebbe la linea condotta fino ad ora perché ci sarebbe un confronto tra generi per troppo tempo rimandato. Del resto per secoli la politica è stata "cosa da uomini". Necessaria diventa a questo punto l'istituzione di organismi di controllo che verifichino l'effettiva osservanza della normativa di settore e ne identifichino le carenze. La promozione delle azioni positive sul territorio incrementerebbe inoltre la crescita delle candidate anche nelle istituzioni nazionali.

Nell'ambito del dibattito odierno ci domandiamo: potrebbero essere le quote rosa una soluzione momentanea per aumentare la presenza femminile in Parlamento? Uno strumento iniziale per lasciare che il cambiamento diventi consuetudine e quindi ristabilire il naturale equilibrio dei generi? Lasciamo la risposta ai nostri lettori.

Bibliografia

ASSEMBLEA DELLE ELETTE E DELLE AMMINISTRATRICI PROVINCIALI, *I numeri della rappresentanza femminile nelle province*, Upi, Unione delle Province in Italia, Catania 2010.

BIN, R., BRUNELLI, G., PUGIOTTO, A., VERONESI, P. (a cura di), *La parità dei sessi nella rappresentanza politica*, Giappichelli, Torino 2003.

BRUNELLI, G. *Donne e politica. Quote rosa? Perché ancora così poche*, Il Mulino, Bologna 2006.

CARETTI, P. DE SIERVO, U. *Istituzioni di diritto pubblico*, V edizione, Giappichelli Editore, Torino 2001.

COTTA, M. *Fondamenti di scienza politica*, Il Mulino, Bologna 2005.

Costituzione della Repubblica italiana, Gruppo editoriale Esse libri – Simone, Napoli 2006.

DE GRAZIE, V. *Le donne nel regime fascista*, Marsilio Editori, Venezia 2007 [ristampa].

FORNEGO, G. GUADAGNINI, M. *Un soffitto di cristallo? Le donne nelle posizioni decisionali in Europa*, Fondazione Adriano Olivetti, Perugia 1999.

GALEOTTI, G. *Storia del voto alle donne in Italia*, Biblink,

Roma 2006.

GAMALERI, G. *Understanding McLhuan. L'uomo del villaggio globale*, Edizioni Kappa, Roma 2006.

GIUDICI, C. *Leghiste. Pioniere di una nuova politica*, Marsilio, Venezia 2010.

LANCHESTER, F. *Il sistema elettorale in Italia (1948-2008)*, Carocci, Roma 2008.

MAZZOLENI, G. *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna 2006.

MINISTERO PER LE PARI OPPORTUNITÀ, SABBADINI, L. L. (a cura di), *Partecipazione politica e astensionismo secondo un approccio di genere*, Roma 2006, Palazzo Chigi – Sala stampa.

MUNZI, U. *Donne di Salò. La vicenda delle ausiliare della Repubblica Sociale*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 1999.

MUSSOLINI, B. *Opera Omnia*, a cura di E. e D. Susmel, 44 voll., La Fenice, Firenze 19651-1980, vol. XIX.

NOCE, T. *Rivoluzionaria professionale*, Editrice Aurora, Milano 2003 [ristampa].

NOVELLI, E. *La turbopolitica. Sessant'anni di comunicazione politica e di scena pubblica in Italia 1945-2005*, Bur, Milano 2006.

PALICI DI SUNI, E. *Tra parità e differenza. Dal voto alle*

- donne alle quote elettorali*, Giappichelli, Torino 2004.
- PISONI, I. *Mi chiamerò Serena*, Istituto Cavaza, Trento 2001.
- ROSSI - DORIA, A. *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze 1996.
- SABBATUCCI, G., VIDOTTO, V. (a cura di), *Il mondo contemporaneo dal 1848 ad oggi*, Laterza, Roma - Bari 2005.
- VALENTINI, C. *Le donne fanno paura*, Il Saggiatore, Milano 2007.

Videografia

OLLA, R. *Donne e potere*, documentario andato in onda nello speciale TG1 del 11/01/2009.

Sitografia

Istituzioni

www.quirinale.it

www.camera.it

www.senato.it

<http://www.governo.it>

www.anci.it

Partiti politici

<http://nelmondo.forzaitalia.it/ita/>

www.partitodemocratico.it

www.udc-italia.it

www.sinistrarcobaleno.it

www.partitoladestra.com

www.partitosocialista.it

Stampa

<http://newrassegna.camera.it>

www.lastampa.it

www.corriere.it

www.repubblica.it

www.ilmessaggero.it

www.ilsole24ore.com
www.unita.it
www.opinione.it
www.ilgiornale.it
www.libero-news.it
www.lagazzettadelmezzogiorno.it
www.liberazione.it
www.italiaoggi.it
<http://ladiscussione.com>
<http://ilgiorno.ilsole24ore.it>

Articoli di giornale

ALBERINI, M. *Italiane alla riscossa, ben venga il terzo polo delle donne*, Libero, 24 aprile 2008.

BERTOLLINI, T. *Più spazio alle donne nel nuovo Parlamento*, l'Opinione, 11 marzo 2008.

BINDI, R., BRESSO, M. *Bresso e Bindi: le donne? Una presenza «formale»*, Corriere della sera, 6 marzo 2009.

BONINO, E. *8 marzo «fondi per una rete di assistenza per le donne»*, la Discussione, 9 marzo 2008.

BRACALINI, P. *Intervista all' On. Manuela Di Centa, «Molte donne messe in lista per demagogia»*, 25 marzo 2008.

BUZZONE, M. G. *Il Cavaliere: donne, cucinate ai seggi*, la Stampa, 29 marzo 2008.

CARLUCCI, G. *Le donne in Parlamento lavorano e io anche di più*, La Gazzetta del Mezzogiorno, 28 marzo 2008.

COTTONE, N. *Le elette? Ferme al 17% Pd primo, raddoppia Lega*, il Sole 24 Ore, 17 aprile 2008.

FAVETTA, A. *La Santachè punta sulle donne «Il mio programma? Cambiare la vita alle italiane»*, La Gazzetta del Mezzogiorno, 29 marzo 2008.

FOLTI, S. *Analisi sulle donne retorica pre-elezioni*, 21 aprile 2008.

LOPAPA, C. *“Oltre il 40 per cento di donne un terzo di posti ai giovani ecco il nostro rinnovamento”*, la Repubblica, 6 marzo 2008.

MAURO, A. *Donne e Precarie*, Liberazione, 8 marzo 2008.

MORELLI, C. *Pd, le donne lombarde insorgono*, Italia Oggi, 7 marzo 2008.

OPPES, A. *Zapatero dà la maggioranza alle donne*, la Repubblica, 13 aprile 2008.

PADRONE, A. *Donne e politica, non sia solo una questione d'immagine*, Il Messaggero, 4 marzo 2008.

PARSI, M. R. *Più donne in Parlamento? Una promessa mancata*, Il Giorno – Il Resto del Carlino – La Nazione, 30 aprile 2008.

Più donne ma nelle retrovie, Il Sole 24 ore, 17 marzo 2008.

ROSSANDA, R. *Parliamo di donne*, Il Manifesto, 31 marzo 2008.

SIGNORE, A. *Silvio elogia le donne: «Voi le nostre padrone»*, Il Giornale, 29 marzo 2008.

Sindaci, solo 1 su 10 è donna, La Stampa.it, 24 aprile 2011.

ZUCCHETTI, M. *È record: ecco le 188 donne candidate sicure di entrare in Parlamento*, il Giornale, 25 marzo 2008.

Libera donna, libero Stato

2011 © Arduino Sacco Editore



Direttore editoriale:
Carlo Alberto Cecchini

Cover graphics:
Luca Pellegrini
Copertina di Adriano Taccoli
Gruppo redazionale ASE:
Direzione artistica: Rita Monaco
Artwork: PIM Pictures '68 Lab.
Art concept: Vincenzo Mazza
Coordinamento editoriale: Aurora Di Giuseppe
Web master: Veronica Sacco
Editing e impaginazione
A.G.D. Studios & PIM Graphix Lab. Studios

Stampa
A.G.D. Studio Inc.

Finito di stampare nel mese di Maggio 2011
Presso la Arduino Sacco Editore
Largo dei Martiti 6 Bella (PZ)

Proprietà letteraria riservata
© 2011 Arduino Sacco Editore

Prima edizione Maggio 2011

www.arduinossaccoeditore.com– arduinossacco@virgilio.it